



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agenzia S. I. M. di Roma del 15-4-73

UN BUON "PAPA' ITALIANO" CON CINQUE MILIONI DI FIGLI ALL'ESTERO

Assistendo alla Conferenza Stampa dell'on. Elkan a conclusione dei lavori della quarta Commissione del C.C.I.E., quella dell'area anglofona per intenderci, abbiamo avuto l'impressione di trovarci in famiglia, in un pomeriggio piovoso e di festa.

Intorno al tavolo i soliti giornalisti che rappresentano le solite agenzie e periodici, che si conoscono da anni e che forse anche si stimano.

Ad ogni conferenza stampa, sperano nel "colpaccio" di una notizia eclatant, ma poi s'accorgono che da oltre un lustro annotano sempre le stesse cose viste da angolazioni diverse: voto, tutela giuridica dei lavoratori, cittadinanza, naturalizzazione, scuola, inserimento ed integrazione, sicurezza sociale, viaggi, pensioni, rimesse, etc. etc.

Non è mancata la bibita, come ai bei tempi passati, e la consegna del comunicato finale (pace in terra agli uomini di buona volontà).

Che dire della esposizione fatta dal "buon papà italiano" sui problemi dell'emigrazione?

Egli ha parlato - serenamente - per oltre un'ora e mezza, immedesimandosi negli argomenti trattati, con quel calore umano che soltanto un padre sa esprimere, non nascondendo i dolori e le preoccupazioni che gli procurano i figli tanto lontani. Ha espresso, in forma larvata, il suo rammarico per non poterli aiutare tutti e in egual misura perchè talvolta ignorato ed ostacolato dalle parentele di ogni ordine e grado e soprattutto dai numerosissimi consigli di famiglia: troppi per una ordinata amministrazione familiare!

Nella affettiva parola del caro papà, e nell'entusiasmo dell'esposizione, talvolta le speranze sono andate oltre alla realtà, ma diversamente non poteva essere perchè la nuova famiglia da lui vaticinata dovrebbe procedere sulla strada lastricata di buone intenzioni, anche se altri poi cercano di circuire i figli per traviarli.

L'atmosfera idilliaca nella quale si è svolta la conferenza stampa si è spenta quando ha parlato uno non "addetto ai lavori".

Grazie, papà Elkan, per le ore trascorse alla Farnesina in sua compagnia e grazie anche a nome degli italiani all'estero che confidano tanto nel suo lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Agencia S.I.M. di Roma del 25-6-73

A PROPOSITO DELLA "DILIGENZA"

Claudio Calvaruso, consultore e uno dei più qualificati esponenti del nostro sindacalismo all'estero (e, quindi, profondo conoscitore di problemi migratori), ha trovato discutibile il nostro articolo "L'assalto alla diligenza" pubblicato sul n. 7-8 della S.I.M. e ripreso da vari giornali italiani nel mondo.

Sostenevamo, in quel nostro scritto, la opportunità di preoccuparsi delle "manovre" delle regioni e dei sindacati nel campo dell'emigrazione e dei pericoli che deriverebbero dall'esautoramento dello Stato in questo campo specifico, ricordando che un discorso migratorio può essere affrontato soltanto su un piano di valutazione globale.

A Calvaruso questo discorso non è garbato perchè non si può "soffocare già sul nascere la genuina speranza dell'emigrazione per un avvenire migliore".

Ci spiace di non essere stati compresi, ma noi volevamo sottolineare proprio la necessità di non illudere ancora le speranze dell'emigrazione, agitando nuovi facili miti.

L'emigrazione, anche se lo Stato ha fatto e fa ben poco, resta un problema nazionale, che investe la politica economica, sociale, culturale e dei rapporti con l'estero di tutto il Paese e non di questa o quella regione, né tantomeno di questo o quel sindacato.

Regione e sindacato, e altre istituzioni, possono svolgere azione disinvolto, sollecitare interventi, segnalare situazioni particolari, ma oltre questo significa scatenare il caos e trasformare il problema in disastro.

E questo paventiamo soprattutto perchè più tempo passa, più ci accorgiamo con amarezza che al di là dell'aspetto pietistico dell'emigrazione né sindacati, né demagoghi (e nelle regioni ne abbiamo a iosa) riescono ad afferrare i valori storici e culturali di un fenomeno che ha già potentemente caratterizzato la vita di 5 continenti negli ultimi cento anni.(g.b.).



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Messaggero

di Roma

del 25-4-73

Arrestato un tassista abusivo: 120.000 estorte a un emigrato

Cinquant'anni in America, da onesto emigrato commerciante, il sospirato ritorno per abbracciare i parenti e non andarsene più la soddisfazione d'aver messo da parte un po' di gruzzolo: ed ecco che appena sceso in Italia, all'aeroporto di Fiumicino, gli capita di imbattersi in un furfante, un tassista abusivo che ha voluto 200 dollari (quasi 120 mila lire) dopo averne pattuiti 50 per portarlo fino al paese, vicino Frosinone, aumentando via via la tariffa lungo il tragitto. Il tassista abusivo e disonesto è adesso in carcere a Rebibbia; per estorsione: si chiama Sileno Scardella, ha 39 anni, è nato a Velletri, ma da tempo s'è trasferito a Roma, dove abita in via Casilina Vecchia 45.

L'emigrante rimpatriato alla bella età di 75 anni Alfredo Venditti, tornato a Fontana del Liri in provincia di Frosinone dopo aver vissuto per mezzo secolo negli Stati Uniti facendo il commerciante a Boston, neanche voleva presenta-

re denunciarlo. «Io era contento di ritrovarsi in famiglia. Ha raccontato la disavventura ai parenti durante il pranzo di Pasqua, ed essi l'hanno convinto a dire tutto alla polizia.

Sceso dall'aereo sabato mattina alle 11, Alfredo Venditti atava per avviarsi al pullman che doveva portarlo al terminal di via Giolitti, per proseguire poi il viaggio in treno fino a Frosinone, quando è stato avvicinato dal tassista abusivo che gli ha proposto la macchina, un'Alfa Romeo «1750»: «Prendi il taxi che è meglio». «Quanto vuoi?». «Cinquanta dollari». Gli è parso un prezzo ragionevole, poco meno di trentamila lire per arrivare dritto dritto al paese, un'ottantina di chilometri senza pullman e senza treno.

Così è cominciato il viaggio in macchina. Ma l'autista, dopo un po' s'è mostrato poco sicuro della guida: sembrava preoccupato. «Lei manca dall'Italia da troppo tempo — ha detto al passeggero — e non sa quel che capita da noi di que-

sti tempi: banditi dappertutto, rapinano e sparano. Quasi quasi mi pento di averle offerto la corsa. Sulle strade non s'è mai sicuri, ormai. Anzi, sa che c'è? Se vuole arrivare a casa deve darmi altri 50 dollari». «Bella roba», ha pensato il signor Venditti; ma ormai era dentro, quasi a metà strada dal paese e dall'abbraccio con i parenti, e s'è rassegnato.

Dopo un altro po' di chilometri l'autista era di nuovo preoccupato. Questa volta si è fermato, tanto banditi in vista non ce n'erano, e ha detto al passeggero che il viaggio stava diventando più lungo di quanto lui s'aspettasse: altri cinquanta dollari. Il signor Venditti ha messo nuovamente mano al portafogli, ma un po' meno rassegnato. Il tassista abusivo quasi ci ha preso gusto e ha tentato, poco dopo, l'ultimo colpo: s'è fermato per aver un terzo supplemento, altri 50 dollari, che con quelli già avuti sono saliti a 200, altrimenti avrebbe fatto scendere il passeggero, lasciandolo in mezzo

alla strada con tutte le valigie. La minaccia ha funzionato e ad Alfredo Venditti la «corsa» fino a Fontana del Liri è costata quasi come un biglietto d'aereo per l'America.

Ma ormai i parenti gli stavano intorno per abbracciarlo e niente rimpianti. Lui, commosso, non ha detto subito delle alte tariffe di taxi trovate dopo mezzo secolo. C'è voluto il pranzo di Pasqua, tra un bicchiere e un boccone d'abbraccio, per far venir fuori la storia del taxi-truffa. Sollecitato dai parenti, Alfredo Venditti, ha fatto un altro viaggio a Fiumicino per presentarsi al dirigente dell'ufficio di polizia dell'aeroporto, il vice questore Guli. Gli ha spiegato tutto per filo e per segno. Ha descritto il tassista e non è stato difficile rintracciare Sileno Scardella tra gli abusivi che parcheggiano sul piazzale dell'acrostazione. Messo a confronto, Alfredo Venditti lo ha riconosciuto. Il vice questore ha telefonato al magistrato e questi ha ordinato l'arresto immediato: a



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *25-4-73*

La rabbia del Sud

Egidio Sterpa: «La
rabbia del Sud», To-
rino, S.E.I., pp. 293,
lire 3000.

Giornalista che ha dedi-
cato molto impegno alla co-
noscenza dei problemi me-
ridionali, Egidio Sterpa pub-
blica in questo libro le espe-
rienze, i risultati, le riflessio-
ni del suo lavoro di indagi-
ne e di studio. Egli mette
a nudo gli squilibri di una
società che fatica a inserir-
si nello sviluppo del paese,
perché ancora oppressa da
disagi, da impedimenti, da
situazioni incredibili che
drammaticamente perpetuano
una secolare inferiorità.

Quello di Sterpa non è un
saggio sociologico, ma una
inchiesta rapida, brillante, di
facile lettura, che pur scava
a fondo nei problemi, non
elude le più amare verità,
non esita a denunciare quel-
le storture e quei soprusi
che continuano a condanna-
re il Sud ad una cronica
condizione di sottosviluppo
e di impoverimento. Per que-
sto il libro diviene prote-
sta ed accusa. I fatti, la cro-
nica anche più asciutta e
cruda, affondano le loro ra-
dici in cause lontane e pro-
fonde. Dalle interviste a o-
perai e professionisti, dalla
analisi di recenti episodi o
di vecchi fenomeni quali la
emigrazione, il banditismo
sardo o la mafia siciliana,
Sterpa ricava acuti elementi
di valutazione e di giudizio.

Tutto il dramma del Mez-
zogiorno rivive in queste pa-
gine, nuovo monito e non
trascurabile contributo alla
comprensione delle esigenze
e delle inquietudini della
gente meridionale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Espresso dal Giornale *Giornale d'Italia* di *Roma* del 25-4-73

Chiariti i moventi,
individuati gli assassini

ECCIDIO DI UNA FAMIGLIA DI ITALIANI IN ARGENTINA

Maurizio Chiaradia (81 anni) è stato ucciso insieme al figlio, alla nuora e a un'altra donna per rapina da due braccianti

MENDOZA, 25
Sono stati chiariti i moventi e individuati i responsabili dell'eccidio di una famiglia di italiani, avvenuto nei giorni scorsi nei pressi della località di San Rafael, in provincia di Mendoza.

Maurizio Chiaradia, italiano di 81 anni, proprietario di un negozio di generi alimentari, è stato assassinato, assieme al figlio Marco (59 anni), alla moglie di quest'ultimo Berta Pujol (60 anni) e a Maria Nazaria Pujol (57 anni), a colpi di pistola e di scure.

Gli assassini, due giovani braccianti — Cornelio Funes e Osvaldo Miranda — hanno ucciso per rubare. Essi credevano di potersi procurare una grossa somma di denaro, ma sono riusciti a sottrarre soltanto circa 300.000 pesos (poco più di 150.000 lire) qualche scatola di sigarette e altri oggetti. Le due donne sono state anche fatte segno a violenza.

I delinquenti, per cercare di confondere le indagini, hanno tracciato sigle di carattere politico sulle pareti della casa dei Chiaradia, col proposito di far credere che si era trattato di un'azione di un gruppo di estremisti.

Lunedì si sono svolti a San Rafael i funerali delle vittime con la partecipazione di numerose persone, dato che la famiglia Chiaradia godeva di grande stima nella zona. Il fatto ha provocato indignazione nell'opinione pubblica di questa provincia argentina, ai piedi delle Ande.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Paese sera di Roma del 25-4-73

Radio Malta trasmette in italiano

UNA nuova emittente radiofonica si è affacciata dai primi giorni di quest'anno in tutto il bacino del Mediterraneo meridionale; oltre a raggiungere le coste dell'Africa del nord, essa viene ricevuta dalla Sicilia, Calabria, sino ad arrivare nel salernitano. Attualmente trasmette per quattro ore al giorno soltanto in lingua inglese e maltese, ma dal primo giugno prossimo raddoppierà le ore di trasmissione e provvederà a mandare in onda due notiziari in lingua italiana di mezz'ora.

E' la nuova stazione governativa maltese *Broadcasting Authority* che ha iniziato ad operare l'otto gennaio scorso. Per poter raddoppiare le ore di trasmissione e raggiungere regolarmente anche l'Italia centro-settentrionale la *Broadcasting* sta provvedendo all'installazione di una nuova antenna di 80 metri; entro il mese di maggio la stazione potrà così raddoppiare la sua potenza.

Fino al 1972 Malta aveva solo una stazione radio inglese, la *Radiodiffusion* che mandava le trasmissioni via cavo raggiungendo tutta l'isola, usando, in pratica, un sistema simile a quello della filodiffusione; il tipo di trasmissione era però ristretto a fatti ed avvenimenti locali, oltre ad un generico notiziario internazionale; la lingua ufficiale era quella inglese, con il solo notiziario in lingua maltese; per quanto riguarda le trasmissioni musicali esse venivano effettuate con dischi inglesi. Ma, dall'inizio del 1973, la *Broadcasting Authority*, ha allo studio, in campo musicale, una serie di trasmissioni che comprendono soprattutto canzoni italiane, cantate dai « big » della musica leggera che i maltesi ben conoscono grazie alla televisione italiana che nell'isola viene perfettamente ricevuta.

Della nuova stazione e del ruolo che potrà svolgere nel bacino del Mediterraneo ha parlato Joseph Grima, « chief executive » della stazione stessa, in una intervista concessa all'Adnkronos.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *25-4-73*

L'on. Malfatti in visita in Egitto

Il Cairo, 24 aprile

L'on. Franco Maria Malfatti, pres. e dell'Istituto per le relazioni tra l'Italia e l'Africa, l'America Latina e il Medio Oriente) è giunto al Cairo su invito del primo segretario del comitato centrale dell'Unione socialista araba, dr. Hafez Ghanem.

Dando notizia della visita, i giornali pubblicano una breve biografia dell'on. Malfatti, mettendo in rilievo i suoi precedenti incarichi nel governo italiano e alla presidenza della commissione delle Comunità europee, nonché la sua qualità di membro della Camera di deputati e di presidente della commissione Finanze e Tesoro.

Durante la sua visita in Egitto, che si protrarrà per vari giorni, l'on. Malfatti avrà colloqui con il primo segretario e con altri dirigenti dell'Unione socialista, con il presidente della Assemblea del popolo, Hafez Badawi, e con altre personalità della vita politica egiziana. Il programma prevede visite ad aziende industriali ed agricole e a istituzioni culturali del Cairo, di Helwan, Alessandria, Luxor e Assuan.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale *L'Avvenire della Sera* di *Milano* del *25-4-77*

Incontro italo-tedesco per il collocamento di lavoratori

Roma, 24 aprile.

Giovedì e venerdì prossimi si svolgerà al ministero del lavoro e della previdenza sociale, sotto gli auspici della commissione della CEE e con la partecipazione del direttore generale della manodopera della comunità stessa, un incontro fra i funzionari italiani e tedeschi. La riunione rientra nello scambio di esperienze nel campo del collocamento della manodopera, mediante l'inserimento dei funzionari stessi nei servizi dei rispettivi Paesi che dal marzo stanno realizzando un primo esperimento



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

1
Estratto dal Giornale *Il Mattino* di *Napoli* del *25-4-23*

Incontro italo-tedesco per collocamento di manodopera

ROMA, 24 aprile

Giovedì e venerdì prossimi si svolgerà al ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, sotto gli auspici della commissione della CEE e con la partecipazione del direttore generale della manodopera della Comunità stessa, dott. H. Henze, un incontro tra i funzionari italiani e tedeschi. La riunione rientra nello scambio di esperienze nel campo del collocamento della manodopera, mediante l'inserimento dei funzionari stessi nei servizi dei rispettivi paesi che dal marzo stanno realizzando un primo esperimento in tal senso. Per incarico del ministro del Lavoro sen. Dionigi Coppo, assente dall'Italia per impegni di governo, i lavori saranno aperti dal sottosegretario Danilo De' Cocci.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Francoforte* del *29-9-73*

Previsioni del mercato economico e del lavoro in Germania nel '73

Occorrono almeno 150 mila nuovi

lavoratori stranieri

LAND	PREVISIONE LAV. STRANIERI 1973			
	N. assoluto		var. in %	quota% su
	1972	1973	sul 1972	tutti i lav.
Schsw. Holstein	34	38	+11,9	4,7
Amburgo	65	69	+ 6,2	8,1
Bassa Sassonia	134	144	+ 7,5	6,0
Brema	19	21	+10,5	6,1
Nordreno West.	650	689	+ 6,0	11,1
Assia	271	292	+ 7,7	14,0
Renania Palat.	75	82	+ 9,3	6,9
Saarland	29	31	+ 6,9	7,9
Baden Wuertt.	556	600	+ 7,9	16,7
Nord Baviera	110	119	+ 8,1	6,8
Sud Baviera	261	281	+ 7,7	13,1
Berlino	79	84	+ 6,3	10,2
Repubblica Fed.	2284	2450	+ 7,3	10,8

starbeiter. La disoccupazione diminuirà ulteriormente con una media, nel corso di tutto l'anno, di circa 66 mila disoccupati in meno, rispetto al 1972. Il numero dei lavoratori stranieri aumenterà e toccherà il limite record dei due milioni e mezzo.

La produzione lorda del 1973 sarà dell'1 - 1,2 per cento maggiore di quella dell'anno scorso ed il prodotto sociale reale del 5 per cento. Per contro, la popolazione attiva diminuirà ancora di 230 mila unità, per raggiunti limiti di età; per mancanza di nuove generazioni e per naturale evoluzione nel mercato produttivo. L'occupazione femminile continuerà anche nel 1973 a diminuire nelle occupazioni a tempo pieno, ma aumenterà in quelle a tempo parziale.

Le ultime vicende monetarie internazionali hanno portato ad

una rivalutazione reale del marco di circa il 7 per cento. Ciò nonostante si prevede che l'economia tedesca riuscirà ad asserbire senza sforzo questo handicap e gli investimenti nel territorio federale manterranno un buon andamento.

Il fabbisogno di manodopera sarà in totale di circa 290 mila nuovi lavoratori; che non potranno essere offerti dal diminuito potenziale di giovani leve alla prima occupazione (- 1,3 per cento rispetto al 1972) e neppure dall'occupazione a tempo parziale delle. Da qui il ricorso a manodopera straniera che interesserà, ma con diversa intensità, tutte le Regioni.

Nella tabella riportata sopra forniamo un quadro statistico, riguardante l'occupazione di lavoratori stranieri prevista per ciascuna Regione.

L'Ufficio Federale del Lavoro di Norimberga ha reso note le previsioni per 1973 circa l'andamento del mercato del lavoro nella Repubblica Federale di Germania. Il comunicato dell'alto organo federale, acquista un'importanza particolare quest'anno, nel momento in cui sono preannunciate misure congiun-

turali che riguardano l'intero settore della manodopera ed in particolare di quella straniera. Sulla base delle previsioni, la ripresa economica, che aveva mostrato i primi sintomi nell'autunno 1972, continuerà a svolgersi anche nel 1973, tanto da richiedere un bisogno ulteriore di almeno 150 mila nuovi Ga-

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Corriere d'Italia di Francoforte del 26-4-73

Il voto dall'estero due progetti - legge al Senato

io del diritto di voto
gli italiani all'estero è
osto in due progetti di
enti al Senato: da
emocratici il primo e
socialisti il secondo.
i progetti affrontano
o in maniera "globa-
ntenzione di regolare
del diritto di voto nel
migrazione. In partico-
getto di legge dei sena-
ocratici Vedovato,
Dal Falco, Attagnile,
ella Porta prende in
one anche l'esercizio
di voto in patria da
egli elettori all'estero
ano tornare in Italia
e di elezioni politiche
trative e di quelli che
altra alternativa se
a di recarsi in patria
ato dove risiedono
alcuna forma di
one a consultazioni
ndette nel Paese di

IL VOTO IN ITALIA

Per il voto in Italia la proposta di legge ribadisce tutte le agevolazioni di viaggio genti a partire dal quindicesimo giorno antecedente a quello fissato per la votazione e con scadenza al decimo giorno dopo di essa. Inoltre il Ministero degli affari esteri adotta le misure necessarie per addivenire, in quanto possibile, alla conclusione di accordi internazionali che prevedono la concessione di agevolazioni per l'esercizio del diritto di voto in patria da parte degli emigrati italiani. Nei paesi dove sarà possibile concludere accordi, le rappresentanze diplomatiche effettueranno dei passi affinché i rispettivi governi acconsentano ad adottare misure intese ad agevolare la concessione di permessi da parte di ditte, enti ed amministrazioni che occupano emigrati italiani.

PRESENTIAMO QUELLO DEMOCRISTIANO: COLLEGIO UNICO CON ALMENO LA META' DEI CANDIDATI RESIDENTI ALL'ESTERO - VOTAZIONE IN ITALIA, PRESSO I CONSOLATI E PER CORRISPONDENZA: A SCELTA DELL'ELETTORE - MA QUANDO RA' DISCUSO IN AULA?

ELENCO SPECIALE

La proposta di legge istituisce presso il Ministero dell'interno un ufficio centrale con il compito di costituire e tener aggiornato uno schedario dei soli elettori residenti all'estero. I sindaci dei Comuni dovranno comunicare all'Ufficio centrale l'elenco degli elettori residenti all'estero e che abbiano richiesto ed ottenuto di votare all'estero, con l'indicazione per ciascuno della data e del luogo di nascita, del domicilio e dell'indirizzo postale, nonché le eventuali successive variazioni. L'Ufficio centrale provvede a segnalare ai comuni le eventuali duplicazioni di iscrizioni che vengono elevate, per far annullare quelle irregolari. In eventuali casi di dolo nella duplicazione il richiedente viene depennato dalle liste elettorali, sottoposto ad eventuali sanzioni penali e può ripresentare domanda solo dopo tre anni.

All'atto della pubblicazione del manifesto di convocazione i comuni interessati provvedono ad inviare in tempo utile agli elettori all'estero un plico contenente il certificato elettorale.

COLLEGIO UNICO

In occasione delle elezioni politiche, la proposta di legge fissa la costituzione di un collegio unico per italiani all'estero. In esso confluiscono i voti degli elettori residenti all'estero (votino per corrispondenza) e si rechina agli appositi s

Per le elezioni del Senato della Repubblica tutte le circoscrizioni consolari sono raggruppate in sette collegi senatoriali. Il numero dei candidati di ogni collegio è pari al numero delle liste presentate. I candidati sono iscritti in un'unica lista suddivisa per collegio per contrassegno di liste. Le liste dei candidati devono essere depositate presso l'Ufficio centrale del Ministero degli Interni entro il giorno successivo a quello della pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali con le seguenti modalità:

- a) per le elezioni della Camera dei deputati almeno la metà dei candidati di ogni lista deve essere residente all'estero
 - b) per le elezioni del Senato della Repubblica tutti i candidati devono essere residenti all'estero
- L'Ufficio centrale del Ministero dell'interno suddivide tutti gli elettori residenti all'estero in un numero di liste pari al totale degli elettori diviso per cinquemila. Le liste sono compilate su base geografica in relazione alla residenza all'estero. Trenta giorni prima di quello d'inizio delle votazioni per le elezioni politiche sono costituiti presso le Corti d'Appello di Roma, Milano e Napoli tanti seggi elettorali quante sono le liste elettorali trasmesse a cura dell'Ufficio centrale del Ministero degli Interni. Ciascun presidente di seggio provvede ad inviare a ciascun elettore un plico contenente:
- a) le liste dei candidati alla Camera ed al Senato del collegio unico
 - b) le schede di votazione relative al collegio unico debitamente firmate dai componenti il seggio e contrassegnate sul talloncino con lo stesso numero con cui l'elettore è iscritto nella lista elettorale
 - c) una busta siglata all'estero dal presidente di seggio e contrassegnata dallo stesso numero con cui l'elettore è iscritto nella lista elettorale.

POSTA D.C.

occasione delle elezioni
afferma l'art. 1 della
legge democratica, i
all'estero esercitano il
elettorato attivo espi-
to in uno dei seguen-
o il seggio elettorale
nelle cui liste risul-
appositi seggi eletto-
nirsi in Italia, se resi-
tano all'estero
corrispondenza, recan-
gli uffici a ciò desi-
occasione di elezioni
provinciali o comunali
all'estero esercitano
elettorato attivo in
seguenti modi:
i seggi elettorali del
cui liste risultano
corrispondenza, recan-
gli uffici consolari a
contenere la nuova disci-
esercizio del diritto di
posta di legge modi-
3 le disposizioni vi-
ateria di liste elettorali
che vengono can-
registro della popula-
del Comune per
definitiva all'estero,
3, restano iscritti
elettorali del Comune

IL VOTO ALL'ESTERO

Per quanto concerne il voto all'estero, la proposta di legge

stabilisce che ad esercitare tale diritto sono:

- a) i cittadini residenti all'estero
- b) i cittadini non residenti all'estero che, per motivi di lavoro, di studio, di famiglia, di salute o per ragioni di servizio civile o militare vi si trovino al momento dei comizi elettorali.

Chi intende esercitare il diritto di voto all'estero deve rivolgersi al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali risulta iscritto. La domanda deve indicare la data ed il luogo di nascita, il luogo di domicilio, l'indirizzo postale esatto al quale l'elettore intende sia recapitato il certificato elettorale. Dovrà inoltre essere firmata dall'autorità consolare italiana e dell'autorità estera di residenza e dovrà essere corredata del certificato di residenza per i cittadini che risiedono all'estero e della documentazione dei motivi per i quali si richiede l'esercizio del diritto di voto all'estero per i cittadini che si trovino all'estero, pur non essendovi residenti, al momento della convocazione dei comizi elettorali. Le domande che perverranno al Comune dopo la convocazione dei comizi elettorali saranno prese in considerazione soltanto per le elezioni

La busta reca a stampa l'indirizzo esatto ed il numero del seggio elettorale che deve riceverla.

Per i cittadini che pur non essendo residenti si trovino ed intendano votare all'estero, i comuni interessati, trenta giorni prima dell'inizio delle votazioni per le elezioni politiche e per il rinnovo delle assemblee regionali, provinciali e comunali, trasmetteranno ai presidenti dei seggi l'elenco di coloro i quali hanno ottenuto di votare all'estero. I presidenti di seggio invieranno a ciascun elettore un plico contenente:

- a) le liste dei candidati
- b) la scheda o le schede di votazione debitamente firmate dai componenti il seggio e contrassegnate sul talloncino con lo stesso numero con cui l'elettore è iscritto nella lista elettorale, relativa alla circoscrizione o al collegio elettorale nel quale si trova il comune
- c) una busta siglata all'estero dal presidente del seggio e contrassegnata con lo stesso numero con cui l'elettore è iscritto nella lista elettorale. La busta reca a stampa l'indirizzo esatto ed il

numero del seggio elettorale che deve riceverla.

COMMISSIONI ELETTORALI

La proposta di legge stabilisce che a partire dal ventesimo giorno precedente quello di inizio delle votazioni, presso gli uffici consolari compresi nell'elenco approvato con decreto del Ministero degli affari esteri, siano istituite commissioni elettorali ciascuna presieduta da un impiegato di ruolo del Ministero degli Affari esteri, designato dall'Ambasciata, che è assistito da due a quattro elettori della circoscrizione. La commissione elettorale è istituita allo scopo di accettare che il voto venga espresso personalmente e segretamente da ciascun elettore.

In cinque articoli la proposta di legge disciplina le modalità del voto con riferimento anche ai cittadini iscritti nelle liste elettorali che all'atto della pubblicazione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali si trovino a bordo di navi italiane mercantili o militari in navigazione fuori delle acque territoriali.

Infine l'art. 25 stabilisce che negli Stati in cui non venisse consentita l'espressione del voto presso gli Uffici consolari, ciascun elettore potrà votare per corrispondenza inoltrando direttamente la propria scheda di votazione al seggio indicato sulla busta ed allegando ai documenti richiesti una dichiarazione sull'onore, firmata di suo pugno e nella quale afferma che di sua propria volontà e non in presenza di altri, ha riempito la sua scheda e l'ha messa nella busta che egli ha poi chiuso e spedito.

La proposta di legge dei senatori socialisti Zuccalà Segreto, Vignola e Fossa consta di dieci articoli.

LA SCHEDE DI VOTAZIONE

Agli elettori residenti all'este-

ro, è detto nell'art. 1, i certificati sono rimessi dall'ufficio comunale direttamente alla trasmissione dei documenti con lettera raccomandata. Il sindaco inoltre comunicherà al Ministero dell'Interno l'elenco degli elettori residenti all'estero con l'indicazione della data di spedizione del certificato elettorale o della scheda di votazione. Potrà richiederli dieci giorni prima delle votazioni direttamente al sindaco del Comune nelle cui liste elettorali figura iscritto anche con telegramma indicando le sue esatte generalità e l'indirizzo completo.

La proposta di legge socialista, le cui norme si applicano anche alle elezioni dei consigli regionali, provinciali e comunali, stabilisce che l'elettore residente che non intende esercitare il diritto di voto presso la sezione del Comune in cui risulta iscritto, è ammesso a votare presso il consolato d'Italia nella cui circoscrizione risiede.

Il Ministero dell'Interno trasmette a ciascun consolato d'Italia la lista degli elettori residenti nella circoscrizione del consolato medesimo.

La funzione del presidente del seggio elettorale è assunta dal console o da un suo delegato.

Gli scrutatori sono nominati dal console tra gli elettori della circoscrizione e sono scelti tra una rosa di nomi che ciascun gruppo politico rappresentato nel parlamento nazionale indicherà otto giorni prima delle votazioni.

Ogni gruppo è rappresentato da uno scrutatore.

Il risultato delle votazioni con i verbali e le relative schede sarà trasmesso con corriere diplomatico al Ministero dell'Interno.

La proposta di legge domanda infine al Ministro dell'Interno il coordinamento delle norme vigenti in materia elettorale.

RA DELL'UFFICIO VII

del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Carriera d'Italia di Francoforte del 25-4-33

taglio dal Giornale

Giornale. Un momento di pausa

che momento sia attraversando l'emigrazione straniera nella Repubblica Federale? Già la volta scorsa abbiamo detto che è diventato il problema del giorno. Tutti ne parlano, dal esponenti del Governo, a quelli dei Sindacati, dei datori di lavoro, delle Chiese. Non c'è settimana ormai che non registri qualcosa di nuovo su questo fronte di politica interna. Per l'ennesima volta, ritorna oggi di scena la Baviera. Nel corso di una conferenza stampa, appositamente convocata, il ministro degli interni Birkel ha annunciato che il governo bavarese ha varato provvedimenti urgenti contro l'ingresso non temporaneo di nuovi lavoratori stranieri. I bavaresi non hanno intenzione di aspettare le decisioni federali, in programma nelle prime settimane di maggio. La loro legge è già pronta ed entrerà in vigore subito. Ogni nuovo lavoratore straniero pertanto, che non appartenga al Mercato Comune Europeo e che voglia lavorare in Baviera, potrà farlo solamente con un contratto a termine. Non potrà richiamare la famiglia. Per sfoltire lo Stato dai lavoratori stranieri che già vi abitano, non potendo prendere impopolari provvedimenti d'espulsione in massa, è stato deciso di favorire il volontario rientro in patria.

In altre parole, il governo bavarese è disposto ad aiutare (e non si sa ancora) coloro che volontariamente decidono di andarsene: è la medesima proposta del deputato inglese Bauer, presentata alla Camera dei Comuni, per liberare la Gran Bretagna dagli immigrati di colore. Come è noto, il governo federale sta

E' LA NUOVA PAROLA D'ORDINE NEI CONFRONTI DEI LAVORATORI STRANIERI - SIAMO ALLA VIGILIA DI IMPORTANTI DECISIONI - ROTAZIONE NON OBBLIGATA MA APPLICATA ITALIANA CHE E' PROTETTA DAGLI ACCORDI COMUNITARI? NEL FRATTEMPO LA BAVIERA BRUCIA LE TAPPE E FA TUTTO PER CONTO PROPRIO: UN PREMIO A CHISE, NE...

straniero soltanto se già prima, per questo straniero, esistono case, scuole, asili ed ospedali in numero sufficiente. In via indiretta, si tratta di un vero e proprio contingentamento dei lavoratori stranieri, dal quale sfuggono non solamente quelli italiani perché appartenenti alla Comunità Europea. La protezione delle leggi del MEC fa sì che ai lavoratori italiani, i quali godono della libera circolazione su tutto il territorio federale, non possano essere imposti dei limiti: sarà questa la strada che gli imprenditori sceglieranno per sfuggire ai limiti delle nuove regole? Assisteremo allora ad un nuovo boom dell'emigrazione italiana in Germania? Anche gli altri punti dell'accordo fra i partecipanti alla tavola rotonda di Bonn lo lasciano prevedere.

LE DECISIONI DELLA TAVOLA ROTONDA DI BONN

Riassunti in breve, ecco i punti sui quali è stato raggiunto l'accordo: a) rifiuto di una "rotazione obbligatoria", cioè imposta attraverso la limitazione della durata del permesso di soggiorno. b) rifiuto di un "numerus clausus" di stranieri, cioè un limite massimo da stabilire precedentemente (Plafondierung). c) adattamento dell'occupazione straniera alle possibilità delle infrastrutture sociali. E' un principio rivoluzionario perché, se verrà applicato, imporrà agli imprenditori la regola di un permesso d'assunzione di manodopera straniera solamente nella misura consentita dalle capacità d'accoglimento delle infrastrutture. In altre parole, una ditta potrà ingaggiare un lavoratore

zionali: 1) reclutamento se nella misura del fabbisogno sostitutivo; 2) reclutamento solo di persone non coniugate; 3) reclutamento solo dopo aver dimostrato l'esistenza di abitazioni per famiglie.

c) aumento della provvigione di mediazione, pagata dalle ditte interessate all'Ufficio federale del Lavoro, in ragione di mille marchi per ogni lavoratore straniero ingaggiato (finora: 300 DM). La differenza verrà impiegata per il miglioramento delle infrastrutture sociali e per la qualificazione professionale degli stranieri.

UN LUNGO "MOMENTO DI PAUSA"

Già nella tavola rotonda di Bonn, come pure negli ambienti governativi interessati, si poteva ascoltare, ripetuto più volte, quello che è destinato a diventare lo slogan ufficiale del momento: la Germania ha bisogno di un "momento di pausa". In questi ultimi anni sono affluiti nella Repubblica Federale milioni di lavoratori stranieri, accettati sulla base esclusiva dell'interesse economico. Chi deciderà sul loro numero era l'industria, che trovava più conveniente l'in-

gresso dei lavoratori stranieri anziché l'automatizzazione degli impianti o l'esportazione dei capitali nei Paesi ricchi di manodopera. Non sono nostre illusioni. E' recentissima la dichiarazione di un rappresentante dei datori di lavoro, il quale, rispondendo ad un funzionario governativo, affermava: "L'automatizzazione è possibile, ma molto costosa e soprattutto senza via d'uscita in caso di recessione economica: cosa ne facciamo poi degli impianti superautomatizzati se non evremo lavoro? Molto meglio la manodopera straniera che potrà in ogni caso essere ribandata a casa sua".

Le incontestabili esigenze umane dei lavoratori stranieri hanno però messo in crisi questo assioma economico e posto alla Germania un dilemma senza uscita: ancora più uomini, come chiede la industria, ma con enormi costi sociali, o blocco dell'immigrazione?

Nessuno ha potuto ancora dare una risposta definitiva. "Abbiamo bisogno di un momento di pausa", ripetono gli organi ufficiali, ed alla nostra richiesta circa la durata prevista di questo

fo

taglio dal Giornale

momento, il Dr. Winkler del Caritasverband rispondeva: "Chissà? cinque, sei anni... forse qualcuno in più".

IMMIGRAZIONE DI UOMINI NO; EMIGRAZIONE DEI CAPITALI NEPPURE

In realtà si vorrebbero ottenere dall'immigrazione tutti i vantaggi, senza doverne pagare gli svantaggi. Il ministro dell'Economia, il liberale Friederichs, non ha avuto peli sulla lingua: "Bisogna dare la precedenza ad un sistema di rotazione anziché d'integrazione, nella soluzione del problema dei lavoratori ospiti. Personalmente non desidero che la Repubblica Federale diventi un classico Paese d'immigrazione - ha detto nel corso di un'intervista al Süddeutscher Rundfunk - Ritengo più giusto che i capitali siano esportati nei Paesi dai quali provengono i lavoratori ospiti, allo scopo di crearvi impianti di produzione e di conseguenza posti di lavoro". Anche la DGB, ma per ragioni opposte, si è pronunciata contro l'ulteriore affluenza incontrollata della manodopera straniera "se si vuole che nella Repubblica Federale accadano gravi conflitti sociali". Per questo l'immigrazione illegale deve essere combattuta con più energia. Dall'altra parte, i Sindacati manifestano forti dubbi sull'opportunità di esportare capitali tedeschi nei Paesi d'emigrazione.

Che fare allora in questa situazione? "La Germania ha bisogno di un momento di pausa", di un lungo momento di pausa. Per pausa s'intende ovviamente il divieto di venire a lavorare nel territorio della Repubblica Federale: solamente un numero strettamente necessario di lavoratori stranieri potrà ottenere il permesso di soggiorno e non

S ovunque. L'urbanizzazione industriale ha già posto urgenti problemi ecologici e la tendenza dei lavoratori stranieri è quella di raggrupparsi dove vive già troppa gente. Si cercherà di evitare anche questo in futuro, non concedendo il permesso di soggiorno a chi vorrebbe risiedere nei grandi agglomerati industriali. Si spostano gli uomini quindi, ma le fabbriche? E' ben difficile che l'industriale tedesco decida di spostare la sua industria solamente perchè non gli riesce di reclutare un numero sufficiente di lavoratori stranieri: cercherà probabilmente qualche altra soluzione, come quella che gli offrono gli accordi del MEC. I lavoratori della Comunità europea (italiani, inglesi ed irlandesi) non saranno toccati dai nuovi provvedimenti. Nei loro confronti non sarà possibile nessun momento di pausa: tornerà di moda allora il lavoratore italiano, messo da parte in questi ultimi anni dalla concorrenza meno costosa dei turchi e degli jugoslavi? Avremo i Gastarbeiter di città (quelli del MEC) ed i Gastarbeiter di campagna?

Quel che è certo ormai è che l'impostazione della nuova politica nei confronti dei lavoratori stranieri si articolerà sui punti che abbiamo elencato, almeno per i prossimi cinque anni. Quali conseguenze ne deriveranno ed in quale modo l'industria tedesca reagirà, sarà cronaca di domani: un domani che comincerà già nei prossimi mesi.

UFFICIO VII

..... del



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Agenzia "Ansa" di Roma del 25-4-73

ansa 54/1 - dibattito sulla nato

11

roma, 26 apr (ansa) - il comitato italiano atlantico della gioventu' ha organizzato, sotto gli auspici del ministero degli esteri, un ciclo di conferenze con dibattito sul tema "La nato e' ancora necessaria?"

I lavori sono cominciati questa mattina nel salone delle conferenze della farnesina alla presenza del sottosegretario agli esteri on. elkan che ha porto ai congressisti il saluto del governo italiano e quello particolare del ministro degli esteri sen. medici, il quale non e' potuto intervenire perche' ancora indisposto.

il dibattito e' presieduto dall'avv. bernassola, dirigente dell'ufficio esteri della democrazia cristiana; tra gli altri e' presente il sen. michele cifarelli.

il segretario generale aggiunto della nato, ambasciatore paolo pansa cedronio, ha svolto la relazione d'apertura sul tema "nato strumento di cooperazione". al termine dell'intervento dell'ambasciatore pansa cedrone e' cominciato il dibattito al quale hanno partecipato numerosi giovani (circa 60) provenienti dai paesi membri dell'alleanza.

la manifestazione intende offrire agli studenti ed ai giovani leader politici dei paesi membri dell'organizzazione un quadro generale sul tipo di organizzazione e sulle attivita' della nato in riferimento ai problemi politici economici e militari dell'occidente; durante i dibattiti verranno anche approfonditi problemi riguardanti la sicurezza europea.

i lavori della conferenza si concluderanno domani pomeriggio.-

rc/1251



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale Avvenire Ansa di Roma del 26-4-73

ansa. 114/1 - convegno f.e.a.o. -

Trieste, 26 apr (ansa) - Le relazioni culturali ed economiche tra l'Europa e l'America ed i loro futuri sviluppi, sono state esaminate oggi a Trieste, nel corso di un convegno della Federazione delle organizzazioni europeo-americane (feao), promosso dalla associazione italo-americana del capoluogo giuliano.

Presenti, con un centinaio di rappresentanti delle organizzazioni di vari paesi, le autorità cittadine ed il console americano a Trieste Theodore E. Russell, il presidente dell'associazione italo-americana del Friuli-Venezia Giulia, avv. Arrigo Cavalieri, ha aperto i lavori osservando che le associazioni, quali l'italo-americana e quelle federate alla feao, "sono strumenti particolarmente idonei a sondare gli aspetti del futuro nelle relazioni europeo-americane" e che il ruolo di ponte tra i due continenti che esse sono chiamate a svolgere "sarà di mutuo beneficio e valido anche per il raggiungimento di quella difficile unità europea che tutti auspicano".

A sua volta, il presidente internazionale della feao, avv. Jan G. van Heurck, di Anversa, ha sottolineato l'importanza dell'incontro triestino "dove esponenti del mondo accademico ed esperti avranno la possibilità di dare un contributo chiarificatore circa i possibili sviluppi dei futuri rapporti fra l'Europa e gli Stati Uniti". La feao - ha concluso - può contribuire ad una sempre migliore strutturazione della collaborazione e cooperazione nei più diversi campi.

In un saluto inviato ai convenuti, l'ambasciatore statunitense in Italia, John A. Volpe, ha affermato che "il prossimo decennio sarà di grandissima importanza per tutti sulle sponde dell'Atlantico", augurando un comune profitto dai dibattiti che si svolgeranno al convegno sui problemi dei rapporti bilaterali.

Quindi ha parlato il prof. Vincent P. Carosso della università di New York, il quale ha trattato delle relazioni europeo-americane dal punto di vista storico, facendo un'ampia disamina dei rapporti tra i due continenti attraverso i secoli. Ogni sviluppo europeo - ha detto - ha influenzato l'America e viceversa, e tutti i settori della società statunitense sono stati toccati da questi scambi a due vie. Basti ricordare il contributo degli emigranti europei alla costruzione ed alla trasformazione delle strutture economico-sociali degli Stati Uniti.

Infine, il prof. Guglielmo Negri, dell'università di Roma, ha proposto alcune ipotesi sullo sviluppo futuro delle relazioni tra l'Europa e l'America. Il contributo che gli Stati Uniti continueranno a dare al mondo, nella loro parte di testimone e di laboratorio sociale dei problemi del mondo ad alta tecnologia - ha affermato - troverà sempre nell'Europa la più attenta e seria considerazione. Nel prossimo mezzo secolo l'Europa occidentale si avvicinerà ancor più alle condizioni dell'emisfero settentrionale americano, ma continuerà anche a prodursi l'effetto di riflessione sugli Stati Uniti e sul Canada del pensiero europeo, caratterizzato sempre da una intensa dinamica ideologica che è ragione e limi-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Rome

di Napoli

del 25-4-73

**Campora
sulle relazioni
Italia-Argentina**

ROMA, 27

Il presidente eletto della Repubblica d'Argentina, Hector Campora, ha inviato al ministro Fiofentino Sullo un telegramma per ringraziarlo per le attenzioni riservategli durante la sua permanenza a Roma.

Campora aggiunge: «Reputo, signor ministro, che le nostre conversazioni abbiano configurato un positivo interesse reciproco e, sicuramente, avranno un'influenza decisiva al dischiudersi della nuova era delle relazioni tra Argentina ed Italia, quali tutti noi auspichiamo. Con tale sentimento, sia per quanto riguarda vostra eccellenza, sia per quanto attiene alle altre distinte personalità del vostro governo e dei settori della produzione, si sono gettate le basi, a mio avviso, di una nuova struttura di un'antica amicizia che si è mantenuta integra perché saldamente fondata sui vincoli dello spirito e del sangue, vincoli questi che possono essere ancora più stretti ed estesi per il bene dei nostri due popoli».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Giornale del Popolo di Torino

del 26-4-73

I colloqui di Coppo a Varsavia

Varsavia, 25 aprile
Accompagnato dal consigliere Francesco Ruggirello e dal capo della segreteria particolare Renzo Capasso, il ministro del Lavoro Dionigi Coppo, da ieri in visita ufficiale in Polonia, ha avuto stamani un lungo colloquio con il collega polacco Wincenty Kawalec. All'incontro hanno assistito anche il sottosegretario al Lavoro Henryk Bialezynsky, il direttore generale per le relazioni con l'estero del ministero del Lavoro Zbigniew Bajszczak ed altri esponenti dello stesso dicastero.

L'incontro fra i ministri del Lavoro italiano e polacco, durato oltre il previsto, protrandosi per circa tre ore, è stato caratterizzato da un'atmosfera di viva cordialità ed ha comportato — si apprende da fonti competenti — un ampio scambio di vedute su numerose questioni di comune interesse italo-polacco ed in particolare sulla possibilità di un ulteriore sviluppo della collaborazione fra i due paesi, sia su base bilaterale sia multilaterale, nel settore del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nazione* di *Firenze* del *26-4-33*

Due triestini ammanettati fuggono dalla Jugoslavia

Erano stati arrestati perchè avevano cercato di
contrabbandare un carico di « blue jeans »

Trieste, 25 aprile.

Due giovani triestini, arrestati dalla polizia jugoslava sotto l'accusa di contrabbando, sono riusciti a fuggire e ad attraversare il posto di confine di Pese nonostante che fossero ammanettati assieme.

I due, Enrico Ravalico di vent'anni e Franco Lo Piccolo di ventiquattro, erano stati fermati dai doganieri jugoslavi mentre cercavano di far passare con una automobile un carico di « blue jeans ». Rinchiusi in cella assieme a un loro amico, Bruno Robu-

sti, essi vi hanno trascorso la notte. Quando stamani gli agenti sono giunti per portarli in carcere, Ravalico e Lo Piccolo hanno approfittato di un attimo di disattenzione dei loro custodi e si sono messi a correre verso il vicino posto di confine raggiungendo in pochi istanti la parte italiana.

Dopo aver raccontato la loro vicenda ai carabinieri, che li hanno liberati dalle manette, i due fuggitivi sono stati rilasciati in quanto non risulta che abbiano violato alcuna legge italiana.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *25-4-73*

Rilasciati tre pescherecci sequestrati dai tunisini

Mazara del Vallo, 25 aprile

Tre motopescherecci appartenenti ad armatori siciliani sequestrati un mese e mezzo fa dalle autorità tunisine sono stati rilasciati dietro pagamento di un riscatto, la cui entità non è stata precisata.

Le tre unità la «Aretusa», di Salvatore Giacalone, la «Nicola Lisma», di Nicola Lisma, e la «Laura Madre» di Ignazio Blandino, erano state sequestrate dai guardacosta mentre erano impegnate in battute di pesca al largo delle coste tunisine, venendo quindi scortate nel porto di Sfax, dove erano state tenute alla fonda in at-

tesa del perfezionamento delle modalità per il rilascio.

I circa quaranta uomini di equipaggio erano rientrati in Italia sulla motonave di linea che collega Napoli e Palermo con Tunisi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

1
II - V

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'Unità di Roma del 25-4-73

Un grave problema per le famiglie degli emigranti

LA SCUOLA SVIZZERA RIFIUTA « I FIGLI DELLA DOMENICA »

Bambini intelligenti in patria, handicappati all'estero? - I genitori costretti a mantenerli in collegio e visitarli una volta la settimana - Fattori economici ed educativi - Le cifre dell'emarginazione imposta dalla incuria governativa - Le proposte dei comunisti e delle associazioni del settore

al nostro inviato

ZURIGO, 25

oro si sono occupati an-
formali elvetiche, definen-
figli della domenica». I
non possono por-
on sé in Svizzera, dove
no, perché appartenenti
categoria degli stagionali,
e non vogliono portarli
Confederazione perché
riscono che i loro figli
ntino scuole italiane.
n caso o nell'altro, la
ne consiste nel coio-
bambini in convitti o
oltre frontiera. Il nu-
di questi convitti, ge-
presso da religiosi, è in-
ma si parla di decine,
soprattutto nelle provin-
confine. La domenica,
ce n'è la possibilità,
tori varcano la frontie-
mano per qualche ora
olo italiano e vanno a
e i loro figli. E questo
il significato della de-
ne usata dalla stampa
La rette, non di ra-
no assai salate, e la co-
venta doppiamente pe-
e doppiamente assurda
emigrato che, in Svizze-
na continuare a pagare
na anche per il servi-
plastico di cui non usu-

mal, gli hanno fatto ripetere
la III perché le sue nozioni
di lingua tedesca erano trop-
po approssimative; ora l'inse-
gnante ha fatto sapere ai ge-
nitori che Marco rischia an-
cora la bocciatura. Se la cosa
dovesse verificarsi, il bambi-
no, secondo la prassi e i re-
golamenti vigenti, finirebbe in
una « spezialklasse » di cate-
goria B, quelle cui vengono
assegnati gli alunni giudicati
« mentalmente deboli », e la
sua sorte sarebbe in un certo
senso segnata.

Eppure le doti di apprendi-
mento di Marco non sono in-
feriori a quelle della media
dei suoi compagni. Il caso è
stato segnalato al Gruppo
scuola delle Colonie libere
italiane del Cantone di Zurigo
e una psicologa svizzera che
collabora con le organizzazio-
ni democratiche dell'emigra-
zione, Sibilla Schuh, ha sotto-
posto il bimbo a un test, in-
terrogandolo in italiano. « Un
bambino perfettamente nor-
male — è stato il responso —
con un quoziente d'intelligen-
za superiore alla media. Co-
stretto ad affrontare un am-
biente tanto diverso da quello
di provenienza, il bimbo non
è però riuscito a inserirsi e si
è arreso di fronte alle diffi-
coltà della nuova lingua ». Ec-
co dunque un altro prezzo
dell'emigrazione. Marco paga
lo sradicamento dal proprio
mondo, paga per il duro pro-
cesso d'adattamento a usi co-
stumi e mentalità tanto diffe-
renti, paga per la modestia
socio-culturale del suo retro-
terra familiare. E paga, so-
prattutto, per essere stato la-
sciato solo di fronte al proble-
ma degli handicap da supe-
rare, perché nessun ente, nes-
suna struttura lo hanno aiu-
tato a saltare gli ostacoli dis-
seminati sul cammino.

La selezione

Quello di Marco non è certo
un caso isolato. La scuola el-
vetica ha una matrice di clas-
se sostanzialmente eguale a
quella della scuola italiana, e
in una scuola siffatta, che di-
scrimina e divide già nei pri-
missimi anni, la selezione è
ancora più spietata nei con-
fronti dei figli degli emigrati.
I bimbi e ragazzi italiani fino
a 16 anni sono, in Svizzera,
circa 160 mila. Risulta che già
nelle elementari gli alunni ita-
liani ripetono l'anno con una
frequenza quattro volte mag-
giore rispetto ai loro coetanei
di nazionalità elvetica. Nei ci-
cli successivi la situazione si
aggrava. Prendiamo, ad esem-
pio, i dati del Cantone di Zu-
rigo. La « sekundarschule » —
la scuola media più qualifica-
ta che permette l'accesso alle
scuole superiori — raccoglie
il 52 per cento della popola-
zione scolastica globale, ma
solo il 23 per cento di allievi
italiani. Nella « Oberschule »
(che è la scuola media a livel-
lo più basso, attraverso la

quale si accede solo ai me-
stieri economicamente meno
redditizi) le proporzioni si in-
vertono: qui è raccolto
solo il 5,6 per cento del totale
degli studenti di scuola me-
dia, ma gli italiani costituisco-
no ben il 20,2 per cento. Nel
ginnasio, la scuola d'élite, la
presenza italiana non ha ne-
ppure rilievo statistico, i figli
di emigrati sono pochissime
unità.

Messo di fronte a queste ci-
fre, il prof. Niederer, dell'Uni-
versità di Zurigo, ha ammes-
so che nella scuola elvetica i
bambini dei lavoratori stranie-
ri vengono formati « in modo
da costituire la seconda ge-
nerazione di manovali ». Come
si può invertire questa ten-
denza? Che bisogna fare? I co-
munisti, altre forze di sini-
stra, la Federazione delle co-
lonie libere e le associazio-

ni progressiste dell'emigrazio-
ne sono impegnati da tempo
in un'azione che non si svol-
ge solo sul piano della ricer-
ca teorica. Il dibattito ha mes-
so a fuoco due nodi principa-
li: da un lato il funzionamen-
to delle scuole italiane in
Svizzera, dall'altro le condi-
zioni di inserimento degli
alunni di nazionalità stranie-
ra nella scuola elvetica.

Le pochissime scuole italia-
ne gestite dallo Stato ospitano
una frazione minima dei figli
di emigrati, l'1 per cento; so-
no state e continuano a esse-
re al centro di vivaci polemiche
per i metodi didattici e
per il tipo di organizzazione
che le regge. Qualche inizia-
tiva di decentramento non è
certo bastata a risolvere i
troppi problemi. Studiare in
una classe di 40-45 elementi,
significa candidarsi a una pre-
parazione ancora inferiore a
quella che viene data in pa-
tria dalla già dequalificatissi-
ma scuola italiana. E special-
mente chi può proporsi l'ipo-
tesi del ritorno in Italia a
breve scadenza, chiede a ra-
gione di avere almeno quel
poco che è dato agli altri.

L'iniziativa

Ciò che si fa per migliora-
re la situazione parte dall'in-
iziativa dei gruppi più sensi-
bili dell'emigrazione. Rivendi-
cando l'applicazione della leg-
ge 153 per l'aiuto alle attività
di assistenza scolastica, il Cir-
colo culturale italiano di Zurigo
è riuscito (malgrado l'enti-
tà ridottissima del contribu-
to) a istituire un doposcuola
presso la Casa d'Italia. Con
un'insegnante italiana, per
due ore al giorno, i figli dei
nostri connazionali tentano di
supplire alle carenze della
scuola « ufficiale ». Una realiz-
zazione forse modesta ma im-
portante perché fa intravede-
re quanto si potrebbe fare
se il governo avesse volontà
di muoversi.

1/6



Vari Esteri

DIREZIONE G

E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

RA DELL'UFFICIO VII

glio dal Giornale

li del

Guardano alla concretezza anche le iniziative del gruppo scuola delle Colonie libere, rivolte verso le strutture elvetiche dell'insegnamento. Specie nella Svizzera tedesca, l'impatto più duro e chocante per i bimbi italiani è quello con la lingua tedesca. Provengono da famiglie dove per lo più si parla il dialetto, dove la stessa conoscenza dell'italiano è superficiale. L'aiuto che non può venire dalla famiglia devono offrirlo servizi scolastici attrezzati. Sono state formulate proposte precise: una scuola materna almeno biennale per tutti, che garantisca, a cominciare dai bimbi stranieri, un «ingresso» meno difficile nelle elementari; corsi di inserimento per i bimbi che giungono dall'Italia in età scolastica, capaci di assicurare il passaggio alle classi normali senza perdita di anni; corsi supplementari di lingua locale e doposcuola per superare ritardi nell'apprendimento della lingua; corsi di lingua e cultura italiani inseriti nei programmi della scuola elvetica perché, in vista del sospirato rientro in patria della famiglia, occorre prevedere un reinserimento dei bimbi nella scuola italiana senza scompensi e senza nuovi traumi.

L'azione dei comitati dei genitori costituiti in numerose località ha ottenuto più di un risultato significativo. Ci sono state petizioni firmate anche da molte famiglie di lavoratori elvetic, ci sono stati Comuni che hanno istituito i doposcuola, e di recente il consiglio didattico del Cantone di Zurigo ha dato facoltà alle amministrazioni locali di decidere sull'inserimento dei corsi di lingua e cultura italiane nei programmi scolastici.

Si va avanti dunque, qualcosa cambia, ma non per merito del nostro governo. I governi italiani non hanno mai previsto, mai preteso e sollecitato un accordo bilaterale tendente a definire gli impegni da parte elvetica, ma anche da parte italiana, per l'istruzione scolastica dei figli dei nostri emigrati, il cui lavoro è ormai indispensabile allo sviluppo dell'economia elvetica. Non c'è mai stata, insomma, una politica per garantire il diritto allo studio dei figli dei nostri lavoratori all'estero. E lo provano, ancora una volta, le cifre. Nel 1971-72 sono stati «assistiti», in base alla legge 153, soltanto 24 mila bimbi italiani in Svizzera. Nel '72-73 si è scesi a poco più di 18 mila. L'impegno finanziario? La ventiduesima parte di quanto viene speso per ogni alunno in Italia.

Pier Giorgio Beffi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale La Stampa di Torino del 26-4-73

Per attenuare lo scontro tra l'azienda e i lavoratori

Il governo francese è intervenuto presso la direzione della Renault

Come risultato, saranno riaperte le fabbriche di Flins e di Boulogne-Billancourt - Contrasti tra i sindacati comunista, cattolico e quello socialista - Discussione sul servizio di leva per gli studenti

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 aprile.

Anche la tregua politica è finita: il Presidente della Repubblica ed il primo ministro sono ritornati a Parigi dopo aver trascorso in campagna i giorni di Pasqua e la Camera ha ripreso oggi la sua attività con una discussione sul rinvio della chiamata di leva: il che ha portato gli oratori a parlare del servizio militare in genere — contestato da molti giovani — e della riapertura delle scuole.

Il ministro della Pubblica Istruzione, Joseph Fontanet, ha dichiarato, a proposito del servizio militare degli studenti, che il problema verrà esaminato dal governo «per cercare la miglior soluzione di compromesso tra esigenze diverse e spesso contrastanti». Egli ha promesso che il governo «si sforzerà di rispondere alle inquietudini degli studenti» incominciando, in

attesa che venga votata una nuova legge, col rimandare la chiamata di leva per quelli che ne faranno richiesta, ma ha chiesto che il terzo ed ultimo trimestre dell'anno accademico sia calmo nei licei e nelle università, ricordando che i disordini non saranno tollerati e che i poteri dei responsabili sono stati accresciuti affinché possano far rispettare la disciplina.

Si vedrà nei prossimi giorni come reagiranno gli interessati. Il clima sociale è sempre arroventato, ma anche in questo campo il governo tenta di attenuare i conflitti, ed a tale scopo è segretamente intervenuto presso la direzione delle fabbriche Renault, che, dal 21 marzo ad oggi, hanno già perso la produzione di 40.000 automobili circa: le gravi conseguenze finanziarie sono aggravate dalle rivendicazioni di trentamila operai che sono da molti giorni in «disoccupa-

zione tecnica», vittime della serrata.

La direzione della Renault, per la quale si teme già un disavanzo alla fine dell'anno, è stata indotta a decidere per domani la riapertura delle fabbriche di Flins, che impiegano 21.000 lavoratori, di alcune officine di Boulogne-Billancourt, dove 7000 operai sono sospesi dal lavoro, e a promettere la ripresa delle discussioni. Ma i sindacati comunista e cattolico di sinistra, che chiederanno il parere degli operai ad un comizio previsto per domani mattina alle 5, consiglieranno il proseguimento dello sciopero finché tutte le rivendicazioni non saranno state soddisfatte. I sindacati socialisti sono meno intransigenti, ed il loro segretario generale ha dichiarato: «Mi domando se il sindacalismo non si lasci scappare le prerogative che rivendica da molto tempo. Si assiste ad una specie di dimissioni dell'organizzazione sindacale, a profitto di sedicenti metodi democratici, e di conseguenza il sindacalismo riesce soltanto con molte difficoltà a controllare l'avvenimento. Certuni coltivano troppo il sensazionale che rappresenta soltanto una frazione dell'avvenimento e non l'essenziale». I sindacati socialisti dei metalmeccanici sostengono che, prima di tutto, bisogna discutere, ricorrere all'azione soltanto se le trattative si rivelano vane e, comunque, consultare gli operai, invece di cedere puramente e semplicemente alle esigenze espresse in un comizio cui partecipa alle volte soltanto il 10 per cento degli interessati. Secondo gli esponenti sindacali socialisti, il governo è già nei guai, a causa di promesse inconsiderate e contrastanti fatte a tutti durante la campagna elettorale; quindi, prima o poi «la pentola scoppierà da sé» e non è opportuno fornir-

gli, con manifestazioni violente, un argomento che può permettergli di salvare le apparenze, scaricando le colpe sugli altri.

Loris Mannucci



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Operatore Romano* di *Città del Vaticano* del *25-4-73*

ALLA FIERA DI MILANO

Il sen. Fanfani sottolinea l'amicizia tra l'Italia e i Paesi dell'America Latina

Il Presidente del Senato ha rilevato la grande importanza dell'azione svolta dall'IILA per il progresso, l'equilibrio e la pace fra i popoli di tutto il mondo

MILANO, 25.

Il presidente del Senato, Amintore Fanfani, è intervenuto alla «giornata dell'America Latina» svoltasi alla Fiera Internazionale di Milano, per iniziativa degli organizzatori della «Campionaria» e dell'Istituto italo-latino americano (IILA). Vi hanno partecipato gli ambasciatori dell'America Latina accreditati presso il Quirinale, una folta rappresentanza di cavalieri del lavoro, le varie delegazioni ministeriali presenti in Fiera

e qualificate rappresentanze di espositori e operatori economici. Erano presenti anche il segretario generale dell'IILA, ambasciatore Perrone Capano, e il capo della delegazione del Ministero degli affari esteri accreditata ufficialmente in Fiera, ambasciatore Paolo De Micheli.

Il sen. Fanfani, rispondendo al saluto del presidente della Fiera, Casati, e a quello dell'ambasciatore Vassallo Rojas, presidente dell'Istituto Italo Latino Americano, ha espresso l'augurio che l'opera iniziata dall'Istituto stesso possa contribuire a fare assumere alla grande famiglia latino americana quella funzione che la natura, la storia passata e il corso attuale delle relazioni umane le assegnano per il proprio progresso, per l'equilibrio e per la pace del mondo.

Privo di ogni obiettivo egoistico a questo e solo a questo pensava — ha aggiunto il presidente del Senato — il governo italiano nel 1965-66 promuovendo in Roma con i governi amici l'Istituto italo-latino americano; a questo e solo a questo si è ispirato il Parlamento italiano accrescendone dignità e mezzi; e con ciò Parlamento e Governo hanno bene interpretato i radicati, profondi e cordiali vincoli di schietta amicizia che legano ormai da quasi mezzo millennio le popolazioni italiane a quelle dell'America Latina. «Possiamo quindi concordare — ha detto Fanfani — con un sincero ringraziamento al presidente e al segretario generale della Fiera di Milano che ci hanno consentito di dimostrare che l'Istituto italo-latino ameri-

cano è organismo vivo e ponte perfettamente transitabile per sempre più intensi scambi culturali, politici ed economici tra l'Italia e l'Europa e i popoli dell'America Latina».

Concludendo il sen. Fanfani ha ringraziato il sen. Casati per l'attestato di benemerita (un bronzo raffigurante il fuoco del lavoro) che all'inizio della cerimonia gli aveva voluto consegnare.

Nel suo discorso, l'ambasciatore Vassallo Rojas aveva sottolineato come le Nazioni dell'America Latina intendono «accelerare il decollo delle loro economie, incrementare la produzione industriale, rafforzare ed allargare gli scambi, lasciare alle spalle il sottosviluppo e mostrare agli occhi fiduciosi dei nostri abitanti migliori prospettive di vita e di cultura, simili a quelle che hanno i Paesi altamente industrializzati in questo nostro tempo di vorticoso progresso umano».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

libro dal Giornale

Il *giornale*

di *Roma*

del *25-4-73*

Da un gruppo di senatori DC

Proposto un ministero per la sicurezza sociale

UNA LEGGE-QUADRO di riforma dell'assistenza è stata presentata a Palazzo Madama dal presidente del gruppo democristiano, sen. Spagnoli, dal vice presidente del gruppo sen. Bartolomei, dal sen. Morlino, dal sen. Marcora, dal sen. Rebecchini e da altri parlamentari della DC.

Il provvedimento, che consta di 27 articoli, sostiene che occorre passare dall'attuale situazione dell'assistenza ad un sistema di servizi utilizzabili dal cittadino come diritto soggettivo e concreta condizione per portare avanti il suo processo di autonomo sviluppo personale e di inserimento sociale. Si pone così il problema di assicurare al vertice del sistema dei poteri pubblici una efficace centro decisionale che, con questo d.d.l. viene identificato in un nuovo ministero della Sicurezza sociale cui dovrebbero essere devolute tutte le attribuzioni già spettanti agli altri ministeri in materia di sanità, previdenza sociale ed assistenza sociale.

In particolare, il d.d.l. prevede che la provincia deve assicurare quei servizi socio-assistenziali che per livello di specializzazione, tipo di utenza ed ambito territoriale non siano utilmente realizzabili dalle unità locali dei servizi sociali.

La logica di questo d.d.l. — affermano i presentatori — implica con il superamento di strutture settoriali e di categoria, lo scioglimento degli enti pubblici nazionali assistenziali. Nella proposta dei senatori democristiani si prevede che a tale scioglimento si proceda entro due anni dall'entrata in vigore della legge, devolvendo alla regione ed agli enti locali territoriali, secondo le rispettive competenze, i patrimoni ed i beni strumentali degli enti; lo stesso dovrebbe accadere per il personale da essi dipendente.

Nel provvedimento si afferma poi che, a decorrere dal 1° gennaio 1975, le prestazioni economiche di assistenza sociale, obbligatorie e continuative erogate sotto forma di assegni di assistenza o di accompagnamento e di pensioni di inabilità, sono erogate dall'INPS con le modalità previste per le pensioni sociali.

Infine, il d.d.l. stabilisce che per far fronte agli oneri previsti dall'applicazione di questo provvedimento è necessaria la istituzione di un fondo nazionale per i servizi sociali, che dovrebbe essere costituito da tutti i capitoli di spesa iscritti nel bilancio dello stato comunque attinenti ad attività di beneficenza e di assistenza, ordinaria e straordinaria.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il globo

di Roma

del 25-4-73

Taglio dal Giornale

Orientare la politica europea verso obiettivi sociali
Convegno socialista
Bonn
per una
volta
ambiziosa
di Barbara Spinelli

sono più stravolgere i criteri tradizionali che hanno giustificato finora le scelte nazionali delle componenti sociali più avanzate degli stati membri: ciò che sembrava più facile e proficuo realizzare sul piano nazionale, diventa un arduo imperativo sul piano europeo, e anzi solo in questo quadro riacquista credibilità e possibilità continuativa di successo.

Dal fallimento del modello comunista classico — e delle strutture economiche autarchiche che esso si è imposto — e dalla consapevolezza che la strategia socialdemocratica è votata a infinite omissioni se attuata in un solo paese, nasce quindi il progetto della politica sociale, intesa come estensione e armonizzazione delle lotte nazionali, o di quella che i tedeschi, secondo una più coraggiosa dizione, chiamano « politica della società » comunitaria (Gesellschaftspolitik).

L'impatto che essa può esercitare sul processo decisionale di Bruxelles è decisivo: nel momento stesso in cui traduce in iniziativa politica il malessere crescente nei confronti di una Comunità dagli obiettivi discontinui, e dalle tecnocratiche visioni, la politica sociale rompe l'artificiosa identificazione fra unione politica europea e politica estera, e impone come elemento di disturbo, ma anche di crescita, l'esigenza di una più complessa socialità dello sviluppo economico.

Non a caso, la rivendicazione di un volto più umano a quello che oggi è ancora solo un Mercato Comune è penetrata fin nelle sale della Conferenza al Vertice di Parigi, nell'ottobre scorso, mettendo in luce l'insufficienza di una politica sociale gestita finora, abbastanza paradossalmente, dai soli ministri degli esteri degli Stati membri. Non a caso, cresce sempre più in questo contesto la domanda di democratizzazione delle strutture comunitarie, e di allargamento dei poteri del Parlamento di Strasburgo.

Per i socialisti europei, il problema si pone in termini di ridefinizione teorica degli obiettivi che finora hanno giustificato la loro presenza nazionale, e di riqualifica di tali obiettivi in un ambito europeo socialmente più complesso ed eterogeneo. Come è stato il caso della lotta di Marx e Engels per l'abolizione del lavoro minorile — che è stata innanzitutto presa di coscienza di un compito che trascendeva i confini nazionali — essi devono ora affrontare spregiudicatamente, con la stessa ambizione di vincere una scommessa, la battaglia per lo statuto europeo degli emigranti, per la partecipazione dei lavoratori al processo produttivo per

l'umanizzazione delle condizioni ambientali e del lavoro, per il controllo democratico delle multinazionali. Questi temi, a Bonn, non devono restare patrimonio esclusivo della delegazione socialdemocratica tedesca. La stessa impostazione del partito di Brandt, che è quella di subordinare i disegni della sinistra europea a un proprio progetto interno, va rovesciata e ridiscussa nel suo insieme.

Il salto di qualità che la sinistra europea deve compiere, dopo cinquant'anni di gestione « nazionale », è difficile, e richiede il coraggio delle vecchie battaglie internazionaliste: uno dei problemi non più rinviabili è quello della cogestione nelle aziende — che è l'unico modello finora riuscito di partecipazione e responsabilizzazione operaia al processo produttivo, e che i tedeschi riproporranno con vigore a Bonn — ed esso va affrontato con uno spirito di maggiore iniziativa, senza ricadere nelle forme antiquate e improduttive del sindacalismo ottocentesco. Su questo tema, il dibattito è aperto, ma esso non può più essere eluso: le numerose ambiguità del « programma comune » delle sinistre francesi hanno dimostrato che l'autogestione, come formula estrema di partecipazione operaia, non ha alcuna possibilità di essere accolta dalla socialdemocrazia europea nel suo complesso.

La sfida di Brandt quindi, nella misura in cui è l'unica capace di elaborare dei modelli validi per l'intera Comunità, va raccolta e rimessa in questione il

dove si fa più fragile e timorosa, dove il fronte tedesco diventa moderato e titubante: quella degli emigranti, ad esempio, è una delle piaghe più brucianti non solo per i paesi che esportano mano d'opera, ma anche per quelli che, come la Germania, non essendo riusciti a curarla, vivono un'esperienza socialmente lacerante di adattamento reciproco, e nell'attesa di recuperare anche in questo campo una credibilità democratica, si rifugiano in vaghe rivendicazioni di un « Europa sociale ». Ai socialdemocratici di Brandt va tuttavia ricordato che questa non può esistere senza un impegno preciso di assistenza e cooperazione regionale, e che ogni discorso è votato all'impotenza, se i due elementi non vengono collegati in un'unica prospettiva di rilancio della politica comunitaria. Il problema della casa, per gli emigranti, non è un problema nazionale, come non lo è il lavoro alle catene di

montaggio che viene loro in genere affidato. Perché gli italiani e gli emigranti extracomunitari possano uscire dai veri e propri campi di concentramento in cui sono confinati, occorre fare in modo che i sindacati elaborino una politica di riqualifica professionale, e che essa diventi regola vincolante della Comunità. Questa è l'umanizzazione delle condizioni di ambiente e di lavoro che il convegno di Bonn si propone di analizzare, e di trasformare in elemento contrattuale di lotta della sinistra europea.

L'ondata di crescente disdegno nei confronti del lavoro a catena, per esempio, è indicativa di una società industriale in rapida evoluzione, rispetto alla quale sindacati e socialisti denunciano un ritardo allarmante.

Finora, essi hanno guardato all'evolvere della società comunitaria con un misto di disprezzo e di paura, e hanno preferito una opposizione esterna, non partecipativa, degna del nazionalismo che tra il 1912 e il 1914 ha affossato l'Internazionale socialista. La logica dell'antagonismo di classe che essi hanno creduto fino a ieri di difendere è saltata proprio nei giorni scorsi, quando sono stati gli algerini che lavoravano nelle fabbriche della Renault a porre insieme il problema dei diritti civili degli emigranti e quello delle alienanti catene di montaggio. Le centrali sindacali francesi sono state colte alla sprovvista dall'asprezza della loro rivolta e delle loro rivendicazioni.

Come condurre quindi la lotta? La sovranità nazionale dei partiti socialisti è ancora assoluta, e tuttavia la corsa contro il tempo non può essere vinta che attraverso una trasformazione delle rivendicazioni sindacali in leggi comuni e obbligatorie per tutti i paesi. Certo, il convegno di Bonn non riuscirà a risolvere questa contraddizione. L'Internazionale socialista e la sua sezione europea non hanno alcun potere di rendere vincolanti per tutti i partiti le decisioni prese ai loro congressi. Ma già denunciare questa contraddizione sarebbe di buon auspicio per l'esito della riunione di Bonn, e più in genere per il futuro della sinistra europea.

Barbara Spinelli

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Esclusivo dal Giornale *Le Médian Canadien* di *Montreal* del 26-4-73

"LIBRO GIALLO" DEL MINISTRO LALONDE

SICUREZZA SOCIALE:

Inizia un nuovo periodo

Intanto degli assegni familiari — Reddito annuale garantito — Sostegno dell'assistenza sociale con nuovi programmi d'incitamento al lavoro — Nuovi provvedimenti per pensionati, invalidi e vedove — Miglioramento dei servizi sociali — Lotta contro la povertà.

LALONDE — Il nuovo programma di sicurezza sociale, presentato lunedì scorso dall'on. Marc Lalonde, ministro della Sanità e del Benessere Sociale, segnerà una svolta radicale, come quella, iniziata nel 1967, al "welfare state". Nelle 14 parti di riforma, contenute nel "Libro Giallo", depositato alla Camera dei Comuni, l'on. Lalonde riassume la strategia necessaria per superare, in profondità, il regime di sicurezza sociale che quasi 30 anni fa riassumiamo per dare un quadro d'insieme della nuova politica che vuole instaurare il nuovo liberalismo di Pierre Elliott Trudeau.

PIEGIO — Occorre assicurare la sicurezza d'un reddito a tutti i cittadini. Un reddito proveniente dal lavoro, piuttosto che un reddito dell'assistenza sociale. Lalonde propone un programma di lavoro comunitario che, in duplo, sarà diretto verso i disoccupati cronici, quelli che non possono essere raggiunti nemmeno dai programmi incentivi, quali i programmi d'iniziativa locale o i programmi di formazione della manodopera. Gradualmente, il programma mirerà d'integrare coloro che trovano difficile trovare impiego o farlo attraverso le vie normali. Gli aiuti sociali saranno indirizzati verso l'autosufficienza.

SICURAZIONE SOCIALE — Il nuovo inciterà la collettività al risparmio, al fine di premunirsi contro gli imprevisti della vita. Il "Libro Giallo" riprende la formula applicata dal governo federale nel regime di pensione: perequazione generalizzata delle pensioni al corso della vita, in modo che, attraverso il prelievo del guadagno, le pensioni potranno raggiungere la somma di \$7.800 nel

di Giacomo CICIRELLO

1975. Secondo il ministro Lalonde, le nuove proposte potranno essere accettate dalle Province e potranno essere conciliate con le modifiche apportate dal Quebec al suo proprio regime di pensione.

SUPPLEMENTO DEL REDDITO — E' la proposta più importante e rivoluzionaria del "Libro Giallo". Essa tende a supplire all'insufficienza del reddito familiare a causa d'instabilità d'impiego o di lavoro, di malattie oppure di numerosa prole. Questa proposta si suddivide in cinque capitoli.

1) — Forte aumento degli assegni familiari: la \$7 a \$20 in media per mese, con il riaggiustamento periodico al costo della vita. Il montante preciso per ogni ragazzo sarà fissato dalle Province, a partire da un minimo nazionale. Il costo globale del nuovo programma di assegni familiari sarebbe di \$1,8 miliardi, cioè il triplo di quanto costa attualmente. Su questa

somma (cioè su \$1,8 miliardi), il governo federale recupererebbe circa \$350 milioni, attraverso l'imposta sul reddito. In tutto il territorio nazionale, 3.495.900 famiglie e 7.561.367 ragazzi beneficerebbero del nuovo programma di sicurezza familiare, radicalmente diverso in quanto si abbandona il principio della selettività per un ritorno alla universalità. In definitiva, ne approfitteranno tutte le famiglie, tranne quelle che guadagnano una cifra annua di \$50 mila e oltre.

2) — Istituzione d'un nuovo programma chiamato "supplemento di reddito generale" per venire incontro a coloro che la situazione della loro famiglia o la natura del loro impiego non permette di raggiungere un adeguato guadagno per vivere.

3) — Istituzione d'un programma di "reddito annuale garantito" per coloro che non riescono a raggiungere un guadagno adeguato e facciano parte delle seguenti categorie: pensionati, invalidi, famiglie a parente unico, persone non adatte a qualsiasi impiego o lavoro.

4) — Mantenimento dell'attuale regime di pensione di vecchiaia. Con la differenza che i pensionati potranno scegliere tra il vecchio reddito garantito o i vantaggi della nuova versione.

5) — L'assistenza sociale sarà rimpiazzata da un "regime complementare" ai suddetti precedenti programmi. Quest'ultima proposta è chiamata "ultimo ricorso"; ed è rivolta, crediamo, a quella piccola frangia di irrecuperabili sul piano sociale.

SERVIZI SOCIALI — In questo settore, intimamente legato ai precedenti, il governo propone l'allargamento ed il miglioramento dei seguenti servizi sociali: riadattamento, "counselling", formazione, impieghi speciali, ausiliari e familiari, cure speciali ai bambini, cliniche, ecc.

RAPPORTI FEDERALI-PROVINCIALI — Quest'ultima strategia mira a stabilire dei meccanismi tendenti a fare assumere ai governi provinciali la responsabilità del nuovo programma di sicurezza sociale. L'on. Lalonde spera che il governo federale e quelli provinciali possano intendersi, affinché il nuovo regime possa entrare in funzione nel giro di tre a cinque anni. Il ministro Marc Lalonde ha qualificato il documento (che noi abbiamo riassunto nelle sue linee essenziali, sicuri di ritornare spesso sull'argomento) "un passo decisivo" per la collettività canadese. Benché il sistema di sicurezza vigente in Canada sia uno dei più avanzati del mondo occidentale, il governo liberale inaugura una nuo-

va filosofia adatta ai tempi in trasformazione e cerca di prevenire le falle in quei settori superati ormai dalle esigenze dei cittadini. Secondo la concezione ideale espressa dall'on. Lalonde, questa nuova versione del regime di sicurezza sociale permetterà a coloro che ne

beneficeranno, di vivere in maniera degna e conveniente. Il regime nella sua globalità, dovrà essere conveniente per coloro che lavorano, per quelli che non possono lavorare, per quelli che lavorano ma non traggono un guadagno sufficiente, per quelli impossibilitati da malattie o incidenti vari, per quelli che, irrecuperabili, la società ha il dovere di proteggere. In fine, il nuovo regime offrirà una protezione sufficiente contro la disoccupazione temporanea, la malattia, gli incidenti, la vecchiaia.

Sul piano politico, il "Libro Giallo" dell'on. Lalonde intende proseguire la lotta contro la povertà con metodi più avanzati ed efficienti, conservare al Parlamento la prerogativa di distribuire il reddito in maniera giusta tra il popolo canadese. Ma l'innovazione più importante, sempre sul piano politico, consiste nel chiamare le Province ad una responsabilità più estesa, facendole partecipare direttamente all'amministrazione dei programmi. E' un passo essenziale nello sblocco dei rapporti federali-provinciali, anche se delle frizioni, per gli interessi particolari che ogni Provincia difende, saranno inevitabili. La prima cosa da fare, tuttavia, è quella di fissare i nuovi minimi di assegni familiari e di reddito garantito.

In definitiva, il "Libro Giallo" uno dei documenti più razionali e progressivi, presentati in questi ultimi anni. Si taglia corto ai compromessi e si prospetta una politica sociale avanzata e giustamente ragionevole e adatta alle esigenze attuali della popolazione. Il prof. Jacques Parizeau, uno dei leader del Parti Québécois, ha qualificato il documento dell'on. Lalonde come "un colpo da maestro". E' un dire. L'on. Lalonde ritorna alle vere della filosofia riformista liberale: rendere la vita più conveniente, più umana.

Giacomo Cicirello



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Settegiorni* di *Sydney* del *27-4-73*

Rientrati Bosi e Trafficante

PRESTO RISOLTO IL PROBLEMA DELLA DOPPIA CITTADINANZA

SYDNEY — Siamo forse ad una svolta decisiva verso la soluzione del problema della doppia cittadinanza. Lo abbiamo appreso dai due consultori Pinò Bosi e Francesco Trafficante al loro rientro dall'Italia reduci da una settimana di dibattiti e discussioni al Ministero degli Affari Esteri insieme ai consultori canadesi, statuniten-

si, ai membri del gruppo parlamentare e agli esperti in materia d'emigrazione o sindacalisti.

Quanto prima pubblicheremo il "documento" presentato da Bosi e Trafficante alla chiusura dei lavori; ora possiamo anticipare che il problema della doppia cittadinanza e' stato non solo ampiamente trattato, ma bene avviato verso una soluzione che si preannuncia imminente.

Altrettanto ampiamente e' stato trattato il problema della scuola, in tutti i suoi aspetti, ed anche in questo campo le novità dovrebbero essere incoraggianti.

Tra le tante proposte contenute nel "documento" vi e' anche quella importantissima relativa ai problemi della leva militare, che i consultori hanno riproposto in una prospettiva diversa alle autorità militari.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Il Corriere* di Melbourne del 27-4-7

Anche tu, sig. Pajetta?

Si direbbe proprio che l'italiano emigrato in questa terra che è l'Australia sia divenuto consanguineo dei canguri e dei koala al vedere con quanta frequenza si succedono le visite di personaggi illustri.

In pochi mesi sono sbarcati frettolosamente eminenti porporati per pose di prime pietre, incontri con comunità regionali quasi inesistenti, partecipazione a celebrazioni religiose internazionali. Sono stati nostri ospiti Vescovi e preti, anche canori, giunti per conoscere personalmente come l'italiano riesca a sopravvivere in una nazione così dimenticata dalla società internazionale e magari anche — dato che c'erano — per raccogliere fondi per opere pie. Siamo anche stati onorati dalla presenza di politicanti di estrema destra, calati per rinsaldare vincoli di fraternità politiche di antica memoria.

E ci siamo, più o meno innocentemente, illusi che tutto questo andarivieni non torna che di vantaggio nostro di immigrati, e forse abbiamo anche ammirato il coraggio e la compassione di persone non più tanto giovani che si sono sobbarcate le fatiche di un viaggio così lungo per nostro amore.

Ed ora sentiamo che anche ex parlamentari di sinistra (di quella di carattere "democratico", naturalmente) sono arrivati fra noi per, finalmente, mettere riparo ai vari malanni che ci affliggono.

Ma ne abbiamo proprio di bisogno?

Caro Pajetta, cosa sei venuto a fare, francamente? Sentiamo annunciare che terrai un comizio. Ma a chi? E per che cosa? Non pensi che la stragrande maggioranza di noi italiani immigrati siamo stufi ed arcistufi di sentire inscatolare in base a categorie di carattere rosso, nero o bianco che siano? Amiamo l'Italia, e quanti di noi non vi ritornano, almeno per una scappatina, quando possono! Ma tutto ci puzza di un non so che quando ci sentiamo colorire delle tinte più variopinte a seconda degli occhiali che porta il comiziante. Soprattutto in un momento in cui si sta dando, più o meno velatamente, la caccia alle streghe di estrema destra o di estrema sinistra, non vogliamo essere dipinti a tinte fosche. Perché a questo momento ormai siamo desiderosi solo di un po' di pace, di lavoro, di rispetto. Forse in Europa l'emigrazione ha una tonalità maggiormente politicizzata ed allora si capisce come i vari politicanti abbiano interesse a mantenere vivi ricordi ed alleanze di vario genere. Ma qua siamo semplicemente degli onesti e laboriosi operai che, tutto sommato, riescono a vivacchiare e a guardare serenamente al futuro, forse proprio perché non abbiamo suscitato l'attenzione dei cari onorevoli lasciati a casa nostra.

Forse sei venuto ad illuminarci su quelli che sono i nostri diritti? Ma anche di questo siamo stufi, perché ci siamo accorti che gli unici che possono mandare avanti le nostre rivendicazioni, sia qua in Australia che in Italia, siamo solo noi stessi. Partecipiamo, ad esempio, al Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero e riportiamo la nostra esperienza ed esponiamo i nostri desideri con semplicità: se poco o nulla ne nasce è proprio per le divisioni interessate che agitano il mondo politico italiano, e non perché noi non sappiamo di che cosa abbiamo bisogno.

Sei venuto a parlarti dell'Italia come esempio di civiltà? Ma chi più ci crede a queste storielle quando non sentiamo altro che di attentati dinamitardi, assassini di ufficiali dell'ordine pubblico, di vendette sanguinose che tolgono la vita ad innocenti, di scioperi e tumulti che mandano a catafascio l'economia nazionale? Se è di tutto questo che ci viene a parlare, desidereremmo che ci spiegassi cosa il tuo partito sta facendo per evitare tali situazioni oltre al mandare i proprio scalmanati in piazza a rinfocolare odi e risentimenti di vecchia data.

Oppure sei venuto qua come un semplice turista? Ne dubitiamo. Anche se la F.I.L.E.F. si dichiara "a-politica" ben ne conosciamo l'origine e gli addentellati per lasciarci prendere così per il naso. E poi, a che allora il comizio? Per semplicemente un incontro alla buona con amici e parenti? Non sapevamo che per questo ci fosse bisogno di organizzare un comizio.

Ad ogni modo goditi la tua vacanza australiana, ammira le bellezze del lavoro italiano in questa nazione, non confonderci con i canguri, ma per carità lasciaci in pace che, in fin dei conti, stiamo meglio che non voi in Italia, divisa fra tanti partiti e partitini.

E che non ci succeda che, una volta ritornato in Italia, abbiamo a sentire che anche tu, ormai libero dell'immunità parlamentare, ti sei visto affibbiare qualche giorno di galera per irregolarità edilizie, come lo è stato per quell'eminenza che ci ha onorati recentemente di una sua visita!

IL CORRIERE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Agencia Ansa* di *Roma* del *27-4-73*

ansa 97/1 - seminario su problemi lavoratori italiani in
germania -

roma, 27 apr (ansa) - funzionari dei ministeri degli esteri e del lavoro di italia, germania e rappresentanti della commissione delle comunita' europee hanno discusso in un seminario i problemi connessi con la libera circolazione della manodopera italiana in germania, dove - come afferma un comunicato del ministero del lavoro - il forte potenziamento industriale richiede un uguale sviluppo delle strutture sociali in favore dei lavoratori comunitari.

ai partecipanti ai lavori, il sottosegretario de' cocchi ha portato il saluto del ministro coppo, nel corso del dibattito e' stata riconosciuta l'utilita' di scambi che porteranno a una maggiore collaborazione tra gli organismi interessati al collocamento della manodopera italiana in germania.

nel mese di giugno, a norimberga, nel corso di una seconda seduta verranno ulteriormente discussi i problemi di una piu' adeguata sistemazione del lavoratore italiano in germania.

gb/1 411



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *La Nuova Sardegna* di *Sassari* del *27-4-73*

**L'on. Defraia
fra gli emigrati
in Lombardia**

MILANO, 26 aprile
Nel corso di una visita ai
Circoli degli emigrati sardi
di Milano e Cinisello Balsa-
mo, l'on. Antonino Defraia,
assessore regionale al lavo-
ro, ha esaminato con i diri-
genti i problemi dei nostri
lavoratori.

L'on. Defraia ha espresso
agli emigrati, nella ricorren-
za del 25 aprile e del primo
maggio, la solidarietà della
Regione e la sua presenza
costante nella ricerca di
quelle soluzioni che oltre ad
alleviare i disagi dei lavora-
tori consentano in prospet-
tiva il blocco dell'esodo.

La visita resa al CECOMES,
il Centro Comunitario degli
Emigrati Sardi, ed all'AMIS,
l'Alleanza Milanese degli Im-
migrati Sardi, ha consentito
all'assessore Defraia di esa-
minare direttamente con i
lavoratori i programmi di
intervento della Regione a
favore degli emigrati previ-
sti dalla legge per il fondo
sociale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *27-4-73*

Dati della CEE sull'istruzione nei Paesi della Comunità Europea

BRUXELLES, 26.

Il numero degli studenti universitari nei sei Paesi originari della CEE è più che raddoppiato in dieci anni: secondo i dati resi noti oggi dalla commissione CEE, gli universitari nei sei Paesi sono infatti aumentati del 120 per cento tra il 1960 e il 1971.

In complesso, all'inizio del 1972 circa 40 milioni di studenti frequentavano le scuole di ogni ordine e grado in Italia, Francia, Germania, Olanda, Belgio e Lussemburgo. Tra il 1960 e il 1971 la popolazione scolastica di questi Paesi è aumentata di circa dieci milioni di unità. Oltre agli universitari, forti aumenti so-

no stati registrati anche dal numero degli studenti delle scuole preparatorie e medie (incremento del 40 per cento) e delle scuole secondarie (incremento del 60 per cento). Molto più limitato invece l'aumento degli scolari delle elementari: 3,5 per cento.

La commissione CEE ha reso noto inoltre i dati delle spese pubbliche dell'istruzione; del totale della spesa pubblica nel 1970 all'insegnamento è stata destinato circa il 18 per cento in Italia, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo; mentre tale percentuale è stata del 13 per cento in Francia e del 12 per cento in Germania.

il
c
to
-



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

24

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Osservatore Romano* di *L'Uff. del Vaticano* del 27-4-73

Lavori a New York del congresso sulla letteratura italiana nel Novecento

partecipano cinquecento studiosi di ventisei Nazioni - Laurea « honoris causa » a Vittore Branca

NEW YORK, 26.

Con la partecipazione di cinquecento studiosi di ventisei Nazioni, sono cominciati ieri, nella sede dell'università di New York, i lavori dell'VIII Congresso dell'Associazione internazionale per la lingua e la letteratura italiana, durante il quale sarà trattato il tema: «Innovazioni tematiche, espressive e linguistiche nella letteratura italiana del Novecento».

Il congresso si è aperto con il saluto del prof. Robert Clements, presidente del comitato organizzatore, il quale ha sottolineato con compiacimento il fatto che l'Associazione si sia riunita, per la prima volta, in America, e ha dato lettura di un messaggio del Sottosegretario per gli affari culturali, John Richardson, in cui, fra l'altro, si sottolinea il contributo dell'attività dell'Associazione a una più vasta intesa fra le Nazioni.

Anche il decano dell'università, prof. Vander, ha rivolto un saluto agli intervenuti, quindi, l'ambasciatore d'Italia negli Stati Uniti, Egidio Ortona, ha rilevato come il congresso rappresenti la prima, grande occasione per affermare l'universalità della cultura italiana quale base di comprensione umana e di civiltà. Ha ricordato, infatti, che dopo la cultura greca e latina, la cultura italiana è stata la base di partenza per gran parte delle strutture culturali nel mondo. L'ambasciatore ha messo in rilievo il significato, ma non incompatibile, contrasto fra la natura stessa di New York, capitale degli affari internazionali, città di industria e di fermenti tipici dei tempi moderni, e il clima fervido, composto, che caratterizza l'ambiente e i lavori del congresso, e ha concluso auspicando che il Governo italiano faccia sempre il possibile per incoraggiare e sostenere iniziative e attività culturali di questo tipo.

A nome del Primo Ministro canadese, Pierre Elliot Trudeau, il prof. Chandler ha sottolineato il valore della cultura italiana nel mondo, definendo la letteratura italiana uno dei principali «nutrimenti spirituali».

La cerimonia inaugurale si è conclusa con un breve discorso del prof. Umberto Eco, Presidente dell'Associazione internazionale per la lingua e la letteratura

italiana, il quale, fra l'altro, ha detto: «Meditare sulle forme espressive di oggi significa meditare sulla vita di oggi, a tutti noi comune, quali che siano le diverse civiltà che ciascuno di noi ha alle spalle. La nostra vita di oggi non può essere considerata in antitesi con le civiltà del passato, delle quali essa è ovviamente, frutto; e allora, a indagarla in profondità oltre le apparenze, siamo, forse, particolarmente chiamati noi, studiosi di una delle letterature più antiche, come è l'italiana, diretta erede di quelle classiche, giacché la letteratura è uno dei mezzi più alti e perfetti che l'umanità abbia trovato per esprimersi e scorrere, uguale e diversa, nei secoli».

Nella prima riunione di lavoro, il prof. Gianfranco Contini, dell'università di Firenze, ha svolto il tema: «Estetiche del Novecento: nuovi orizzonti culturali»: il disserente ha esaminato e illustrato la evoluzione del fatto letterario da Pascoli ai maggiori scrittori contemporanei, come Montale, Palazzeschi, Tobino, Cassola e Pezzuto, ed è seguito un dibattito al quale hanno partecipato numerosi congressisti.

Subito dopo, è stata conferita la laurea « honoris causa », la prima dell'università di New York a un italiano, al prof. Vittore Branca, ordinario di letteratura italiana all'università di Padova e vicepresidente della Fondazione Giorgio Cini.

L'ateneo aveva diffuso, in precedenza, un comunicato in cui si dichiara che il prof. Branca è uno dei più autorevoli studiosi del Boccaccio e autore di opere definitive su scrittori italiani del periodo compreso fra i secoli XIV e XX, e si annuncia che il più recente volume di lui, «Boccaccio: l'uomo e le sue opere», sarà pubblicato, entro questo anno, dalla «New York university press».

Il rettore dell'università, prof. Hester, nel conferire la laurea, ricordati gli studi letterari e filologici e l'attività di insegnamento del prof. Branca, ha detto: «Lei, professor Branca, ha ispirato e sospinto gli studiosi più giovani a cercare la comprensione storica e la valutazione critica della letteratura attraverso l'applicazione di un rigoroso metodo filologico».

Branca ha così risposto:

«Non è ai miei scarsi meriti che sono dovuti il titolo accademico concessomi da questa università e le lusinghiere parole con cui esso è stato accompagnato, ma alla generosità dei colleghi della New York university e alla grande devozione che questa università ha sempre professato, insieme a questa intera città, agli studi italiani». Nel ricordare, poi, il Da Ponte e la sua opera di pioniere, ha così proseguito: «Egli partecipò alla splendida diaspora del genio veneziano, che diffuse e fondò il gusto e la cultura moderni nel mondo, coi Canaletto in Inghilterra, coi Tiepolo in Spagna e con tutti gli altri grandi artisti e autori veneti, attivi in Polonia, in Russia, a Vienna e a Parigi; e fece giungere, proprio il Da Ponte, questo messaggio vivo e attivo qui sull'Hudson. E' questa grande tradizione che, attraverso la mia piccolissima persona, si è voluta, credo, onorare. E forse a un altro patrocinio ideale devo essere grato: a quello del mio Boccaccio, tanto presente e tanto sollecitamente nella letteratura americana, da Poe a Hemingway, tanto studiato e tanto apprezzato proprio qui, nella New York university, grazie al caro collega Clements, ai suoi collaboratori, grazie alle traduzioni della New York university press.

Ripeterò il noto detto di uno scrittore medievale: sono un nano, ma sono in alto, perché mi appoggio sulle spalle di giganti».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Giorno*

di *Milano*

del *27-4-73*

TORINO - Drammatica storia di un emigrato in Germania

La moglie tedesca lo lascia Torna e lo privano dei figli

Rimasta sola in Italia denuncia il marito per sfruttamento - Il tribunale dei minorenni lo priva della patria potestà e dichiara « adottabili » i suoi tre bambini

TORINO, 26 aprile

Un pasticciere siciliano, 34 anni, che lavora in Germania, a Monaco di Baviera, rientrato a Torino per rivedere i tre figliolotti di 9, 6 e 5 anni ha « scoperto » che il tribunale l'aveva privato della patria potestà e che i bambini erano in « stato di adottabilità ». In sostanza i suoi figli erano in procinto di essere affidati ad un'altra famiglia.

La storia di Alfredo Bello, questo è il nome del pasticciere, è costellata di episodi tristi, drammatici, squallidi. Le sue peripezie iniziano praticamente nel 1964 a Ulm dove sposa, dopo un breve fidanzamento, Erika Walherz, che a quell'epoca aveva 17 anni; sono « nozze riparatrici » perché una ragazza è in attesa di un bambino. Il matrimonio però non si addice troppo alla fraulein: spesso, quando il marito è al lavoro, abbandona il figliolotto solo in casa e va a divertirsi. Il Bello perdona alla bella e giovane moglie tedesca sperando sempre in un suo ravvedimento. Nascono altri due figli, ma Erika si dimostra sempre più insofferente e desiderosa di libertà.

Ad un certo punto il pasticciere decide di lasciare Ulm e la Germania e con la moglie Erika e i suoi tre figli Osvaldo, Libero e Lucia, si trasferisce a Torino in un grazioso alloggio di via Bianchi. Spera in una nuova vita, ma la sua rimane una speranza. La giovane donna stringe presto numerose amicizie maschili, si fa vedere in casa sempre meno. Per un certo periodo il Bello cerca di accudire i bambini poi è costretto a metterli in

un'altra volta, all'inizio del 1970, questa volta da solo, e si trasferisce a Monaco di Baviera. Verso la fine di quell'anno la moglie gli fa sapere che intende divorziare. Lui ritorna a Torino il 12 dicembre, due giorni do-

po il suo arrivo, è convocato in questura e arrestato per avere « avviato, istigato alla prostituzione e sfruttato la moglie ».

E' un abile trucco escogitato dalla donna per liberarsi del consorte. Mentre era lontano aveva presentato una dettagliata denuncia sostenendo che il marito l'aveva condotta per due anni sul marciapiede. Secondo la legge sul divorzio, come si sa, è ammesso che la moglie chieda lo sciogli-

mento del vincolo se l'altro coniuge s'è reso responsabile di gravi reati previsti dalla legge Merlin. Erika non voleva attendere i 5 anni previsti dalla legge sul divorzio ed ha tentato di incriminare il marito per essere libera subito. La machiavellica trovata costa all'uomo 2 mesi di carcere: alla fine il giudice istruttore stabilisce la sua innocenza e lo rimette in libertà.

Il Bello ritorna a lavorare in

Germania e qui inizia la seconda parte del suo dramma. Il tribunale dei minorenni toglie la patria potestà a entrambi i genitori dopo aver constatato che i 3 figli erano « in grave stato di abbandono materiale e morale ». « Io non ho saputo nulla di questo provvedimento — sostiene l'uomo — ed ora presenterò opposizione al decreto. Nell'agosto scorso anzi prima che questo provvedimento divenisse definitivo avevo chiesto che i miei figli venissero trasferiti in un collegio di Caltanissetta dove i miei genitori avrebbero potuto seguirli. Ma non ho ricevuto nessuna risposta ».

Il Bello prosegue: « In questi mesi ho cambiato casa e il tribunale non trovandomi al vecchio indirizzo non mi ha mandato la notifica. Di conseguenza ero all'oscuro delle sue decisioni e quando sono andato all'Istituto per la difesa del fanciullo mi sono sentito dire che non potevo vedere i bambini, perché non erano più miei figli. Ho subito deciso di andare da un avvocato e presentare opposizione ».

« Prima di prendere una decisione così grave come l'adozione — replicano all'Istituto dove sono ospitati i 2 figli maschi del Bello — il Tribunale dei minorenni valuta a fondo la situazione. Nel caso specifico è stata notata la mancanza di volontà da parte della famiglia; se veramente il padre vuole bene ai figli si sarebbe preoccupato di ricostituire una famiglia chiedendo almeno la separazione che esiste di fatto, ma non di diritto. E poi comunicare il cambio di residenza e dimostrarsi sollecito nel periodo di prova, vale a dire quei mesi in cui si toglie provvisoriamente la patria potestà per vedere come reagiscono i genitori. L'atteggiamento del Bello non è mutato e il decreto di adottabilità è diventato definitivo nello scorso mese di febbraio ».



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

no dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *27-4-73*

**Il presidente della CEE
in visita ufficiale in Italia**

Roma, 26 aprile.

Su invito del governo italiano, il presidente della commissione delle comunità europee, Xavier Ortoli, effettuerà una visita ufficiale in Italia l'11 e il 12 maggio.

Nel corso del suo soggiorno, il presidente Ortoli sarà ricevuto dal presidente della Repubblica Leone, dal presidente del consiglio, Andreotti, dal ministro degli esteri, Medici, e avrà colloqui con altri membri del governo e personalità italiane.



IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

...oglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *27-4-73*

A CONGRESSO I RAPPRESENTANTI DEI PAESI DEL MEC

Socialisti e socialdemocratici discutono uniti sull'Europa

Una comunità sociale da edificare parallelamente all'unione economica e monetaria - I problemi del lavoro dovrebbero essere affrontati su base continentale - Dissensi fra francesi e tedeschi sulla cogestione come prima fase verso l'autogestione

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Bonn, 26 aprile.

I partiti socialisti e socialdemocratici della Comunità europea si sono riuniti oggi a Bonn per il loro IX congresso, che è dedicato ai problemi socio-economici e socio-politici dei nove paesi comunitari. Obiettivo della discussione è la graduale creazione di una « Europa sociale », la quale, come ha sostenuto il ministro delle finanze tedesco Helmut Schmidt nel suo discorso d'apertura, dovrebbe sorgere parallelamente all'unione economica e monetaria, costituendone la base e la premessa.

Di parere contrario sono i democristiani tedeschi, i quali, per bocca del loro esperto di questioni europee, Erik Blumenfeld, hanno sostenuto il principio della priorità dell'unione economica e monetaria su quella sociale e hanno criticato il tentativo di contrabbandare, sia pure solo « sulla base di declamazioni », il cavallo di Troia di una « Europa socialista ».

Al congresso partecipano personaggi di rilievo come il presidente dell'Internazionale Pittermann, il primo segretario del partito socialista francese Mitterrand, l'ex presidente della Commissione della CEE Sizzo Mansholt, i parlamentari italiani Car-

iglia e Ariosto del PSDI, Zagari e Corona del PSI. Sono inoltre presenti, il capo della Lega tedesca dei sindacati Vetter e il segretario organizzativo del partito socialista spagnolo Juan Iglesias.

Dopo il discorso di Schmidt — il quale ha ammesso che la Comunità attraversa un periodo di « precario equilibrio » — e una relazione del segretario di Stato tedesco Rohde, Altiero Spinelli ha sostenuto che l'accentuazione unilaterale dell'incremento quantitativo (l'Europa « delle banche e dei gruppi industriali ») può portare la Comunità all'autodistruzione, ragion per cui bisogna riportare in primo piano i principi del bene comune e del controllo democratico.

Antonio Cariglia, che dirige la delegazione del PSDI, si è invece soffermato sul problema dello sviluppo delle regioni periferiche della Comunità, rimaste emarginate, come il Mezzogiorno italiano, dal processo di crescita economica, ricordando come il reddito medio per abitante in Calabria e in Lucania sia di soli 756 dollari rispetto ai 2277 della media comunitaria. A suo avviso i responsabili della politica economica europea devono procedere a una rettifica e a una precisazione dei metodi della politica regionale, mentre i socialisti democratici non dovrebbero in nessun caso lasciar cadere la sfida rappresentata dalle zone non ancora sviluppate.

I congressisti discutono sulla base di un « progetto di tesi » che contiene numerosi passi degni di essere sottolineati, come quello fondamentale secondo il quale « i problemi e i conflitti sociali nelle varie parti della Comunità non riguardano più soltanto i singoli paesi ». Il progetto propone perciò che la commissione socio-economica della Comunità acquisti prerogative maggiori e venga creato un ufficio europeo del lavoro in grado di analizzare, con l'aiuto di cervelli elettro-

zione possa essere coordinata sul piano comunitario.

Dovrebbe pure essere europeizzata la politica salariale, così che, per esempio, sia possibile la stipulazione di contratti di lavoro comunitari per i dipendenti dalle società multinazionali; mentre la politica regionale dovrebbe portare a rapporti equilibrati di occupazione in tutti i nove paesi, anche per mezzo di investimenti orientati verso le zone ancora scarsamente industrializzate. Si dovrebbe andare incontro, secondo queste tesi, a un'europeizzazione del lavoro, della preparazione professionale e delle strutture sociali, secondo le massime di democrazia economica care ai fautori della cogestione.

In ciò i francesi dissentono dagli altri: il partito di Mitterrand pone piuttosto lo accento sull'espansione del settore pubblico dell'economia e sul controllo del settore privato da parte dei lavoratori, con l'obiettivo finale dell'autogestione.

La maggioranza propende invece chiaramente per la cogestione, pure come prima fase di un processo a lunga scadenza verso l'autogestione, più o meno secondo i punti di vista espressi al congresso di Hannover della socialdemocrazia tedesca, che culminarono col progetto della « Commissione Wehner » per la partecipazione diretta dei lavoratori alla formazione

Vittorio Brunelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale Il Globo di Roma del 27-4-73

FRANCIA

Battuta la CGT

Renault: ripresa del lavoro e delle trattative sindacali

PARIGI, 26. — Parziale ripresa del lavoro, questa mattina, allo stabilimento della « Regie Renault » di Flins. Circa il 60% dei 9.000 operai hanno ripreso il lavoro e le catene di montaggio delle « R-5 » hanno ripreso a funzionare, sia pure « al rallentatore ».

La tendenza alla ripresa del lavoro si è accentuata nel pomeriggio in tutti gli stabilimenti Renault mentre venivano ripresi i negoziati fra i rappresentanti della direzione generale e dei sindacati. Tali negoziati, sul cui andamento nulla è finora filtrato, potrebbero protrarsi fino a notte inoltrata e proseguire eventualmente domani.

La direzione della « Regie Renault » ha sostenuto, con la ri-

presa del lavoro, un indubbio successo. Gli operai hanno infatti fatto ritorno alle catene di montaggio senza tener conto dell'appello con il quale i due principali sindacati rappresentati all'interno della società (la comunista « CGT » e l'indipendente « CFDT ») li avevano invitati a proseguire lo sciopero.

I rappresentanti dei sindacati hanno parlato stamani nei primi commenti, di insuccesso. Non nostro — hanno precisato — ma dei lavoratori: « nelle trattative non saremo infatti in posizione di forza, proprio quando la direzione annuncia il licenziamento di 26 operai « fautori di disordini » e continua a rifiutare l'idea di pagare integralmente le giornate perdute

dagli operai posti in cassa integrazione ».

L'agitazione sociale semiparalizzava la « Regie Renault » dal 21 marzo scorso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *27-4-73*

Colombo riceve il primo ministro australiano

Il ministro Emilio Colombo in rappresentanza del Governo ha ricevuto ieri il primo ministro australiano Edward C. Whitlam, a Roma in visita privata. Nel corso del cordiale incontro sono state esaminate alcune questioni relative in particolare alla situazione dell'area geografica cui la Australia appartiene e si è proceduto ad uno scambio di opinioni sul tema dei rapporti tra la Comunità economica europea e l'Australia e sui problemi attinenti alla collettività italiana di quel continente.

Al colloquio erano presenti lo ambasciatore d'Australia a Roma e alti funzionari della Presidenza del Consiglio e del ministero degli Esteri australiano.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Roma

del 27-4-73

Ritaglio dal Giornale

MERCATO COMUNE

Aperto il congresso di Bonn

socialisti cercano una strategia per l'Europa

Dall'irviato

26. — Perché la poli-
 ciale p' annunciata dal
 Vertice di Parigi non si
 ni in un inutile progetto,
 monade affascinante ma
 nel vuoto delle intenzioni
 matiche, i socialisti eu-
 rano deciso di dedicare
 loro congresso, quello
 si è aperto a Bonn, alla
 me di una comune stra-
 car » sociale da con-
 e alla frammentarietà
 erventi nazionali, e agli
 evoli alibi dietro i quali
 nde la politica comuni-
 suo complesso.

grande assenza grava tut-
 IX Congresso dei parla-
 istanti della Comunità;
 dei laburisti inglesi. « I
 noi che partecipano,
 in veste di osservatori
 ace Foley, membro del
 to britannico, ex mini-
 governo Wilson — e la
 qualifica, prima ancora
 definita laburista, è
 i tecnocrati di Bruxel-
 certo, la loro azione nel-
 ale comunitaria, li ap-
 più ai conservatori, che
 oro compagni, altezzosi
 riti, relegati nell'Aven-
 oltre Manica. Mancano
 la importante riunione
 socialisti prestigiosi
 anni e Saragat, nonché
 ese Mitterrand, che at-
 all'ultimo istante, ha
 bene di rinviare la sua
 azione alla giornata di

nelle previsioni, quin-
 i socialdemocratici te-
 dominare l'andamento
 to, a detenere nei fat-
 popolo delle proposte
 e a trasformarle infine
 del giorno da sottop-
 discussione delle diverse
 ni da cui il « bureau »
 one europea dell'Inter-
 socialista è composta
 è un caso dunque, che
 no introduttiva sia sta-
 dal vice presidente del
 ministro delle Finanze
 Schmidt, che l'esposi-
 tesi sia stata affi-
 Helmut Rohde, segreta-
 ato e stretto collabo-

ratore del ministro del Lavoro
 Arendt, che lo stesso docu-
 mento di lavoro sia largamente
 ispirato al disegno — nuovo e
 interessante per la situazione
 tedesca, ma sostanzialmente ar-
 retrato rispetto al movimento
 socialista nel suo complesso —
 del partito di Brandt.

Come giungere a un coordi-
 namento, non più rinviabile e
 sempre più necessario, del lavoro
 condotto a livello nazionale ed
 europeo dai partiti socialisti eu-
 ropei? Evidentemente, il tema
 dell'Europa sociale è sentito da
 tutti nello stesso modo, ma su
 quello che deve divenire il nu-
 ovo modello europeo di sviluppo
 alternativo, le divergenze per-
 mangano. « Per la prima volta
 nella nostra storia — ha dichia-
 rato Helmut Rohde — abbiamo
 la possibilità di realizzare su due
 piani contemporaneamente le no-
 stre aspirazioni sociali: nelle
 istituzioni comunitarie e attra-
 verso l'influenza che esercitiamo
 negli Stati membri. La chance
 che ci si propone è storica: il
 socialismo democratico vive oggi
 in una prospettiva europea ».

Nell'organo parlamentare della
 Comunità, il gruppo socialista è
 in larga misura il più forte. Con
 l'ingresso dei laburisti, esso può
 raggiungere quasi la maggioran-
 za relativa, e assieme ai comu-
 nisti italiani e a quelli francesi
 la sinistra europea sarà in grado
 di controllare un terzo dell'as-
 senblea di Strasburgo. Eppure,
 il movimento socialista nel suo
 complesso è ancora diviso, e an-
 che questo convegno di Bonn ha
 dimostrato che la tradizionale
 paura di prendere il potere, di
 rivendicare al proprio ruolo sto-
 rico una presa reale sui destini
 della società industriale, è lungi
 dall'essere svanita.

« Nell'ambito della Comunità
 — ha detto Schmidt — siamo
 confrontati con le situazioni più
 disparate: alcuni paesi possono
 contare su sindacati forti, demo-
 cratici, capaci di migliorare non
 solo condizioni di lavoro e
 salari dei lavoratori, ma anche
 di codificare con strumenti legi-
 slativi la loro sicurezza sociale;
 in altri, il movimento sindacale
 è purtroppo oggetto di lacerazioni
 interne profonde. In alcuni

paesi, i socialdemocratici sono
 ai governo e sono orientati verso
 l'esercizio di una influenza
 sociopolitica sempre maggiore;
 in altri ancora, sono costretti
 al debole ruolo di Opposizione ».

Le divisioni emerse fin da oggi
 al convegno di Bonn sono la ri-
 sultante di questi diversi orien-
 tamenti pratico-teorici, di questa
 diversa collocazione storica e po-
 litica. Tre esempi sono simbo-
 lici di questo processo disinte-
 grativo: l'emigrazione, la coges-
 tione aziendale, e il lavoro a
 catena.

Su queste tematiche, il fronte
 tedesco è certo quello più mo-
 derato. Ma non è tramite il ri-
 corso alla logica del rinvio, ben-
 sì affrontando lo scoglio tutto
 intero che il socialismo europeo
 potrà dimostrare, in questi gi-
 orni come nei prossimi anni, di
 poter possedere una valida ri-
 cetta per una « Europa sociale »
 che superi la stasi ideale e po-
 litica attuale.

Alcuni segni di una nuova vo-
 lontà di lotta ci sono. Italiani,
 francesi e olandesi hanno pre-
 sentato a Bonn validi e interes-
 santi emendamenti alla politica
 proposta nelle tesi sull'emigra-
 zione, per la quale è stata ri-
 vendicata una disciplina comuni-
 taria più coraggiosa, e una
 estensione dei diritti civili e poli-
 tici dei lavoratori all'estero che
 va ben al di là delle dichiara-
 zioni di buona volontà dei so-
 cialdemocratici tedeschi.

Il secondo problema, ed è quel-
 lo su cui il dissenso tra social-
 isti si fa più aspro, è quello della
 partecipazione dei lavoratori.

Le tesi presentate al congresso
 propongono come modello valido
 per l'intera Comunità l'esperien-
 za più che ventennale dei tede-
 schi: quella della cogestione nelle
 imprese. L'opposizione fran-
 cese è netta: « per motivi inerenti
 a peculiarità economiche e so-
 ciali della Francia di oggi —
 afferma l'emendamento francese —
 il partito socialista francese
 ritiene che la via verso la de-
 mocrrazia economica non passi
 per la cogestione nelle imprese
 private. Esso sostiene l'estensio-

ne delle nazionalizzazioni con il
 decentramento della direzione
 delle aziende statali e, nel set-
 tore privato, l'ampliamento dei
 poteri di informazione e di con-
 trollo dei lavoratori. La partico-
 larità della sua posizione consi-
 ste nel porsi nella prospettiva
 dell'autogestione che viene eser-
 citata nel quadro della pianifi-
 cazione democratica ».

Alla posizione francese tendono
 ad associarsi, da parte loro, i
 delegati italiani, e soprattutto il
 socialista Mario Zagari (i social-
 democratici sono rappresentati,
 a Bonn, da Cariglia).

C'è poi il problema dell'uma-
 nizzazione delle condizioni di la-
 voro, rivendicata anch'essa nelle
 tesi congressuali: quello delle
 catene di montaggio innanzi-
 tutto, « una forma di lavoro pro-
 duttiva ma anche diabolica, per-
 ché trasforma l'uomo in appen-
 dice della macchina », come ha
 affermato in un suo intervento
 il membro dell'esecutivo della
 Comunità, Altiero Spinelli. Anche
 su questo tema, occorrerà che
 i socialisti europei abbandonino
 il terreno sterile della denuncia,
 ed elaborino proposte di regola-
 mentazione comune in campo
 europeo.

Il timore che i propositi
 espressi in questo congresso non
 siano « vincolanti », per i partiti
 come per la Comunità nel suo
 insieme, ha dominato questa
 prima giornata di lavori. La so-
 vranità nazionale dei partiti so-
 cialisti è assoluta. E le strutture
 comunitarie d'altronde non per-
 mettono ancora una partecipazio-
 ne democratica alle decisioni
 prese dai governi e dai consigli
 dei ministri.

Toni pessimistici sul successo
 che può ottenere in questo con-
 testo una battaglia sull'« Europa
 sociale » sono stati espressi dal
 Commissario Spinelli e anche dal
 tedesco Helmut Schmidt. L'intro-
 duzione di leggi e bilanci per la
 « Europa sociale » sarà impossi-
 bile, è stato detto, se le istituzio-
 ni comunitarie, a cominciare dal
 Parlamento europeo, non verranno
 trasformate radicalmente, per
 permettere a quelle leggi di es-
 sere applicate, e a quei bilanci
 di essere gestiti.

Barbara Spinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

itaglio dal Giornale *Il globo* di *Roma* del *27-4-73*

La Germania accusata di discriminare gli emigranti italiani

Per la prima volta, anche se a livello di funzionari, la Germania Federale è stata accusata di assumere lavoratori di paesi terzi, turchi, jugoslavi, etc. con paghe inferiori a quelle che dovrebbero essere offerte agli emigranti italiani qualora fossero assunti. Questa accusa è saltata fuori nel "cahier de doléances" che i funzionari del ministero del Lavoro italiano hanno presentato ai colleghi tedeschi nel corso di una riunione svoltasi a Roma.

I funzionari tedeschi ed italiani si sono scambiati le reciproche osservazioni a conclusione di una serie di "stages", visite di alcuni mesi in alcune città della RFT e dell'Italia, che hanno avuto lo scopo di conoscere i problemi dell'emigrazione italiana ed il suo collocamento in Germania.

La riunione di Roma indetta dalla Commissione delle Comunità Europee è servita a met-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il *Globo*

di *Roma*

del 27-4-73

Ritaglio del Giornale

A proposito dei
recenti scioperi
alla Renault
I lavoratori
stranieri
dividono
il fronte
sindacale
in Francia

Piero Craveri

QUANTO la settimana scorsa è avvenuto nelle officine di montaggio della Renault, a Flins, a Billancourt e a Sandouville, quando lo sciopero di alcuni reparti della catena, ha paralizzato l'intero ciclo produttivo e costretto la direzione aziendale a ricorrere, prima al meccanismo della cassa d'integrazione, poi alla serrata, presenta molte analogie di fondo e alcune sostanziali differenze con le lotte operaie che nel '69 ad oggi si sono svolte nelle grandi fabbriche metalmeccaniche italiane.

Le analogie hanno alla base un'identica trasformazione del processo lavorativo, che nell'ultimo quindicennio ha profondamente mutato i criteri di applicazione della forza lavoro al ciclo produttivo. L'avanzamento vertiginoso dei processi di meccanizzazione e di automazione hanno portato innanzi tutto ad una modificazione nella composizione della forza lavoro: è diminuita l'area del lavoro qualificato (gli operai professionali, O.P., per usare la terminologia francese), ed è aumentata invece quella dei disaddebi alla catena e alle macchine con funzioni di montaggio e di controllo di operai specializzati,

O.S.). Di qui due effetti: in primo luogo i tempi e i ritmi del processo lavorativo sono ormai prevalentemente dati dalla catena e dalle macchine, sono un fattore governato dallo esterno a cui va adeguata l'applicazione della forza lavoro; ne deriva che i moduli tradizionali dei salari ad incentivazione dei salari ad incentivo orario non coincidono più con criteri obiettivi di organizzazione scientifica del lavoro, anche se continuano ad essere applicati come strumenti di controllo e disciplina aziendale. Si crea inevitabilmente una frattura tra il processo lavorativo in senso tecnico e lo statuto contrattuale che regola l'applicazione della forza lavoro. In secondo luogo tutto l'assetto delle qualifiche operaie viene ad essere sconvolto: inquadramenti contrattuali ancora sostanzialmente legati ai vecchi criteri oggettivi della professionalità operaia, com'è il caso della Francia, diventano sempre più inadeguati a dare una risposta positiva a quella frattura tra momento tecnico produttivo e momento contrattuale, verificatasi all'interno del processo lavorativo. Di qui la tematica sindacale della « mensilizzazione » del salario e la domanda operaia di nuovi criteri di inquadramento. Il sindacato in Francia si trova dunque di fronte agli stessi nodi strutturali che il sindacato italiano ha già affrontato. Anzi il caso della Renault ci mostra come la domanda operaia anticipi l'iniziativa sindacale. Al sindacalismo francese in vero sembra ancora mancare il coraggio di avanzare proprio su quel terreno che è stato il punto di forza e di coesione del sindacalismo italiano, quello dell'egualitarismo rivendicativo. Perché?

Le Monde del 19 aprile, ricostruendo la cronaca degli avvenimenti che a Flins hanno portato ad un passo dall'occupazione della fabbrica, riferisce che un vicedirettore della Renault, « mescolatosi ad un gruppo di lavoratori immigrati che lo interrogavano sugli sviluppi degli avvenimenti », si è rivolto a loro con queste parole: « non vi preoccupate. Non dovete cedere ai provocatori. Oggi tutto si è svolto nella calma, gentilmente. M. Guiriec non mancherà di segnalare ciò a M. Dreyfus (il direttore della

Renault). Certo la fabbrica è chiusa, ma così potremo parlare seriamente... In settimana incontreremo i sindacati. Ma voi dovete fare attenzione. Per voi è diverso. Non dovete farvi trascinare in questioni di po-

litica. Voi avete i vostri problemi. Li studieremo ».

A Mirafiori non ci sono lavoratori arabi, turchi, portoghesi o altri stranieri. Sulla base delle leggi comuni di cittadinanza, in Francia, la forbice del sottosviluppo si chiude proprio nell'unità delle lotte operaie. A Flins e Billancourt invece poco più del 10% degli O.S. addetti al montaggio sono francesi. Lavoratori stranieri con uno statuto sociale e politico diverso, tra l'incudine e il martello di una legislazione, resa più rigida dalla recente circolare Fontanet, che lega il permesso di soggiorno del lavoratore immigrato, al libretto del lavoro e questo al contratto di assunzione, cosicché, se licenziato, torna a casa. Con questi presupposti le aziende hanno conseguito fino ad oggi due sostanziali vantaggi: scarsa conflittualità e bassi tassi di assenteismo, di contro a un'altissima percentuale di mobilità del lavoro. Per il sindacato invece diventa difficile omogeneizzare le lotte nelle grandi fabbriche. Le differenze nazionali si legano a quelle di qualifica professionale, le discriminazioni sul piano dei diritti sociali e politici portano ad inclinazioni diverse sul piano dei modi e degli obiettivi da conseguire nella lotta operaia. Tuttavia c'è un ritardo colpevole da parte sindacale, per non aver già elaborata una strategia diversa da quella della conservazione dello status quo. E ciò si avverte oggi che le due maggiori centrali sindacali, la CGT e la CFDT, sembrano sollecitate ad una diversa direttiva di lotta sociale, per il carattere ancora indefinito delle piattaforme rivendicative, per lo anticipo delle azioni conflittuali sulle decisioni sindacali.

Tuttavia il quadro si muove. L'azione di sciopero di pochi reparti, prevalentemente di O.S. immigrati, ha trascinato l'intero complesso aziendale in uno sciopero « tecnico » che si è tradotto in un successivo scontro sindacale. Tra immigrati e francesi si vanno allacciando rapporti di solidarietà sindacale e politica nuova, anche se siamo ancora lontani dalle caratteristiche unitarie del movimento sindacale italiano. Per la sedimentazione delle posizioni sociali e politiche nelle grandi fabbriche francesi convivono ancora gruppi extra-parlamentari, sindacati gialli e le grandi or-

ganizzazioni tradizionali; ma la necessità di coprire i vuoti e le fratture del passato si evidenzia sempre di più sia sul terreno sindacale che su quello politico. Anzi, proprio su quello politico, il tema dell'unità d'azione sindacale diventa prioritario. Non è un caso che sia stata proprio la CGT a rompere il suo tradizionale isolamento di sindacato maggioritario.

Le forze politiche della sinistra, dopo il buon successo elettorale, hanno infatti oggi bisogno di ciò. Con un movimento sindacale diviso, che si fa aggirare in fabbrica per le frantumazioni sociali connesse al reclutamento della forza lavoro e nella società sui temi del salario garantito, della mensilizzazione, del pensionamento a 60 anni, che bisogno c'è d'un governo della sinistra? E' sufficiente l'abile dosaggio di divisione e mediazione attuato nel passato e ancor più promesso oggi dal governo del presidente Pompidou.

A un'analisi attenta dell'evoluzione delle lotte sociali in Francia quel che importa non è se avremo un maggio caldo o tiepido e così via. Bisognerà guardare alle nuove piattaforme rivendicative, al carattere che assumeranno le iniziative sindacali, al modo in cui si salderanno nella lotta operaia i lavoratori immigrati e quelli francesi. Se tutto ciò non riuscisse, e in particolare questo ultimo obiettivo, prima o poi un ritorno allo sgretolamento della sinistra francese sarebbe inevitabile. La sua attuale unità politica diverrebbe infatti un cartello nazionale dietro a cui si snoderebbero diverse divisioni interne alla stessa classe operaia. Il cui recupero si pone già oggi su un terreno che non è più semplicemente quello d'un comune programma di riforme sociali.

Piero Craveri



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

al Giornale

Il Popolo

di Roma

del

27-4-73

Complexi industriali italiani per la Bulgaria

L'industria bulgara per la produzione di materia plastica di largo uso nel campo dei beni di consumo avrà come punto di forza due complessi industriali realizzati in Italia: la Technipetrol (TPL), di Roma, infatti ha acquisito nei giorni scorsi il contratto per la costruzione di un impianto per la produzione di monomero cloruro di vinile nel quale sarà utilizzato l'etilene prodotto in un altro stabilimento già in corso di realizzazione da parte della stessa TPL.

L'annuncio è stato dato ieri in coincidenza con una visita alla società romana del sottosegretario al Commercio con l'estero sen. Oriando il quale — ricordando il contributo delle società di servizi quali le « engineering » e le « consulting » per lo sviluppo dei rapporti economici con l'estero — ha rilevato che « esse rappresentano il punto di forza della nuova cooperazione economica e commerciale con i paesi dell'est ».

L'impianto, della capacità di 150 mila tonnellate all'anno, per un valore di quasi nove miliardi di lire, sorgerà a Devnya, sul Mar Nero, vicino all'altro stabilimento in corso di realizzazione da parte della stessa società. Ambedue gli stabilimenti, collegati da un etilenodotto, entreranno in funzione nel 1975.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

origlio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *27-4-73*

I problemi sociali nell'Europa dei nove

DAL CORRISPONDENTE

Bonn, 26 aprile

Il tema «l'Europa sociale» è al centro del IX congresso dei partiti socialisti dei Paesi facenti parte della CEE, apertosi oggi a Bonn alla presenza di 150 delegati. Sono intervenuti, fra gli altri, il premier danese Joergensen, il segretario generale del partito socialista francese Mitterrand e l'ex presidente della commissione di Bruxelles, Mansholt. L'Italia è rappresentata dagli on. Li Cariglia, Zagari e Corona, nonché — in qualità di ospite — dal membro della commissione della CEE, Spinelli.

I lavori del congresso, che si concluderanno domani, sono stati introdotti dal ministro delle Finanze e vice presidente del partito socialdemocratico, Schmidt, il quale ha lanciato un appello a favore di un miglior coordinamento della politica europea praticata dagli Stati della Comunità. La CEE si trova attualmente — egli ha detto — in una fase di equilibrio instabile. La posizione adottata sul piano monetario dei Sei dei Paesi partners (floating comune nei confronti delle monete estranee all'area della CEE) è «ottima e convincente», ma bisogna che venga accompagnata da una politica di stabilità coordinata a livello europeo.

Schmidt ha concluso rilevando che l'Unione economica e monetaria dell'Europa non sarà possibile se non si provvederà ad attenuare le tensioni e le ingiustizie sociali esistenti nell'area comunitaria. Compito primario resta per ciascuno dei Paesi membri della CEE quello di «integrare il cittadino nella Comunità»; il raggiungimento di questo obiettivo presuppone però un adeguato coordinamento delle politiche sociali.

G. F. R.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

I

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di *Roma*

del *27-4-73*

Al ministero del Lavoro

Riunione italo-tedesca sui problemi della manodopera

E' cominciata ieri al ministero del Lavoro una riunione indetta dalla Commissione della Comunità economica europea alla quale partecipano funzionari italiani e tedeschi che stanno realizzando un programma di inserimento nei servizi del collocamento dei rispettivi paesi nonché rappresentanti della Commissione CEE, del ministero degli Esteri, del ministero del Lavoro e dell'Istituto federale tedesco per la mano d'opera. Il sottosegretario al Lavoro on. De' Cocci ha sottolineato l'importanza di questo primo esperimento di scambio, esprimendo l'augurio che il problema della libera circolazione della mano d'opera sia affrontato non in termini meramente assistenzialistici ma nell'ambito di una collaborazione programmata fra le due amministrazioni del lavoro. Il direttore della mano d'opera nella Commissione della CEE Henze ha esposto i precedenti e gli intendimenti della Commissione nel dar vita a questa prima esperienza cui dovrà far seguito un concreto programma di scambi permanenti di funzionari del servizio del collocamento della mano d'opera dei due paesi.

Sono seguiti gli interventi dei funzionari tedeschi ed italiani che hanno fatto un rapporto sulle esperienze acquisite analizzandole e confrontandole. L'incontro terminerà oggi.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL. 27...4...73..

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Sole d'Italie

di *Bruxelles*

del *28-4-73*

Ritaglio dal Giornale

RIFLESSIONI SUI LAVORI DEL CCIE

Con la riunione della Commissione per i paesi di lingua anglosassone, del C.C.I.E., anch'essa con un rispetto più che soddisfacente del calendario a suo tempo stabilito, si è concluso il ciclo delle riunioni di commissione per aree geografiche. La prossima scadenza sarà quella dell'Assemblea generale prevista per la terza decade di giugno. Tale sessione sarà preceduta dalla riunione della Va commissione costituita da consultori designati dalle commissioni per aree geografiche, con il compito di fare sintesi delle conclusioni elaborate da dette riunioni e stabilire una priorità di argomenti, e di prepararne il dibattito.

Senza avere la pretesa di volermi sostituire a tale compito mi sembra di poter desumere dal complesso dei problemi ad oggi trattati due ordini di argomenti:

- il primo relativo al C.C.I.E., ai suoi compiti, ai suoi limiti, al suo programma di lavoro;
- il secondo relativo alla Conferenza nazionale dell'emigrazione, non solo come avvenimento in sé, che per i temi che lo si vorranno assegnare è comprensiva dei più importanti ed urgenti problemi che riguardano le collettività italiane all'estero.

Sul C.C.I.E., mentre riemerge il discorso di un suo superamento, con la presentazione del progetto Corghi sul Consiglio Superiore dell'emigrazione, una unanimità di consensi mi pare sia stata raggiunta sulla continuità del funzionamento dello stesso Comitato non soltanto nella attività delle commissioni, ma anche nella istituzione di gruppi di lavoro per argomenti, e nella sollecitazione rivolta al governo per una maggiore assistenza sul piano della informazione e della documentazione da mettere a disposizione dei consultori, e dei mezzi per favorirne l'attività.

A riguardo dell'informazione, che dal Comitato viene rivolta all'esterno, mi pare di dover sottolineare ancora una volta l'insufficienza perché limitata alla sola pubblicazione dei documenti conclusivi ufficiali: non sono il solo a contestare come i commenti che tali documenti hanno provocato, siano molto spesso fuori del contesto socio-politico e psicologico che i consultori hanno vissuto nelle riunioni.

E' ancora una volta opportuno per una sempre più adeguata informazione, chiedere che ai lavori del C.C.I.E. siano ammessi ad assistere i giornalisti della stampa interessata all'emigrazione.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione raggruppa come anzidetto per i temi che saranno al suo o.d.g. i problemi più attuali dell'emigrazione. Tralasciando perché sono stati già ampiamente

enunciati, anche la loro sola elencazione mi pare sull'argomento della sua impostazione dover rinnovare anche in questa sede alcune mie convinzioni:

— I temi della Conferenza debbono essere prevalentemente incentrati sui problemi reali che riguardano l'emigrazione all'estero: da quelli che riguardano l'acquisizione di eguaglianza di diritti nei paesi di accoglienza siano essi attinenti al rapporto lavoro ed alla vita sindacale, alla sicurezza sociale, alla partecipazione civico-politica, ai problemi che riguardano la scuola, la formazione professionale ecc. I problemi collegati o relativi alla realtà italiana che sono all'origine stessa dell'emigrazione di cui non si può trascurare l'importanza e la gravità, ma la cui soluzione, come l'arresto dell'emigrazione è affidata a tempi lunghi, non debbono soffocare nel dibattito i problemi attuali dell'emigrazione all'estero che postulano risposte e soluzioni a tempi brevi.

— La partecipazione alla Conferenza deve essere garantita alle forze vive che agiscono tra e per gli emigrati. Irrinunciabile sembra in ordine di priorità la partecipazione, tra le altre, dei rappresentanti delle Associazioni italiane all'estero e delle Organizzazioni sindacali che all'estero organizzano lavoratori italiani. Ciò non soltanto in ordine ad un diritto di legittima rappresentanza, ma per la necessità di coinvolgerne gli impegni su obiettivi definiti in comune.

Con tali premesse mi pare emerga la funzione insostituibile del C.C.I.E. nella gestione della Conferenza anche per fugare alcune preoccupazioni circa una possibile gestione troppo verticistica a livello romano.

In vista della prossima sessione del C.C.I.E., dopo che questo giornale ha messo a disposizione dei suoi lettori la più ampia informazione disponibile sul lavoro delle commissioni, un ultimo punto mi sembra di particolare importanza e di urgente attualità: intensificare i rapporti di collaborazione tra le associazioni che fanno da tramite tra la collettività ed i consultori.

Non è questa una considerazione puramente formale ma un'esigenza intimamente legata alla stessa natura del C.C.I.E. fondata come è sulla esistenza e sul funzionamento delle Associazioni tra gli emigrati.

In assenza di un collegamento istituzionale tra cittadini all'estero e consultori mi pare che il ruolo che le Associazioni sono chiamate a svolgere per favorire una legittima rappresentanza e per far rispettare una leale interpretazione dei problemi sia il segno più evidente di maturità e di democrazia.

G. GARIAZZO.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale ... *L'Unione Sarda* di Cagliari ... del 18-4-73

UN MESSAGGIO DELL'ASSESSORE DEFRAIA

Investimenti per favorire il ritorno degli emigrati

Sottolineate le nuove scelte della Regione
per risolvere il problema dell'occupazione

L'assessore regionale al lavoro Antonio Defraia ha rivolto un messaggio agli emigrati in occasione del primo maggio. Nel documento l'on. Defraia sottolinea che la Regione non è insensibile ai problemi scaturiti dalla grave situazione occupativa e che è stata già indicata una nuova linea che modifica sostanzialmente la direzione degli investimenti.

«La nuova ipotesi di sviluppo — si legge nel messaggio — prevede il potenziamento dell'industria a valle. Quella di trasformazione legata all'agricoltura e alle industrie manifatturiere che permettano una diffusione nel territorio sardo della piena occupazione».

«Su questa direzione — prosegue il documento — de-

vono orientarsi in futuro gli investimenti e gli interventi regionali per la creazione di nuovi posti che diano la possibilità di bloccare l'esodo delle forze di lavoro».

L'assessore Defraia conclude il suo messaggio sottolineando la «necessità di una scelta nuova che anche mantenendo la generica assistenza, si orienti piuttosto verso forme di intervento che assicurino quantomeno uno stretto collegamento tra la Sardegna e l'emigrato».

«Una scelta qualificante riteniamo possa essere il favorire gli studi in Sardegna ai figli degli emigrati o altre iniziative similari che comunque consentano la costruzione di qualcosa che sia più di un ponte ideale tra noi e chi è lontano».



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il taglio del Giornale Il Giorno di Milano del 28-4-73

italiani e slavi nell'Istria figli inquieti di Mitteleuropa

di sopra di sterili manifestazioni sciovinistiche, intellettuali dei due gruppi hanno avuto il coraggio recentemente di aprire un dibattito sui reciproci disagi - L'iniziativa parrebbe dalla rivista « Most » - « Siamo gente dal sangue misto »

di ARRIGO BONGIORNO

TRIESTE, 27 aprile
dialetto veneto o ladinico, chi abita l'Istria ha una cultura di tipo mediterraneo, molto legata da oltre vent'anni alla cultura costruttiva della Mitteleuropa, sente che qualcosa di difficile definibile si è accumulato sulla vita della penisola.

mila cittadini e all'emigrazione durante la crisi degli anni Sessanta, in molti Paesi d'Europa e oltreoceano, di decine di migliaia di jugoslavi, l'Istria odierna non manifesta esteriormente i segni di tanti disagi, ma li patisce internamente, come ferite non ancora rimarginate.

Quanto fossero illusorie, per molti aspetti, le romantiche « profezie » di Scipio Slataper, innamorato dell'Italia risorgimentale, ma visceralmente fiducioso dello slancio vitale del suo popolo originario — per cui un giorno, con la mediazione della vitalità internazionale di Trieste, tali valori sarebbero dovuti pervenire a una sintesi — lo dimostrano nello stesso tempo l'inesorabile decadimento di Trieste e la stagnazione della vita culturale e politica dell'Istria.

A Trieste, ben al di sopra di certe sterili manifestazioni di nostalgia destrorsa — capaci solo di sprazzi momentanei di un odio che affonda le radici nel colonialismo fascista nell'Adriatico orientale a cui rispose, per un tragico momento, lo sciovinismo latente nei combattenti della Resistenza jugoslava — gli intellettuali italiani e slavi più consapevoli hanno avuto il coraggio di affrontare, recentemente, un discorso realistico sul disagio della Venezia Giulia contemporanea. I promotori del dibattito sono stati i redattori della rivista slovena di Trieste « Most » (Il ponte).

Proprio per spezzare gli equivoci, compresi quelli di un'amicizia italo-jugoslava gonfiata fino al rischio della retorica, Alessio Lokar, esponente di « Most » e docente all'università del capoluogo del Friuli-Venezia Giulia, e Guido Miglia, ex direttore dell'« Arena di Pola » negli anni precedenti il trattato di Londra, hanno tentato di mettere a fuoco le ragioni di fondo del problema istriano.

Miglia ha sottolineato le vicende drammatiche della recente storia regionale, ricordando come, quando Belgrado premeva per l'annessione di tutta l'Istria, « era sotto l'influenza della Russia di Stalin, e subiva quel clima d'odio, di violenza e di inganno psicologico ».

« La nostra parte » scrive Miglia « fu umiliata ogni giorno, fu tormentata nei suoi sentimenti più elementari: in quegli anni tragici essere italiano voleva dire, secondo i nostri avversari, essere fascista e imperialista e nemico del popolo », senza il minimo rispetto delle tradizioni democratiche e socialiste e delle lotte comuni sostenute fin dai tempi dell'Austria dai lavoratori della regione giuliana, per sua natura storico-economica regione popolare.

Per sanare risentimenti e attriti, e guardare avanti con lealtà, è stata quanto mai opportuna l'iniziativa di « Most » varata allo scopo di affrontare seriamente le ragioni della comune im-

quietezza veneta e croata dell'Istria: « Sono le inquietudini » osserva Miglia « che assillavano già sessant'anni fa Slataper, e poi Stuparich, e Svevo e Saba », tutti piuttosto consapevoli che l'irredentismo fu un momento affascinante, ma rischioso e reversibile della vitalità delle genti istriane, venete o croate che fossero.

Oggi i progetti di Tito di sopprimere, perché deficitari, i pochi giornali in lingua italiana che si stampano a Fiume, a Pola e a Capodistria dimostrano di ignorare la situazione di osmosi creatasi tra i nuovi cittadini dell'Istria, fenomeno che ha bisogno di rafforzarsi, di sgomberare il campo dai rancori e dai traumi del passato e di espandersi a Trieste e in tutto il Friuli.

Alessio Lokar, all'osservazione di Miglia secondo cui un italiano della regione giuliana si sente più affine a un conterraneo sloveno o croato che a un calabrese o a un romano, ha risposto: « Lo sentiamo anche noi, sia dal punto di vista etnico che da quello di civiltà nel senso più ampio del termine. Siamo tutti figli della cosiddetta Mitteleuropa, gente dal sangue misto, con un nonno italiano, una nonna slava, un

avo friulano, ed un altro magari polacco. Queste diversità ci uniscono e ci dividono nel contempo. E proprio in nome del dialogo, che non può essere condotto all'infuori della verità, dobbiamo parlare di ciò che ci divide ».

Come si concilino le opinioni degli intellettuali sloveni di Trieste con i progetti di soppressione delle pubblicazioni italiane in Istria, è impossibile dimostrare.

Ciò che conta, comunque, in questo momento, è che non solo al livello dell'« intelligentzia », ma soprattutto a livello popolare il dialogo maturi e cresca, come sta crescendo — nonostante tutto — tra gruppi etnici di diversa origine e cultura, accomunati dalla medesima volontà di convivere costruttivamente, di uscire dai rispettivi ghetti culturali, di non scacciare su chi non ha colpa la tensione della vita di frontiera, ma di operare in comune, invece, per aprire ogni frontiera, superando il dramma di nazionalismi anacronistici.

A tali principi si ispirano anche gli impegni ufficiali fra Roma e Belgrado, ma



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Il Giorno* di *Milano* del *18-4-33*

IL « CUORE DELL'AMERICA » FA ANCHE PAURA

Un sindaco poliziotto per la dura New York?

La candidatura dell'italo-americano Mario Biaggi, dieci volte ferito in azioni di fuorilegge, sembra rispondere a un vivo senso di autarme per l'au- dei criminali. Ma c'è chi crede che difficilmente riuscirà a essere eletto

NEW YORK 27 aprile
Un italiano posato sul
avverrà il cliente
to di chiudere la ser-
loppia mandata e di
cateneffa « per sua
sicurezza », dando
sazione immediata
a York sia veramen-
tamente dell'errore, del-
de' crimine di cui
ta ecc. Nella notte
egli spari con sotto-
ustico delle sirene
zia; dev'essere una
riosa, perchè chi
ventura di assiste-
inseguimento della
può stare un mese
di città americane
di vedere un'automobile
fare i 40 all'ora. Ciò
spari impressionano
a la mattina dopo,
ali, non si legge nem-
a riga sull'accaduto.
aggressioni, evidente-
on fanno più notizia.

Lindsay

Un giornalista inglese, George Feifer, fa sul « Sunday Times » un accurato inventario delle piaghe di Nuova York (criminalità negra, delinquenza bianca, droga fra i giovani, sporcizia per le strade, chi più ne ha più ne metta) e scatena un finimondo. I colleghi americani s'indignano e accusano Feifer di « sensazionalismo ».

Al dodicesimo piano di un grattacielo sulla Quinta Strada, ci sono gli uffici del comitato promotore per l'elezione di Mario Biaggi a nuovo sindaco di Nuova York. Biaggi è tutto il contrario di Lind-

say, il cui mandato scadrà in autunno. Intellettuale, raffinato e convinto, da buon progressista a suo agio nei salotti, che i mali di Nuova York non siano altro che i mali di tutta la nazione e che vadano curati educando le minoranze etniche per portarle al livello della civiltà anglosassone cui egli appartiene, Lindsay ha perduto i favori della cittadinanza per un insieme di motivi che si possono riassumere nel rimprovero di mancanza di polso e di iniziativa.

Negli uffici del comitato « Biaggi for Mayor » (Biaggi come sindaco) m'imbatto in uno stuolo di impiegati, segretarie e fattorini le cui sembianze, prima ancora dei loro cognomi, tradiscono l'ascendenza sicula o calabrese. Mi mettono tra le mani un fascio di volantini e di stampati da cui risulta che Biaggi è l'ex poliziotto più decorato d'America. Di famiglia piacentina, è nato e cresciuto ad Harlem dove ha fatto il

lustrascarpe e il postino prima di arruolarsi nella polizia. Ferito dieci volte in azione contro i fuorilegge. Adesso fa l'avvocato ed è deputato a Washington.

« Se Biaggi vince le primarie di giugno » dice Charles Ceconi, che gli sta organizzando la campagna elettorale « il gioco è fatto ». Ci sono le primarie, negli Stati Uniti, anche per l'elezione a sindaco. « Vede, Biaggi è del partito democratico » prosegue Ceconi « ma io penso che alle elezioni di autunno otterrà pure i voti di molti conservatori. Gli italoamericani, poi, sono compatti dietro di lui. Biaggi li conosce bene: hanno avuto tutti una giovinezza difficile, ma adesso i loro figli si sono affermati, hanno conseguito una buona posizione sociale, e chiedono il rispetto della proprietà e della persona. Biaggi non è un reazionario come qualcuno ha voluto descriverlo. Egli sa che un programma basato su "legge e ordine" non è sufficiente, ma è deciso a combattere contro il crimine, a risollevarne il morale della polizia ».

Gli oriundi italiani di Nuova York sono circa due milioni, ma, pur ammettendo che si apprestino a far blocco dietro l'ex tenente di polizia dal pugno di ferro, resta da vedere come voteranno i due milioni e mezzo di ebrei, i negri, i portoricani, e infine i nuovayorchesi che non appartengono a una comunità etnica particolare. Chiedo a Ceconi di spiegarmi per qual motivo gli ebrei, pur vantando anch'essi antenati miseri, venuti qui alla disperata dalla Russia e dalla Polonia, non sembrano altrettanto ansiosi di essere protetti. « La forte comunità ebraica » risponde Ceconi « conta tra le sue file nume-

rosi intellettuali, professori e maestri di scuola, che hanno una certa tendenza all'astrazione mentale. Ma credo che, anche in mezzo a loro, Biaggi finirà per riscuotere simpatie ».

« Ce la farà »

Il sindacalista Vanni Montana la pensa diversamente. « Biaggi » egli dice « non ce la farà. Prima di tutto non ha la statura politica di un Fiorello La Guardia. E poi, in questo momento, un oriundo italiano non può diventare sindaco di Nuova York. La mafia, bada bene, in città non conta più nulla. Avrà i suoi interessi su scala nazionale, ma è ridicolo supporre che gli italo-americani di Brooklyn siano ancora taglieggiati dalle cosche mafiose, che il bottegaio o l'impiegato versino quote per non passare guai. Della mafia ci si stava quasi dimenticando, senonché è venuto quel film "Il Padrino", a rimestare vecchie storie... Ecco un altro elemento, psicologico, che gioca a sfavore di Biaggi. Comunque, si vedrà ».

In realtà conversando con la gente, si capisce che il nuovayorchese, sotto sotto, prova un senso di fiera, come se il destino dell'umanità si stesse giocando nella sua metropoli. Fisicamente, il cittadino odierno di Nuova York assomiglia molto all'europeo: i vigili urbani alti un metro e novanta, le superbe indossatrici della Quinta Strada, sono un ricordo sbiadito dei film di Clark Gable e di Barbara Stanwyck. Ed è questa folla minuta, inquieta, un po' trasandata nel vestire, che rivendica il privilegio di saper dire con anticipo dove stiamo andando tutti quanti.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 28-4-72

L'ASSEMBLEA DEGLI AZIONISTI

Cresciuti alla Fiat nel 1972 investimenti e occupazione

Gli autoveicoli prodotti sono stati un milione 680 mila - Completati i nuovi stabilimenti nel Sud - La relazione di Agnelli

Si è svolta ieri a Torino l'assemblea ordinaria degli azionisti Fiat. Il presidente Giovanni Agnelli ha analizzato gli avvenimenti più importanti della politica e dell'economia internazionale nel corso del 1972: dalla fine della guerra nel Vietnam all'ampliamento della Comunità Europea; dall'intesa tra le due Germanie alla crisi monetaria; dal negoziato commerciale con gli Stati Uniti ai rapporti con Cina, Unione Sovietica e Giappone.

Per quanto riguarda l'Italia, Agnelli ha sottolineato l'insoddisfacente sviluppo della produzione industriale che, unito a una certa debolezza della domanda, ha provocato una riduzione del grado di utilizzazione degli impianti a livelli inferiori a quelli del 1971. Il fenomeno inflazionistico trova spiegazione nella continua ascesa dei costi di produzione, e in un contemporaneo arresto dell'incremento della produttività.

Il presidente della Fiat ha quindi informato gli azionisti sull'andamento dell'azienda nell'esercizio 1972: fatturato complessivo 1972 (comprese OM e Autobianchi): 2.127 miliardi di lire contro 1.820 del 1971 (all'esportazione 685 miliardi contro 646 del

1971); fatturati nel 1972: 1 milione 680.870 autoveicoli Fiat, OM e Autobianchi contro 1.586.253 del 1971; di essi 650.433, pari al 39% esportati. A queste cifre si aggiungono circa 550.000 autoveicoli costruiti su licenza Fiat in altri paesi, con un aumento di oltre 100.000 unità rispetto al 1971; fatturati nel 1972: 46.619 trattori contro 41.939 del 1971. Nel 1972 sono stati esportati 26.449 trattori. Su licenza Fiat sono stati costruiti all'estero circa 25.000 trattori;

produzioni siderurgiche: convertito nel 1972 l'equivalente di 2.250.000 tonnellate di lingotti contro 1.950.000 del 1971; numero dipendenti del gruppo Fiat (comprese OM e Autobianchi) a fine anno: 189.602 (151.550 operai e 38.052 impiegati) contro 182.501 a fine 1971; investimenti complessivi: 203.114.965.215 lire contro 188.721.894.640 lire del 1971; le ore di lavoro perdute a causa di agitazioni, sia per vertenze contrattuali e aziendali, sia per motivi di carattere politico-generale, sono state circa 4.450.000 che hanno provocato una perdita di produzione valutabile a circa 150.000 autoveicoli.

Gli stabilimenti del Sud sono stati quasi tutti completati e

hanno iniziato l'attività quelli di Sulmona, Cassino e Lecce; è in via di avviamento quello di Termoli. Mentre da parte dell'azienda i programmi sono stati puntualmente rispettati, non altrettanto si può dire per le infrastrutture che quasi dappertutto sono in ritardo rispetto ai tempi previsti e annunciati. All'estero la produzione ha avuto un forte incremento in tutti gli stabilimenti che sono 13 di produzione e 24 di montaggio. Molti di questi stabilimenti sono stati potenziati.

Agnelli ha chiuso la sua relazione affermando di aver fiducia nell'immediato avvenire, nonostante le gravi difficoltà che la Fiat ha incontrato e continua a incontrare. Tale fiducia è fondata sulla consapevolezza della solidità della azienda, sull'efficienza dei suoi uomini, sulla validità della politica adottata.

L'assemblea degli azionisti ha quindi approvato l'esercizio 1972 che si è chiuso - dedotti gli ammortamenti - con una eccedenza attiva di 15.845.831.350 lire. Per consentire l'assegnazione di un dividendo di 120 lire per azione, l'assemblea ha approvato la proposta di prelevare l'importo di 20.391.856.120 lire dalle riserve tassate.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale *Il Popolo* di *Roma* del *28-4-73*

PROMOSSO DAL M.C.L.

Si apre oggi a Bari il convegno sul Sud

*I problemi del Mezzogiorno
saranno esaminati nel qua-
dro dei rapporti con la C.E.E.*

Si apre stamani a Bari, presso la Fiera del Levante, il convegno nazionale di studio promosso dal Movimento cristiano lavoratori (MCL) sul tema « Il Mezzogiorno e la CEE ».

Il convegno, cui partecipano oltre 200 dirigenti del MCL in rappresentanza di tutte le regioni italiane, con una qualificata presenza di quelle meridionali e delle isole, approfondirà i problemi relativi allo sviluppo economico del Mezzogiorno nel contesto dei provvedimenti elaborati in sede comunitaria per risolvere gli squilibri regionali esistenti nei paesi aderenti all'Europa dei Nove.

« Lo sviluppo del Mezzogiorno nel quadro della politica generale italiana » è il tema della prima relazione, che sarà svolta dal prof. Vincenzo Saba, incaricato di storia del Movimento sindacale presso l'Università internazionale degli studi sociali « Pro Deo ».

Successivamente il dott. Renato Ruggiero, direttore generale per la politica della CEE parlerà su « La politica regionale della CEE e l'Italia ».

Nella seduta pomeridiana il dott. Angelo Manfredi, assessore regionale per l'Agricoltura della Regione Puglia, terrà la seconda relazione su « Le prospettive dell'agricoltura nel quadro di una ri-qualificazione del processo di sviluppo del Mezzogiorno ».

Il convegno proseguirà domenica con la comunicazione dell'avvocato Trisorio Liuzzi, presidente della Giunta regionale della Regione Puglia su « L'intervento delle Regioni nella politica economica del Mezzogiorno », e con le relazioni dell'on. Carlo Scarascia Mugnozza, vice presidente della Commissione esecutiva della Comunità economica europea, che svolgerà il tema « L'attuale politica della CEE di fronte al problema del Mezzogiorno italiano », e dell'on. Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo su « La politica sociale della CEE ».

Carlo Borrini, co-presidente del Movimento cristiano lavoratori (MCL), pronuncerà il discorso conclusivo dei lavori.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

io dal Giornale Il Popolo di Roma del 28-4-73

Dibattito sull'Italia nella CEE

Gli onorevoli Flaminio Piccoli e Mario Zagari e l'ambasciatore Gastone Guidotti sono i relatori ad una tavola rotonda organizzata dall'Associazione giornalisti europei per il 3 maggio, alle 10.30, nella sede del Movimento europeo, in viale Baccelli. Illustreranno la posizione dell'Italia nell'integrazione europea dal punto di vista politico, economico ed istituzionale.

Il presidente della sezione d'Italia dell'Associazione, Vittorio Chesi, aprirà i lavori; il dibattito avrà per moderatore Sergio Telmon. Parteciperanno al dibattito giornalisti, uomini politici ed esperti dei nove Paesi della Comunità.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *Osservatore Romano* di *Città del Vaticano* del *28-4-73*

UN OSPEDALE IN KENIA DELLA DIOCESI DI CREMONA

per entrare in funzione nel Kenia, precisamente a Tabaka (diocesi di un ospedale dedicato al medico cremonese Prof. Mario Martini in Africa sei anni or sono compimento della sua opera. E' finanziato dalla diocesi di Cremona « campagne quaresimali » in questi anni e con l'appoggio determinante della « Misereor » tedesca.

Tabaka, situata su un altipiano a 2000 metri sul mare verso il Lago Tanganica, giunse soltanto una quindicina di anni fa il primo missionario, P. Witte della congregazione di Mill Hill. Trovò una popolazione molto povera, priva di assistenza, ancora allo stato primitivo e cominciò con aprire una cappella e una scuola.

Successivamente dall'allora vescovo di Kisumu, Mons. Luigi Bommarito, giunsero poco dopo le Suore della Congregazione della Beata Vergine di Cremona, che hanno iniziato l'opera scolastica per l'istru-

zione e l'educazione della gioventù. Mancava completamente l'assistenza sanitaria e la mortalità infantile era altissima. Fu così che nacque l'esigenza di un ospedale. Dal primo progetto di una semplice « maternità » e di un dispensario si passò a quello di un istituto completo di ogni servizio dalla chirurgia ai Raggi X, al laboratorio di analisi, alla medicina curativa e preventiva; la capienza sarà di cento letti. Il costo è stato di 360 milioni. La diocesi di Cremona, per volontà del compianto vescovo Mons. Danilo Bolognini, fece propria l'iniziativa e a tal fine furono destinate le « campagne della carità » per tre quaresime. L'intervento della « Misereor » tedesca, che offrì i nove decimi della spesa, fu determinante. La diocesi di Cremona ha raccolto circa cinquanta milioni. L'ospedale è così una consolante realtà e nei prossimi mesi entrerà in funzione, atteso dalla popolazione, che potrà così avere le cure necessarie.

L'ospedale sarà anche un centro di educazione sanitaria per le decine di migliaia di abitanti della vasta zona. Essi apprenderanno le elementari norme igieniche e saranno assistiti anche a domicilio o nel reparto degli « outpatients » ed aiutati a migliorare il proprio tenore di vita. Anche la quaresima di que-

st'anno è stata vissuta dalla diocesi di Cremona in spirito di carità per l'ospedale di Tabaka, che sarà quindi viva testimonianza dello spirito missionario della diocesi di S. Omobono in terra d'Africa.

ERCOLE BROCCHERI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Prelevato dal Giornale *Resto del Carlino* di *Bologna* del *28-4-73*

Operaio italiano morto a Zara

Zara, 27 aprile

Un tecnico italiano, il trentacinquenne Pino Saffoloni, di Falconara, è morto all'ospedale di Zara, in seguito alle ferite subite in un incidente avvenuto su una piattaforma d'alto mare che procede a perforazioni in Adriatico, a 120 chilometri a sud-ovest da Zara. Il Saffoloni era stato colpito da un gancio della gru installata a bordo della piattaforma, che appartiene alla società francese « Neptune » e che esegue trivellazioni in Adriatico per la ricerca del petrolio. In elicottero era stato trasportato all'ospedale di Zara. I lavori di trivellazione sono stati temporaneamente sospesi.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T-IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Globo

di Roma

del 28-4-73

IONISMO

Chiuso nell'incertezza il congresso di Bonn

Pianificazione e cogestione vedono i socialisti europei

Dall'inviato

Partiti con l'idea di risolvere il problema della pianificazione da quello più generale dell'unione economica e di farne anzi il fulcro di una diversa prospettiva di sviluppo comunitario, i socialisti europei che si sono riuniti questi giorni a Bonn per ricadere negli errori che rimproveravano alla comunità: ancora una volta operata una artificiosa separazione fra obiettivi di programmazione economica e politica sociale è stata delegata a valle, come di studio privilegiato, l'attività in vitro, ne è stata svolta quella logica della politica economica comunitaria resta invece a livello marginalmente è dei bisogni e delle di un riequilibrio regionale all'interno della Comunità dei Nove.

La politica sociale è stata vista come un problema insolubile dal fenomeno dell'inflazione, e dalle assunzioni di obblighi e responsabilità che tale fenomeno comporta per il movimento socialista. Una totale incertezza sulle strategie è alla origine del fallimento di questo congresso.

In molti paesi della Comunità dei Nove, i partiti socialisti sono al potere, o determinano in maniera sostanziale i modi di governare degli Stati membri. Quella che viene definita l'«Europa carolingia» è in via di estinzione, e le «chances» che vengono offerte alle forze sindacali e a quelle socialiste di gestire i destini della Comunità sono numerose. «Eppure, essi si comportano al livello comunitario come figli illegittimi» ha detto ancora O'Leary, e la loro capacità di influenzare come forza unitaria le decisioni economiche prese a Bruxelles è pressoché nulla.

«In un certo senso, stiamo seguendo la politica degli struzzi — ha affermato oggi Mario Zagari, in un intervento che è stato insieme di denuncia e di invito ai socialisti europei ad assumersi interamente le proprie responsabilità — perché la Europa diventi credibile, occorre non settorializzare ulteriormente la presenza socialista negli affari comunitari, né estrapolare la politica sociale dai più complessi problemi della programmazione europea e del controllo dell'inflazione».

La capacità di dominare i diversi aspetti della politica interna europea quindi rappresenta oggi il solo strumento grazie al quale può essere garantita una identità, anche internazionale, dell'Europa allargata. «Altrimenti — ha detto ancora Zagari — continuerà a gravare su di noi un complesso di inferiorità cronico, che ci porta ad escludere dai nostri congressi il confronto con le sfide internazionali, da quella degli Stati Uniti a quella della Conferenza sulla sicurezza — che vengono lanciate alla comunità in questa difficile fase di transizione».

Collegare quindi la domanda di partecipazione operata al processo di costruzione comunitaria con le esigenze di una piani-

ficazione europea e di un controllo delle multinazionali? Qui, i sentieri scelti dai partiti socialisti del vecchio continente divergono sostanzialmente: e se è stato possibile raggiungere un accordo di principio sulla necessità di un controllo dei sindacati e delle forze produttive sulle imprese nazionali e multinazionali, ben diverso è stato l'atteggiamento assunto dalle diverse delegazioni sull'armonizzazione di tali iniziative, sull'impegno che le forze sociali e politiche devono assumere nella CEE, sulla necessità di un disegno strategico comune per controllare e orientare la politica degli investimenti a livello europeo.

In questo quadro, la stessa scelta della cogestione, che i tedeschi avevano posto come modello unico e invidiabile di partecipazione alle decisioni economiche, resta uno strumento strettamente circoscritto, se non diventa parte integrante di una battaglia comune per la pianificazione europea delle risorse, degli investimenti, della sicurezza sociale, dei problemi complessi dell'emigrazione. Questi limiti programmatici sono riflessi nelle tesi del congresso di Bonn, e sono essi che hanno spinto i delegati dannosi a rifiutare ogni impegno vincolante a livello comunitario.

«La divergenza di opinioni emerse in questi giorni non è

solo semantica, come hanno creduto i nostri compagni tedeschi: è il risultato di esperimenti diversi, e di diversi processi socialisti». Con queste parole, François Mitterand, che è intervenuto oggi per la prima volta alla conferenza stampa organizzata dal Bureau dell'Internazionale, ha precisato la posizione della sinistra francese.

«Per noi, il termine di partecipazione è carico di significati inaccettabili: esso ci riporta all'esperienza gollista, e si traduce, nei fatti, in una collaborazione di classe a vantaggio dei gruppi dominanti. Anche se dobbiamo tenere conto della esperienza tedesca, il margine tra partecipazione e cogestione è nel caso francese pressoché inesistente. Non rendersene conto può portare ad una dannosa confusione».

L'Europa socialista, quindi, è ancora da costruire: la divide una sostanziale differenza di dottrina, e di valutazione del significato che a livello europeo possono assumere termini come pianificazione e cogestione. Il congresso di Bonn non è riuscito a colmare queste divergenze, e queste diffidenze reciproche.

Barbara Spinelli



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Il Globo

di *Roma*

del *28-4-73*

Allarmata l'industria tedesca

Troppe limitazioni alla manodopera italiana

LA LEGGE per il contingimento della mano d'opera straniera nella Germania Federale che il governo di Bonn sta mettendo a punto con delicati approcci con Italia, Turchia, Jugoslavia, Grecia, Spagna, rischia di creare gravi difficoltà alla industria limitata nella disponibilità di lavoratori a buon prezzo e disposti a svolgere quei compiti minori (e inferiori) ai quali i tedeschi si sono da tempo sottratti.

Ma quasi due milioni e mezzo di gasterbeiter (lavoratori ospiti) in cui primeggiano turchi (600 mila), jugoslavi, italiani (400 mila), spagnoli, greci, hanno creato tali problemi di congestione urbana per la richiesta concentrata di abitazioni, scuole, servizi sanitari e di assistenza, che il governo federale è deciso ad imporre se non il "numero chiuso" vari ostacoli per l'assunzione.

Si parla di una tassa di mille marchi e non più di trecento su ogni dipendente straniero e di contributi che i datori di lavoro dovranno versare ai Comuni, e ancora di permessi di soggiorno da vagliare per quelle città in maggiore crisi.

Gli italiani non sono completamente al riparo dalle norme comunitarie sulla libera circolazione perché appunto le autorità delle grandi città potranno negare i permessi di soggiorno. Uno dei settori in allarme per una riduzione del numero dei lavoratori italiani è quella alberghiera che preferisce impiegare i nostri connazionali soprattutto se appena diplomati dalle scuole alberghiere come abbiamo constatato a

Monaco al rinnovato "Vier Jahreszeiten" ("Quattro stagioni") forse il più famoso hotel della città bavarese. Su 300 dipendenti i 21 italiani costituiscono il maggior gruppo di lavoratori stranieri. Secondo Rudolf Munster, membro del comitato esecutivo della catena alberghiera Kempinsky (proprietaria dell'hotel insieme a Lufthansa, Intercontinental e ad una società di assicurazioni), devono essere evitati i gravi errori (e i gravi danni) commessi dai simili progetti svizzeri di contingimento dei lavoratori italiani.

Nel settore turistico-alberghiero sta però mutando l'atteggiamento degli italiani che si recano all'estero e che ci sembra simboleggiato dal programma che si è imposto Salvatore Abate, 18 anni, di Cinisi, addetto alla portineria del Vier Jahreszeiten. Diplomatosi alla scuola alberghiera di Palermo nel giugno del '72 ha scritto a Monaco ed è stato subito assunto con contratto a tempo indeterminato, ma Salvatore si proposto di rimanere il tempo strettamente necessario ad imparare il tedesco, poi di trasferirsi a Parigi per imparare il francese, poi a Londra per l'inglese e di rientrare nel giro di cinque anni in Italia.

Anche per evitare i gravi problemi del personale i nuovi alberghi tedeschi (e un po' di tutti i paesi) sono progettati per sfruttare al massimo sistemi automatizzati, come il Penta Hotel di Monaco.

Bibite e prime colazione arriveranno nelle 600 stanze attraverso montacarichi automatici e all'atto del ritiro l'importo sarà inserito, sempre automaticamente nel conto del cliente. Il Penta Hotel di Monaco sarà inaugurato nel prossimo ottobre, preceduto a metà maggio dal Penta Hotel di Londra (914 stanze, circa 10 miliardi di lire in investimento). Entrambi gli alberghi fanno parte della European Hotel Corporation, la catena alberghiera costituita da cinque compagnie aeree (Alitalia, BEA, BOAC, Lufthansa e Swissair) e da cinque banche (Banca Commerciale, Paribas, Deutsche-Bank, S.G. Warburg, Union Bank).

In ritardo è il Penta Hotel di Roma. La zona scelta, in via di acquisizione, è lungo l'autostrada per Fiumicino, subito dopo l'ospedale S. Giovanni Battista, prima dell'incrocio col raccordo anulare; avrà all'inizio 450 camere con possibile ampliamento a 650. L'apertura è prevista nel giugno del '76.

Goffredo Silvestri

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E AFFARI SOCIALI

UFFICIO VII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

dal Giornale *L'Espresso della Sera* a Milano n. 29-4-73

RASSEGNA DELLA STAMPA ITALIANA, ITALIANA ALL'ESTERO ED ESTERA
DI PROBLEMI SOCIALI E MIGRATORI

DEL...28...4...73.

[Faint, illegible text from a newspaper clipping, likely the article mentioned in the header.]

IN VISIONE... DIRETTORE GENERALE



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Lavoriere della Sera* di *Milano* del *29-4-73*

Convenzione sui trasporti italo-jugoslavi

UDINE, 28 aprile.

Un protocollo che riguarda l'armonizzazione dei contingenti per le autorizzazioni al trasporto di merci in regime frontaliere è stato firmato oggi a Lignano Sabbiadoro, a conclusione della tredicesima conferenza italo-jugoslava per i trasporti stradali di viaggiatori e di merci.

Il documento è stato firmato per l'Italia dal direttore centrale del ministero dei trasporti dell'aviazione civile Alberico Belgiorno e per la Jugoslavia dall'aiutante del segretario federale per i trasporti e i collegamenti Henrik Toncic. Oltre a fissare le nuove autolinee, il protocollo concorda il rinnovo per il 1973 per tutte le autolinee preesistenti tra i due paesi. La prossima conferenza per i trasporti tra i due paesi si svolgerà nel 1974 in Jugoslavia.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Taglio dal Giornale

Il Popolo

di Roma

del 29-4-73

IL CONVEGNO DEL M.C.L.

Mezzogiorno e l'Europa

Discussione tematica dei rapporti tra lo sviluppo del Sud e la politica sociale della CEE - Borrini sottolinea l'interesse del movimento per la questione meridionale - Oggi l'intervento di Bersani

DALL'INVIATO

Bari, 28 aprile. Il convegno «Mezzogiorno e CEE»: su questo complesso tema il Movimento Cristiano Lavoratori ha organizzato oggi a Bari un convegno di studio al quale hanno partecipato i loro relatori, ma anche autorevoli rappresentanti della Comunità europea. L'impegno del convegno in questa tematica è scaturito da un ordine di considerazione di necessità di sensibilizzare il quadro sempre più opinione pubblica al di fuori che maturano negli organismi collegati; opportunità di impulso al Movimento su un tema, come quello meridionale, che è giustamente considerato come il fulcro di una problematica sociale, a quale sono costretti più a confrontarsi i sindacati italiani. La promozione dell'incontro si può ravvisare un interesse interno (che intende collaudare la propria capacità di azione di moderne linee) ed una apertura verso questioni nelle quali le organizzazioni del mondo del lavoro hanno per giocare un ruolo, consolidando o la propria credibilità.

prendiamo — si è detto infatti — di disporre di soluzioni prefabbricate, valide per ogni evenienza; al contrario, desideriamo ricercare insieme gli indirizzi idonei, gli obiettivi di lungo periodo e quelli intermedi da indicare alle forze del lavoro come momento reale di confronto e di operatività. Una simile premessa appare dunque, anche a livello metodologico, come garanzia di realismo e di concretezza.

Al convegno il MCL è presente con rappresentanti di tutte le regioni italiane. Preponderante è, ovviamente, la presenza dei quadri dirigenti delle regioni meridionali e delle isole. Dei due co-presidenti del Movimento, il dottor Carlo Borrini ha svolto il discorso di apertura; domani l'on. Giovanni Bersani, vice presidente del Parlamento europeo, svolgerà una relazione sulla politica sociale della CEE. Un richiamo particolare alla situazione italiana sarà fatto, sempre nella giornata di domani, dal vice presidente della commissione esecutiva della Comunità economica europea, on. Carlo Scarascia Mugnozza, con una relazione sull'attuale politica della CEE di fronte al problema del Mezzogiorno d'Italia.

Sono anche presenti l'onorevole Michelangelo Dall'Armelina, dell'esecutivo nazionale del MCL, l'on. Piscicchio, il senatore Russo e il dottor Nicola Di Gioia, alto funzionario della CEE.

Oggi, dopo il saluto rivolto all'assemblea dal dott. Andrea Leonetti assessore del Comune di Bari, ha svolto la prima relazione («Lo sviluppo del

Mezzogiorno nel quadro della politica generale italiana») il prof. Vincenzo Saba, incaricato di storia del movimento sindacale presso l'università di studi sociali Pro Deo. Hanno quindi parlato il dottor Renato Ruggero, direttore generale della CEE per la politica regionale, e il dottor Luciano Toth, responsabile nazionale dell'ufficio studi del MCL.

Ha concluso nel pomeriggio la serie delle relazioni il dottor Angelo Manfredi, assessore regionale pugliese per l'agricoltura, il quale ha parlato sulle prospettive dello sviluppo agricolo nel quadro di una riqualificazione del processo di sviluppo dell'intero Mezzogiorno.

Nel suo discorso, Borrini ha illustrato l'interesse del MCL alla questione meridionale sottolineando che si tratta — così ha detto — di sciogliere un nodo che è moltiplicatore di emarginazioni sociali, le quali comportano alti costi umani «cui un movimento di lavoratori che vuol rendere testimonianza cristiana dev'essere particolarmente sensibile».

La tesi politica centrale sostenuta da Borrini si fonda sulla constatazione critica ma obiettiva dell'imponente sforzo che lo Stato italiano ha compiuto per rimuovere la sacca

di arretratezza economica e sociale rappresentata dal Mezzogiorno. E' sospetto quindi — come egli ha detto — l'atteggiamento di coloro che, per amore di contrapposizione al sistema, negano qualunque produttività degli interventi anche infrastrutturali fin qui compiuti nel Sud. Questa posizione, secondo Borrini, non solo appare improduttiva e pregiudizievole per realistiche scelte future, ma può rappresentare addirittura il veicolo di una scelta ideologica da combattere perché nel momento in cui essa dichiara di voler abbattere il «sistema», mira nei fatti alla liquidazione dell'irrinunciabile quadro di garanzie democratiche.

Nella sua relazione, il professor Saba ha richiamato l'assemblea all'esigenza di riconsiderare in modo particolare il ruolo e gli obiettivi che le forze sindacali debbono proporsi per recare un contributo reale al risollevarlo del Mezzogiorno.

Egli ha posto un problema di metodo più che un problema di compatibilità di determinati obiettivi — politici più che sindacali — con la

Mettere in evidenza le difficoltà dello sviluppo economico del Mezzogiorno come conseguenza, sia pure aggravata, delle difficoltà del sistema economico nazionale, può sembrare ovvio. In realtà — egli ha detto — non lo è. A lungo si è considerato lo sviluppo economico nazionale come un naturale presupposto, un dato, dello sviluppo economico del Mezzogiorno. Lo sviluppo economico nazionale, invece, non è un dato; anzi è un obiettivo da raggiungere, l'obiettivo primario. I problemi del tasso di sviluppo del Mezzogiorno rispetto al tasso di sviluppo generale, alla riduzione del divario ecc., sono certo molto importanti; ma il mantenimento di un elevato tasso di sviluppo generale resta la condizione necessaria per la soluzione di ogni altro problema. Quindi, se lo sviluppo economico nazionale si blocca, ogni politica del Mezzogiorno, viene compromessa.

Saba non ha espresso un giudizio sull'azione che finora i sindacati hanno condotto per il Mezzogiorno, eppure gli sarebbe stato agevole rifarsi alle risultanze critiche dei convegni di Reggio Calabria e di Cagliari per ricavarne una valutazione dall'interno dello stesso movimento sindacale. Saba non ha neanche fatto riferimento alle revisioni critiche del concetto di classe in atto in tutta una corrente di sociologi francesi, ma la sua scarsa adesione al mito dell'unità indifferenziata di classe, come leva taumaturgica per il Mezzogiorno, lascia intendere come il relatore ritenga che solo una unità non equivoca, consapevole e rispettosa di tutte le varie differenziazioni ideologiche, possa svolgere un ruolo effettivo, concreto e responsabile per il riscatto del Mezzogiorno. I lavoratori — ha osservato Saba — non sono una entità sociale indifferenziata. Esistono fra loro notevoli differenziazioni di condizioni e di valutazioni; esistono inoltre concezioni ed esperienze diverse, fra i lavoratori, circa il modo migliore da seguire per realizzare l'obiettivo del miglioramento: diversità che si riflettono nella diversità delle forme organizzative. Ma in linea generale, pur senza niente concedere al mito o all'utopia, i lavoratori e le loro organizzazioni hanno molto in comune su questo specifico punto: l'obiettivo dello sviluppo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZION

E E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA

ORA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

di del

La conclusione di Saba è bene espressa da queste parole, nelle quali si sono riconosciuti anche molti intervenuti al dibattito: « Nella situazione concreta del Mezzogiorno d'Italia, il *mixage* tra il civismo del dissenso, necessario per stimolare il cambiamento, e il civismo della partecipazione, indispensabile per canalizzare le aspirazioni al miglioramento, deve essere particolarmente curato secondo criteri di prudenza politica. Un dissenso delle organizzazioni dei lavoratori che non fosse ispirato a un senso civico della convivenza e non fosse completato dal civismo della partecipazione, potrebbe essere non un elemento di liberazione, ma un elemento di irrazionalità autodistruttiva: in concreto, un impedimento allo sviluppo ».

Paolo PINNA

I tedeschi ci criticano

Gli scioperi ricorrenti, ultimo quello delle dogane; la precarietà in cui il governo è messo ad operare; l'indecisione sulla scelta del sistema di televisione a colori; uno «sgarbo» fatto a una grande industria d'oltralpe, sono fra i motivi di disappunto - La nostra economia si è infiacchita oltre misura come è attestato dal mancato allineamento della lira alle altre monete - I lavoratori italiani in Germania

11



SEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Resto del Carlino di Bologna del 29-4-73

qualità di socio fondatore (non per caso — ha scritto il Teggesspiel di Berlino Ovest — a i trattati di Roma con i quali venne fondata la CEE portano quel nome) e quella dell'Inghilterra, rifiutante neofita bloccata oltre tutto dalla posizione tutta speciale della sterlina. Un'ipotesi diffusa è che il provvedimento sia stato preso, più che per salvaguardare le nostre riserve, per rilanciare le nostre esportazioni. La Süddeutsche Zeitung si è espressa al riguardo in questi termini: «...La svalutazione de facto della lira promette un felice sviluppo per il commercio estero italiano. Nelle dichiarazioni ufficiali questa fiducia non viene quasi per nulla espressa, poiché l'industria teme che essa possa fornire ai sindacati un pretesto per nuove richieste salariali. Nei confronti degli Stati Uniti, che sono il secondo acquirente dei prodotti italiani dopo la Repubblica Federale, la capacità competitiva italiana non sarà quasi per nulla diminuita...».

Ciò è vero in teoria, ma in pratica le cose non vanno così bene. Per esempio — mi dice un funzionario del nostro istituto per il commercio estero, a Colonia — stiamo perdendo molte occasioni d'oro in vari settori, a causa degli scioperi. Fiat e Alfa Romeo consegnano con difficoltà o non consegnano affatto, nel settore delle calature c'è stata una levata di scudi dell'associazione di categoria perché siano ritardati i pagamenti (si è persino pensato che la svalutazione

Così viene sempre più frequentemente posta la questione se l'Italia rimarrà nella cornice democratica parlamentare d'Europa». Naturalmente non tutti i corrispondenti tedeschi accreditati in Italia vedono nero nel nostro futuro, ma la apprensione è diffusa e trasmessa — se pur ce ne fosse bisogno — all'uomo della strada. Non sembra senza significato, ad esempio, che proprio alla vigilia del recente viaggio del presidente Heilmann in Italia la TV di Francoforte abbia mandato in onda una trasmissione dedicata a quelle che un giornalista italiano definisce con suggestiva immagine «le cattedrali nel deserto» ossia poi i grossi impianti dell'industria di Stato creati nel sud (le acciaierie Iri di Taranto, le raffinerie dell'Eni ad Augusta ecc.). «Si

diminuisce — mi dice un funzionario della nostra ambasciata di Bonn — che non si tratta di un'operazione del tutto fallita: ha dato lavoro a varie migliaia di contadini e le «cattedrali» potranno servire di base proprio allo sviluppo di quelle direttive di politica regionale di cui Brandt sostiene calorosamente l'urgenza a Parigi lo scorso anno».

In effetti la polemica nei confronti dell'Italia, il par-tener debole della Comunità, si alimenta di molti argomenti non tutti infondati. E' disgiunta dalla lira ha avuto qui un grosso contraccolpo. Non è che non si riconoscano all'Italia le sue buone ragioni, ma si fa una di-

che» che l'Italia deve fornire ai suoi partners comunitari per invogliarli a investire, soprattutto nel sud del continente. E' giustificato? Esaminiamo la realtà della nostra economia: un'economia malata, dalle incongruenze della politica. Riuscirà l'Italia a uscire da questa crisi (che molti giudicano più grave di quella di dieci anni fa) o il «gap» nel confronti degli altri Paesi della Comunità è destinato ad aumentare? Quale opinione si nutre nei maggiori Paesi della CEE a questo riguardo? Sono interrogativi ai quali il nostro giornale cerca di rispondere con una inchiesta condotta da Marco Goldoni in Germania, Francia, Inghilterra, Belgio e, da ultimo, in Italia.

E' un concetto che non ha bisogno di molte spiegazioni dati i tempi che corrono nella terra dove fioriscono i templi. Basta dare un'occhiata ai titoli dei giornali tedeschi degli ultimi mesi. Titoli sulla svalutazione de facto della lira, sulla decisione — aspramente criticata — dell'uscita dal «serpente», sul «difficile cammino dell'Italia verso lo stato industriale», sulle dure e troppo ricorrenti vertenze di lavoro, sulle dimostrazioni di piazza e gli attentati. Ha scritto in una sua corrispondenza da Roma Gustav Hoche della Rheinische Post: «...In Italia una sola cosa è certa: appartenenti a quasi tutte le categorie sociali si sono uniti in una congiura, difficilmente comprensibile, contro l'attuale governo e contro l'intera amministrazione dello Stato».

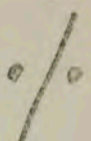
certamente, perché questi investimenti debbano essere assicurati, dovrebbero essere assicurate da parte italiana anche le corrispondenti garanzie politiche ad evitare che le iniziative imprenditoriali a lungo termine, appaiano totalmente disseminate».

ITALIA ai margini della «grande Europa», Italia Cenerentola della CEE. Il grido di allarme, lanciato qualche settimana fa dai autorevoli uomini politici nazionali, è stato ripreso dai giornali, è rimbalzato sulle pagine della stampa estera, ha fatto in breve il giro del continente. E' giustificato? Esaminiamo la realtà della nostra economia: un'economia malata, dalle incongruenze della politica. Riuscirà l'Italia a uscire da questa crisi (che molti giudicano più grave di quella di dieci anni fa) o il «gap» nel confronti degli altri Paesi della Comunità è destinato ad aumentare? Quale opinione si nutre nei maggiori Paesi della CEE a questo riguardo? Sono interrogativi ai quali il nostro giornale cerca di rispondere con una inchiesta condotta da Marco Goldoni in Germania, Francia, Inghilterra, Belgio e, da ultimo, in Italia.

DAL NOSTRO INVIATO Bonn, aprile «Gli europeisti italiani si preoccupano per un'usura dei rapporti tra l'Italia e la CEE. Essa dipende in parte anche dalle nostre inadempienze, ma noi abbiamo delle difficoltà obiettive. Lei pensa che potremo superarle?».

La risposta di Josef Ertl, ministro federale dell'alimentazione, agricoltura e foreste, è lunga e articolata, qua e là sfumata dal fatto diplomatico. Dice: «Mi sono note le difficoltà economiche e politiche del suo paese. Il problema della lotta contro l'aumento dei prezzi alimentari è comune oggi a tutto il mondo. Quanto a questo abbiamo anche noi, in Germania, le nostre preoccupazioni. I problemi economici non si possono però affrontare nell'isolamento nazionale, ma hanno bisogno di un lavoro comune, nella cornice del Mec e soprattutto di concertati con tutti i paesi industrializzati del mondo. Purtroppo le recenti trattative monetarie hanno creato nuove serie difficoltà, cosicché è stato possibile solo a fatica conciliare una fluttuazione tra i Sei

11





Ministero degli Affari Esteri

LE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

LA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

lio dal Giorno

della lira sia stata decretata su pressione dei calzaturieri italiani, la lamentela classica dell'importatore di ortofruttilicoli (« perché continuate a mandarci i vostri scarti? ») è stata ripresa con accanimento specie dopo lo scoppio del piccolo scalo delle mele all'arsenico e delle pesche sciropate « velenose » (era semplicemente accaduto che una partita di pesche in scatola fosse stata riscontrata viziosa da un eccesso di stagno. Ma il nostro esportatore era in regola: aveva versato una tangente all'importatore tedesco perché ritirasse tutta la merce dal mercato, e invece così aveva intascato la cifra continuando la vendita).

Cose da poco, si potrebbe concludere, se i rapporti tra gli operatori dei due paesi non fossero rimasti, a onta della mole delle nostre contrattazioni (siamo al terzo posto nelle esportazioni dopo la Francia e i Paesi Bassi e al quarto per le importazioni, e il volume dell'interscambio è salito dai 470 miliardi di lire del '58 ai 4.500 miliardi del '72) decisamente scarsi.

Colpa delle difficoltà linguistiche o delle persistenti diffidenze reciproche? Di queste ultime si sono occupati i giornali tedeschi in occasione della visita di Stato del loro presidente. Sono stati rispolverati per l'occasione anche vetusti luoghi comuni compendiatosi nello slogan: « i tedeschi amano gli italiani ma non li stimano; gli italiani stimano i tedeschi ma non li amano ».

« In realtà — mi dice il dot. Hans Berner, del Bundesinstitut für Ostwissenschaftliche und Internationale Studien di Colonia — la visita di Heinemann ha consentito a molti tedeschi di rendersi conto che la situazione italiana è più grave del previsto. Vede, noi eravamo abituati alle lamentele degli italiani, sapevamo che a ogni passo ci chiedevano delle eccezioni. Faccio gli esempi del tabacco, delle importazioni automobilistiche, della carta... E noi cedevamo sempre perché avevamo il tallone d'Achille del trattato intertedesco. Lo sganciamento dal « serpente » era però un fatto troppo in portante per considerarlo un trucco commerciale... Ciò non toglie che la fiducia di molti tedeschi sia rimasta scossa da alcuni episodi. Cito l'esclusione della « Kraftwerke-Union » dall'asta per la costruzione della cen-

trale elettrica di Roma, l'indisposizione sulla scelta del sistema « Pal » per la televisione a colori, il recente sciopero delle dogane italiane che ha paralizzato per giorni l'interscambio ».

(Quanto alla querelle « Pal-Secam » Berner mi confida che molti tedeschi sospettano che l'indisposizione italiana provenga da una sorta di baratto poco pulito proposto dai francesi: scelta del Secam contro l'appoggio francese per l'assegnazione dei fondi per lo sviluppo regionale: « Ma gli italiani — osserva — dimenticano che la Germania contribuisce al fondo per il cinquanta per cento. Sarebbe molto più vantaggioso per loro mettersi d'accordo con la Germania »).

Lo sciopero delle dogane è stato giudicato severamente anche dalla stampa, e la Welt am Sonntag ha sollecitato l'intervento del governo per sbloccare la situazione, osservando che le dogane italiane sono amministrate con criteri medievali e hanno un organico adeguato ai traffici del secolo scorso (sono 5.000 contro i 35 mila colleghi tedeschi). Infine c'è la questione dei « Gastarbeiter », dei lavoratori immigrati. I nostri operai in Germania sono 410 mila (sino a sei-sette anni fa erano al primo posto della graduatoria della manodopera straniera, adesso sono al terzo, prece-

di del duti da turchi e jugoslavi, ma restano sempre un buon venti per cento degli stranieri) e godono del trattamento degli operai tedeschi. A differenza di questi ultimi, però, essi praticano una politica del risparmio a oltranza, che li condanna a un tenore di vita molto più basso. Spendono pochissimo per la casa, per il vitto e il vestirsi, e si vestono di peggio. A differenza di questi ultimi, però, essi praticano una politica del risparmio a oltranza, che li condanna a un tenore di vita molto più basso. Spendono pochissimo per la casa, per il vitto e il vestirsi, e si vestono di peggio.

Desideri comprensibilissimo, ma che — come gli stessi sindacati italiani hanno rilevato — ne ritarda la crescita civile. « Il punto — mi dice l'ambasciatore Luciolli — è che l'operaio italiano non deve abituarsi solo al salario, ma al modo di vita dell'operaio tedesco ». Anche questo è un modo di « non sentire l'Europa » di cui naturalmente non si può far carico solo ai nostri emigranti. E' un fatto comunque che i tedeschi sanno benissimo che i nostri connazionali hanno spedito a casa nel '72 qualcosa come 250 miliardi di lire, utilissime alla nostra bilancia dei pagamenti, come d'altra parte lo sono i 450 miliardi spesi dai turisti tedeschi in Italia nello stesso periodo. Lo sanno e non se ne rammaricano. Ma indubbiamente ci giudicano.

Marco Goldoni

(1 - continua)

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

L'Emigrato Italiano di Piacenza del 1951

Alla scoperta dei "miti",**nell' emigrazione**

In questi ultimi mesi abbiamo avuto modo di vedere, con responsabili ed esperti, che cosa sta succedendo nei Paesi vicini al nostro e, come il nostro, segnati da una massima emigrazione.

C'è innanzitutto da consolarsi per il fatto che nella nostra emigrazione la « spina economica » non è aggravata da motivi di ordine politico. Basta guardarsi un po' intorno, dalla Spagna, al Portogallo, dalla Grecia, alla Jugoslavia, per capire come molti uomini di quei Paesi vedano nell'emigrazione una via d'uscita da una impostazione politica che non condividono. Si tratta di situazioni che, oltre al resto, tengono divisi all'estero i gruppi di emigranti di una stessa Nazione.

C'è poi da riflettere su certi « miti » che anche da noi hanno bisogno di essere riveduti. Ad esempio il mito della « promozione professionale » operata dall'emigrazione.

In Francia alcuni portano cifre eloquenti che dimostrano come gli Algerini (che in quella nazione sono più di 750.000!), quando tornano al loro Paese, sono generalmente ancora manovali e per di più ammalati.

In Turchia altri provano, a base di statistiche, che la maggioranza degli emigranti che ritornano investe i risparmi in piccoli esercizi commerciali, gonfiando un settore già saturo e senza portare alcun contributo all'industrializzazione del Paese.

E si potrebbe continuare con altri esempi.

Quanto all'Italia abbiamo più volte accennato alla mancanza di formazione di base che affligge la massa dei nostri emigrati. Se aggiungiamo a ciò la ricerca, tipica dell'emigrante di oggi, del vantaggio immediato, la difficoltà della lingua, la struttura stessa del richiamo estero di manodopera, che colloca preferibilmente lo straniero nell'infimo grado della gerarchia aziendale, c'è da dubitare circa la diffusione della promozione socio-professionale dei migranti.

L'emigrazione non è un mezzo automatico e generalizzato di specializzazione, capace di assicurare rientri di personale qualificato. La specializzazione e la qualificazione bisogna *programmarle* e *contrattarle* coi Paesi dove la gente emigra.

E' questo un insegnamento che ci viene da un rapido sguardo alla nostra situazione ed a quella dei Paesi poveri che condividono la nostra sorte.

G. B. SACCHETTI



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Voce d'Italia* di *Caracas* del *30-4-77*

UNA COMUNICAZIONE DEL CONSULTORE ING. GAETANO DI MASE

E' DIFFICILE TORNARE A CASA

Considerazioni e proposte sul complesso problema dei rimpatri dei connazionali

CARACAS.-Dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali del Ministero degli Esteri è pervenuto al Consultore Ing. Gaetano Di Mase un documento nel quale vengono riassunte considerazioni e proposte d'intervento sui problemi connessi al rientro in Patria dei connazionali emigrati. Vi si legge nel preambolo:

Nelle varie sedi interessate

l'emigrazione da tempo è presente l'esigenza di far fronte in modo più efficace ai problemi connessi con il rientro in patria dei nostri connazionali emigrati e delle loro famiglie.

I problemi più comunemente riscontrati riguardano: il bisogno economico per persone che non godono di un reddito minimo da fonti di lavoro assicurative o da pensione sociale; il collocamento al

lavoro e la connessa necessità di qualificazione o riqualificazione professionale; l'ottenimento di un alloggio; l'inserimento nella scuola italiana dei figli degli emigranti che hanno frequentato scuole all'estero; la possibilità di accesso a servizi a carattere socio-sanitario e assistenziale nel caso di persone malate, invalidi, infortunati e, più in generale, l'accesso a servizi in appoggio alla famiglia, particolar-

mente in momenti in cui viene richiesto un maggiore sforzo di reinserimento nelle relazioni familiari e sociali.

Si può, a questo punto, osservare che alcuni dei problemi dei connazionali al loro rientro sono evidentemente legati alla loro condizione di emigranti, altri sono comuni anche ad altri cittadini delle stesse zone che pur non hanno vissuto l'esperienza della emigrazione.

Tra i problemi del primo tipo si possono citare quelli creati dalla eterogeneità dei sistemi previdenziali nei vari paesi, per cui si calcola che tra il 1946 e il 1970 esistessero oltre 1 milione e mezzo di connazionali non coperti o non adeguatamente coperti da prestazioni per i fondamentali rischi assicurativi, in tanto occupati in paesi non legati all'Italia da adeguate convenzioni di sicurezza sociale.

Per quel che riguarda il collocamento al lavoro i problemi dei connazionali al rientro sono resi più complessi, in dati casi, per via della mancata equiparazione di qualifiche professionali e titoli di studio conseguiti allo estero.

In relazione al problema dell'alloggio l'emigrante che rientra si trova sfavorito dall'attuale regolamentazione della Gescal che nella sua logica contributiva si rivolge al lavoratore occupato in Italia.

Il problema del reinserimento dei figli nella scuola italiana è palesemente legato alla precedente condizione di italiani all'estero.

Altri problemi, incontrati dai nostri connazionali al loro rientro, per molti aspetti sono legati alle condizioni generali di vita dell'ambiente in cui si trovano e pertanto sono comuni alla generalità dei cittadini della stessa zona. Basta pensare alle difficoltà di collocamento al lavoro, alla inadeguatezza delle iniziative di qualificazione o riqualificazione professionale, alle carenze della scuola dell'obbligo e delle attività parascolastiche, e, più in generale, ai vuoti esistenti nel settore dei servizi sociali (servizi di informazione e consulenza familiare, servizi di appoggio alla famiglia per la cura della prima infanzia e altri membri particolarmente bisognosi quali gli anziani e gli inabili; servizi di carattere socio-sanitario, servizi ricreativi e culturali).

In altre parole, i connazionali che rientrano, rientrano in genere in condizioni caratterizzate da sottosviluppo per cui trovano una situazione in cui è comunque, e per tutti, difficile trovare risposte adeguate e tempestive ai vari bisogni di natura sanitaria e sociale.

Si può aggiungere che sono appunto queste condizioni che, in genere, sono alla base della decisione di espatriare, in cerca di occasioni di lavoro e di condizioni più elevate di vita.

In considerazione di quanto detto sopra, passando a considerare i provvedimenti necessari in relazione al rientro dei connazionali, pare opportuno, distinguere tra una serie di provvedimenti particolari per problemi

creati specificamente dall'esperienza di lavoro all'estero e, d'altra parte, l'esigenza più generale di un miglioramento delle misure per la garanzia del reddito minimo e dei servizi sociali rivolti alla generalità dei cittadini nelle zone interessate dai rientri degli emigranti.

Detto documento, nel suo testo integrale, il Rappresentante del Venezuela in seno al "Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero" l'ha diramato a tutte le nostre Associazioni di Caracas e dello Interno, con preghiera di renderne edotti i connazionali. Ad ogni buon conto gli interessati ad avere copia del documento possono farne richiesta direttamente anche al Consultore Ing. Gaetano Di Mase.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

ritaglio dal Giornale *Corsetto Illustrato* di *Supers* del *Aprile '73*

L'ambasciatore pernacchiato

Domenica 18 marzo c'è stata alla Casa d'Italia di Zurigo la riunione dei presidenti delle associazioni italiane, convocata dall'ambasciata per conto dei tre del CCIE. Io non c'ero, c'era Pippo Calcaterra; mi rifaccio dunque alle sue informazioni, pigliatevela con lui se il mio parere non vi garbasse. Non c'è stata verifica dei poteri: per EMIGRAZIONE ITALIANA c'erano duecento associazioni, per il CORRIERE DEGLI ITALIANI solo 27. L'ECO, tranciando tra i due litiganti, ha commentato salomonicamente che 27 o 200 sono pochi, dal momento che il comitato d'intesa rappresenta da solo seicento associazioni. Comunque sia, i tre del CCIE si sono avocati il diritto di parlare in nome di tutte le associazioni italiane. Cioè quel che si dice "strumentalizzare" l'emigrazione, facendole dire ciò che non ha detto per semplice motivo che a Zurigo non c'era tutta. Quell'assemblea, poi, andava convocata dal CNI. I tre del CCIE l'hanno invece snobbato facendola fare dall'ambasciata. Che diavolo c'entra un'ambasciata?, mi son chiesto anch'io e Pippo Calcaterra dice che l'ambasciata s'è prestata al gioco dei tre del CCIE per scavalcare il comitato d'intesa. E' vero che l'ambasciatore è stato preso a pernacchie?, ho chiesto a Pippo. Verissimo, m'assicura. Ben gli sta: quando un ambasciatore come il marchese Adalberto Figarolo di Gropello si presta ai giochi politici tipo "18 marzo", invece di fare il suo mestiere, pernacchiarlo è il minimo. Io, fossi stato presente, gli avrei chiesto se stanno dando i numeri. Prrrr!

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'Emigrante

di *Montreuil*

del *Aprile*

Precise domande al Sig. Console generale d'Italia

Montreuil, 22 marzo 1973

Signor Console Generale,

Il 13 marzo 1973, al Consolato di Parigi, da Ella, Signor Console Generale, e dal Console-aggiunto, dottoressa Graziella Simbolotti, è stata ricevuta una delegazione di immigrati, condotta da «L'Emigrante» e dall'INCA-CGT, composta da 10 madri e 3 padri di numerosa famiglia, che portavano 17 domande di borse di studio a favore di 30 figli. Queste 17 famiglie hanno complessivamente 65 figli a carico.

La discussione, avendo preso un carattere generale, non ha permesso di portare precise risposte alle domande che gli immigrati si pongono.

Al fine d'informarne i nostri lettori, nel prossimo numero de «L'Emigrante», che uscirà il 15 aprile. Le saremo grati, Signor Console Generale, se Ella volesse cortesemente rispondere alle seguenti domande:

Nel 1972, SUL PIANO NAZIONALE
COME SUL PIANO DELLE DIVERSE CIRCOSCRIZIONI CONSOLARI DI FRANCIA:

- 1) Qual'è stato l'importo globale destinato alle borse di studio;
Quante ne sono state concesse;
Qual'è stato il loro importo individuale medio?
- 2) Precisare le diverse provenienze e relative somme versate ai fondi di assistenza dei Consolati;
Qual'è stato l'importo globale destinato a questa assistenza;
Quante famiglie ne hanno beneficiato;
Qual'è stata la somma media percepita da esse?
- 3) Qual'è stata la somma globale destinata ai corsi post-scolastici di lingua italiana:

Quanti bambini ne hanno beneficiato;
Quanti professori hanno partecipato ai corsi?

Nel 1973: Quali sono le previsioni per questi stessi capitoli?

Nell'attesa di queste informazioni, ed altre che Ella credrebbe utili da portare alla conoscenza dei nostri lettori, cogliamo l'occasione, Signor Console Generale, per ringraziarla in anticipo e per salutarla distintamente.

Per «L'Emigrante»
Ennio PAGANI

ULTIMA. — Il 12 aprile, il Console Generale ci ha informato di avere trasmesso la nostra lettera all'Ambasciata indicandoci che le domande poste vanno oltre la competenza del consolato.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Contatto Rivista di Lugano del Aprile 77

La moltitudine dei problemi dei frontalieri, diamo inizio ad una serie di interviste con gli esponenti o rappresentanti delle organizzazioni, dei patronati e dei sindacati che partecipano direttamente o indirettamente alla soluzione di questi problemi o comunque seguono o si interessano a questo tipo di emigrazione.

Imposte, previdenza e mobilità dei frontalieri

Intervista al segretario della Camera del Lavoro Edgardo Chiesa

Contatto

Ormai da anni si parla delle difficoltà dei comuni italiani di frontiera per la necessità di infrastrutture dovuta al crescente numero di abitanti degli stessi comuni che si recano a lavorare in Svizzera dove pagano le imposte pur risiedendo in Italia. Si è parlato anche di ristorno di una parte di queste imposte ai comuni italiani di frontiera; a che punto sono queste trattative? Quali sono le difficoltà che ostacolano il raggiungimento di un accordo in merito?

Chiesa

Sul problema fiscale, in una riunione che si è tenuta recentemente a Lugano (17 aprile) tra sindacati ticinesi, CGIL CISL e UIL della regione lombarda e della provincia di Novara sono

stati discussi in primo luogo gli aspetti di giustizia che spingono a trovare il modo di ristornare i proventi della tassazione svizzera che colpisce la retribuzione dei frontalieri a favore di investimenti sociali da attuare nei comuni italiani di frontiera. Per cui è stato concordato di procedere ad interessare ufficialmente le rispettive autorità politiche e fiscali nazionali perché si addivenga al più presto ad un accordo a livello dei governi che consenta di risolvere favorevolmente il problema, analogamente a quanto già in atto con i frontalieri francesi. Se si vuole comunque tracciare un parallelo fra l'accordo raggiunto dai frontalieri francesi e le trattative che conducono i frontalieri italiani, vanno fatte alcune considerazioni. L'accordo concluso recentemente a Ginevra dalla Francia, ha degli aspetti sostanzialmente differenti; fra Svizzera e Francia ci sono degli accordi a livello di governo che non sono gli stessi che abbiamo con l'Italia. A mio parere, l'optimum sarebbe un accordo bilaterale fra i due stati sulla doppia imposizione. Ma, attualmente, pare che si stiano palleggiando le responsabilità. Infatti, come ho appreso da fonte ufficiale, da parte svizzera si sarebbe d'accordo, eventualmente, di investire determinati capitali nel Sud dell'Italia; a questo punto, il problema sull'accordo della doppia imposizione dovrebbe essere un pregiudiziale. D'altra parte, un ristorno diretto dal canton Ticino ai comuni di frontiera è impossibile come attualmente è impossibile anche a livello

di trattative dirette con la regione lombarda poiché secondo la legislazione fiscale italiana la regione non ha diritto di incassare direttamente delle imposte. Perciò l'importo complessivo di un eventuale ristorno dovrebbe essere inviato direttamente a Roma e da qui avverrebbe la distribuzione direttamente ai comuni di frontiera. Ciò comporta il rischio che questa somma versata direttamente a Roma, non giunga per destinazione, cioè ai comuni di frontiera. Per questo, troppo, il canton Ticino, secondo la prassi politica svizzera, non può stabilire degli accordi con uno stato estero; per cui rivelatisi impossibili anche gli accordi fra cantone e regione, si deve no condurre queste trattative attraverso i cantoni di Berna. Attualmente, nel canton Ticino, una certa differenziazione di imposizione; i lavoratori stagionali e frontalieri sono alleggeriti rispetto alle imposte che versano i domiciliazi. La migliore soluzione sarebbe di tenere la stessa fiscalità per tutti i lavoratori procedendo per il ristorno nella misura di un terzo (mi sembra abbastanza equo) delle imposte pagate dal frontaliere. C'è però da prevedere che i comuni svizzeri di frontiera dovendosi accontentare un solo terzo delle imposte, disapproverebbe questa riduzione delle loro entrate in quanto trovandosi anch'essi di fronte a problemi di infrastrutture e, attualmente impegnati anche a risolvere problemi ecologici, contano sull'apporto fondamentale derivato dalle imposte dei frontalieri. Però, anche se conosciamo le difficoltà in cui versano i comuni svizzeri di frontiera, per giustizia indicheremmo la soluzione del ristorno ai comuni italiani di frontiera

L'accordo aggiuntivo ratificato dalle camere federali nel 1969 contiene una soluzione soddisfacente per i lavoratori frontalieri per quanto riguarda la previdenza sociale? Quali sono a suo parere i motivi per cui da parte italiana non si è ancora proceduto alla ratifica di tale accordo?

C'è stato l'accordo aggiuntivo per la previdenza sociale. L'accordo Italo-Svizzero del 1964, prevedeva, secondo la prassi svizzera e secondo l'accordo stesso, che il frontaliere non soggiorna e non lavora mai in Svizzera, per cui per quella interpretazione letterale della frase, il frontaliere non avrebbe mai avuto diritto alla pensione dell'invalidità solo e se egli ha soggiornato almeno un anno in Svizzera. E' chiaro, che se gli viene concesso di soggiornare in Svizzera, non creerà mai problemi alla Confederazione, produce e contribuisce allo sviluppo economico del paese. Sarebbe stato ingiusto mantenere una soluzione gravissima di questo genere. E' stato concordato uno statuto speciale in materia, dopo un anno di lavoro in Svizzera non soggiornandovi, il frontaliere ha diritto a questa importante prestazione. Le camere federali, nell'agosto del 1969 hanno ratificato l'accordo a livello di governo. E' contenuto in questo accordo che è contenuto lo statuto speciale; con ciò, il problema sarebbe risolto. Purtroppo, però, da parte italiana la ratifica dell'accordo non è ancora stata fatta. Alla caduta del governo di centro-sinistra era all'ordine del giorno alle camere federali, ma poi, caduto il centro-sinistra, della ratifica non se n'è più parlato. Per cui la questione rimane ancora in sospeso.

./.



perchè è là che sorgono i più grossi problemi di infrastrutture. Il ristorno di un terzo di queste imposte equivarrebbe all'incirca ad una somma di un miliardo di lire.

Infine, per risolvere almeno il problema della casa, potrebbero essere fatti certi impieghi di capitali da parte degli operatori economici ticinesi che fanno capo alla manodopera frontaliera.

Contatto

È diffusa fra i lavoratori frontalieri l'opinione che, nel caso di licenziamento da una ditta, il lavoratore non possa trovarsi un posto presso un'altra ditta se non è in possesso della cosiddetta "carta libera". In quale misura, il lavoratore frontaliero è libero di cambiare posto di lavoro?

Chiesa

Circa la mobilità del frontaliero sul posto di lavoro, ossia sulla validità della carta libera sulla questione dei termini di licenziamento, posso affermare che la carta libera è una specie di invenzione che non ha un fondamento giuridico e perciò non dovrebbe essere assolutamente richiesta. Unica possibilità è la richiesta di una semplice dichiarazione che attesti la qualità ed il periodo di lavoro svolto precedentemente. Tale dichiarazione ha solo lo scopo di qualificare e certificare l'attività svolta dal lavoratore in una determinata azienda. Succede, però, che a causa della mancata informazione dei lavoratori sui loro diritti, alcuni datori di lavoro usano far credere al valore della carta libera. È un mezzo di pressione. Questo problema, noi della Camera del Lavoro, lo abbiamo sollevato anche a livello di autorità cantonale: l'Ufficio di Polizia Federale per gli stranieri ci ha infatti confermato che la carta libera non è assolutamente necessaria per il cambiamento di posto. Quindi, secondo il codice delle obbligazioni, è necessario avere solo il certificato. Abbiamo chiesto anche che il lavoratore frontaliero venga equiparato a tutti gli effetti al lavoratore svizzero, cioè che gli venga concessa l'assoluta libertà di cambiamento di posto e di mobilità sul territorio della fascia frontaliera. Sono però sorte delle opposizioni, specialmente per quei frontalieri che vengono a lavorare in Ticino per il primo anno. Si vorrebbe, da parte padronale, che almeno per il primo anno il lavoratore si impegnasse a svolgere la sua attività presso l'azienda che lo ha assunto; in seguito dovrebbe essere rispettata

solo la disposizione prevista dal codice delle obbligazioni circa i termini di disdetta o il termine stabilito dal contratto collettivo di lavoro. Per casi di conflittualità circa i termini di disdetta fra lavoratore e datore di lavoro, d'accordo con l'Ufficio Cantonale del Lavoro, abbiamo stabilito che, indipendentemente dalla situazione del rapporto, venga rilasciato un permesso provvisorio al lavoratore per iniziare l'attività presso un altro datore di lavoro mentre viene esperita una piccola inchiesta per stabilire se non ci siano stati dei casi di atteggiamenti gravi che giustifichino la resiliazione in tronco. Se il caso non è grave, cioè non perseguibile penalmente, è chiaro che tale permesso alla sua scadenza verrà trasformato in un normale permesso. Gli interessati dovranno rivolgersi, per questa procedura, all'Ufficio Cantonale del Lavoro. Abbiamo chiesto inoltre, che il permesso di un frontaliero mantenga la sua validità per tutto l'anno anche se nello stesso periodo il lavoratore cambia posto di lavoro. Cioè, che il lavoratore che cambia posto per un motivo qualsiasi, non debba sopportare le spese di un rinnovo del permesso, o tutt'al più che venga applicata solamente la tassa per le spese di cancelleria per l'annotazione del nuovo datore di lavoro sullo stesso permesso.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale Agencia Aclipress Zurigo del Aprile '73

Domenica 8 aprile si é tenuto a Zurigo il Comitato Nazionale delle ACLI in Svizzera che ha affrontato i problemi dell'emigrazione in Svizzera e la situazione attuale del Movimento.

Il Comitato Nazionale ACLI, al termine della riunione, ha deciso, tra l'altro, di intervenire presso il governo italiano e il Comitato Permanente per l'Emigrazione della Camera per una sollecita presentazione del disegno di legge necessario per la convocazione della Conferenza Nazionale dell'emigrazione, già prevista per l'ottobre 1973.

Il Comitato Nazionale ha anche dato mandato alla Giunta Nazionale delle ACLI in Svizzera per fare i passi necessari per un più tempestivo finanziamento delle iniziative scolastiche per i figli dei lavoratori emigrati.

Il Comitato Nazionale ACLI ha deciso inoltre di programmare per il periodo di maggio-giugno alcuni corsi di formazione per militanti dei circoli ACLI, in diverse zone della Svizzera, per creare quadri qualificati di base che riescano a gestire responsabilmente iniziative valide di organizzazione e formazione per i lavoratori emigrati e nello stesso tempo mobilitino sui problemi sociali, politici dell'emigrazione.

LONDRA UN MILIONE DI

Ritaglio

Per la prima volta nella sua storia la città di Londra ha raggiunto il milione di stranieri. Essi sono esattamente 1.069.250. Ciò risulta dai dati appena pubblicati, censimento del 1971. Se poi si considerano i figli degli stranieri (figli nati in Gran Bretagna ma che socialmente possono essere considerati « stranieri che parlano inglese ») allora tale numero va duplicato. Tenendo quindi presente che la popolazione di Londra è scesa a 7.408.325 (livello del 1921), si arriva alla strabillante constatazione che quasi un terzo della popolazione londinese è composta di stranieri. Dai dati del censimento risulta poi che gli stranieri sono per la metà cittadini del Commonwealth, per un quarto Irlandesi e per l'altro quarto Europei. Gli Italiani nati fuori dalla Gran Bretagna sono 32.545 (che con i figli nati nella G.B. diventano oltre 60.000). La popolazione italiana di Londra negli ultimi cinque anni è cresciuta del 18%; però mentre è cresciuta solo del 7% nei 21 comuni situati a nord del Tamigi (passando da 22.210 a 23.750), è cresciuta invece del 23% nei 12 comuni a sud del Tamigi (passando da 7.150 a 8.780). Il fatto che su ogni tre individui che si incontrano per Londra uno sia straniero potrà costituire poco più di una causa di sorpresa per i sostenitori di una politica migratoria « liberistica » che si accontentano di registrare i fenomeni; ma quale « Challenge » è invece per tutti coloro che avvertono la necessità e il dovere di inserirsi e incidere nei tumultuosi e tragicamente spostati fenomeni umani, primo fra tutti quello gigantesco moderno della mobilità.

STRANIERI

Ministero degli Affari Esteri

NE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

NA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Voce degli Italiani di Londra del

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Free Labor News di Stati Uniti del Aprile '73
Italia

Atteggiamenti sindacali e manovre politiche

di VANNI B. MONTANA

L'UNIONE Italiana del Lavoro (UIL), aderente alla Confederazione Internazionale Sindacati Liberi, è composta di sindacalisti, socialdemocratici e repubblicani. Teneva il suo sesto congresso dal 21 al 23 marzo nella città adriatica di Rimini. Il congresso era stato preceduto dall'approvazione unanime, da parte del comitato centrale, di svariati documenti da sottomettere al congresso. Riguardavano l'"unità sindacale", la politica economica, le riforme sociali, ecc. Questo congresso di Rimini era il primo dei congressi delle tre più importanti centrali sindacali programmati per il 1973. La Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (CISL), aderente alla Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, è composta di socialisti, democristiani e di alcuni socialdemocratici, terrà il congresso nel mese di maggio, a Roma, pochi giorni dopo del congresso del partito cristiano-democratico (DC), nella stessa città. La Confederazione Italiana del Lavoro (CGIL) dominata dal partito comunista, aderente alla Confederazione Sindacale Mondiale (FSM) è rigidamente controllata dal governo italiano, avrà il congresso nel luglio prossimo a Bari, in città nella quale, durante la guerra, dopo i primi sbarchi americani ed in seguito al partito comunista iniziò, con successo, le sue manovre "unitarie" e lungamente per incapsulare i nuovi sindacati che sorgevano dalle rovine del fascismo.

Quanto i dirigenti delle tre confederazioni perdano mai l'occasione di propalare il principio della cosiddetta "incompatibilità", fra il ricoprire nel contempo cariche e cariche sindacali, l'inconsistenza di tale formula veniva di bel nuovo dimostrata fin dal principio del congresso poiché tutti i più eminenti invitati e delegati, si identificavano completamente con i partiti politici.

Tutti i partiti politici di tutti i colori, eccettuato il MIS-Desira Nazionale, erano ospiti del congresso; fecero intervenire i dirigenti per parlare ai 900 delegati, mentre altri 800 erano presenti in un più di 800 mila tessere.

Il Partito Comunista (PCI) inviò uno dei suoi dirigenti di rilievo, l'on. Barca; il Partito Socialista (PSI), una delegazione capeggiata dal segretario On. Giovanni Mosca; la Democrazia Cristiana (DC) era diretta dal segretario On. Flávio Orlando; il Partito Repubblicano Italiano (PRI) dal segretario On. Ugo La Malfa. Il Partito Cristiano Democratico ed il Partito Liberale Italiano erano pure fra gli invitati; i loro rappresentanti, se intervenuti, forse sfuggirono l'attenzione dei giornalisti.

Il Consiglio Centrale Sovietico dei Sindacati, uno strumento, questo, strettamente obbediente al Cremlino, era fra le invitate organizzazioni estere. La sua delegazione era capeggiata dal segretario Vladichenko. Egli portò un regalo quanto mai significativo al congresso—un vaso cecoslovacco. Non pochi delegati commentarono: "Sarà stato quel vaso una preda di guerra russa." . . .

Il segretario generale dell'UIL, Raffaele

Vanni, fece una relazione di quasi 50 pagine; la cosiddetta federazione CGIL-CISL-UIL doveva essere considerata il più alto punto possibile in fatto di unità sindacale, egli disse in quell'inizio del congresso. (Questa "federazione" altro non è che una nuova forma, con nome nuovo, della permanente unità d'azione vincolante la CGIL, la CISL e la UIL. Non è l'"unità organica" progettata anzitutto dal Partito Comunista; caldeggiata credo sinceramente ma con illusione dal Partito Socialista, e dal segretario generale Storti ed amici suoi nella CISL.

Un po' più tardi, alla fine del congresso, nella risoluzione finale, la "federazione" si estendeva dal primitivo "più alto punto possibile", a elemento e fattore "propulsore e dinamico verso l'"unità organica".

Nella sua lunga relazione all'apertura del congresso, Raffaele Vanni si dimostrò molto abile nello scansare e raggirare i temi più controversi e spinosi. Evidentemente il suo principale scopo ed interesse era di evitare una frattura nell'UIL. A volte placava i delegati socialisti, altre volte si comportava similmente con i gruppi socialdemocratici e repubblicani, ciascuno di questi due ultimi con 240 delegati. Secondo la maggior parte dei giorni i italiani, il relatore avrebbe fornito una brillante, efficace acrobatica esibizione. Fu molto applaudito, di volta in volta, dai diversi gruppi dei complaciti ascoltatori.

Un drammatico incidente si verificava nella seduta notturna del 23 marzo. Un delegato socialdemocratico desiderava di un

emendamento alla costituzione dell'UIL, fu insultato da alcuni socialisti estremisti e strappato a viva forza dal podio. Siccome altri delegati socialdemocratici in precedenza erano stati pure insultati ed urlati da alcuni estremisti, il nuovo incidente peggiorò la situazione, e Lino Ravacca, esponente dei delegati socialdemocratici abbandonò il congresso, seguito dai suoi amici. Raffaele Vanni quindi decideva di togliere la seduta.

Furono chiamati i capi dei partiti rappresentati al congresso per rimediare all'incidente e scongiurare una scissione che sembrava un'imminente possibilità. Giovanni Mosca, vice segretario del PSI fece la sua parte calmando i delegati socialisti più focosi; Flávio Orlando, segretario del PSDI, ebbe una prolungata riunione con i suoi compagni socialdemocratici e li convinse di evitare una frattura definitiva.

Alla ripresa dei lavori del congresso, nella mattina del 23 marzo, la presidenza lesse una dichiarazione con la quale deplorava gli avvenimenti della notte precedente, avvertendo che nessuna violenza del genere sarebbe stata tollerata.

Una modifica della costituzione della UIL, osteggiata dai delegati socialdemocratici e caldeggiata congiuntamente dai gruppi socialisti e repubblicani, si occupava della questione della "incompatibilità". La nuova versione era molto più rigida della precedente; estendeva la "incompatibilità" anche alle sezioni, agli organismi provinciali, regionali dei partiti politici, ed alle suddivisioni locali, provinciali e regionali del governo—anche ai consigli municipali. I socialdemocratici protestarono che tale rigida precisazione sarebbe stata controproducente ed avrebbe indebolito e disanguinato i sindacati locali dell'UIL—un

vero, abbondante regalo ai comunisti, i quali rimangono ancora membri dei comitati centrali, regionali e locali del loro partito, ed, in ogni modo, sanno come ingannare gli altri e mascherarsi.

Molto amareggiati, i socialdemocratici tennero una riunione di gruppo a parte. Vi intervenne il segretario del partito Flávio Orlando, il quale riuscì a convincerli di cooperare alla "strategia unitaria", salvaguardando l'unità dell'UIL.

Luciano Lama, leader comunista del CGIL, si sentì interrompere ed urlare da parecchi delegati allorché, ad un certo punto del suo discorso, ebbe a dire che avrebbe applicato l'"incompatibilità" solo dopo la realizzazione dell'"unità sindacale organica", una unica e sola confederazione—ma non prima!

Il segretario generale della CISL, Bruno Storti, in questa occasione, apparve un po' più misurato e cauto del solito nel discorso al congresso. Tuttavia egli disse che la "federazione CGIL-CISL-UIL era da lui considerata "una tappa verso l'"unità organica".

Il congresso aumentò a 105 il numero dei componenti del comitato centrale—45 socialisti, 30 socialdemocratici, e 30 repubblicani. Un perfetto compromesso era realizzato.

Il repubblicano Raffaele Vanni veniva rieletto con votazione unanime alla carica di segretario generale. In aggiunta, a segretari confederali erano eletti: i socialisti Ravenna Benevento, Rufino. Torda a Montebelluna.

pubblicati Rossi e Querenghi.

dissensi si erano sviluppati fra i socialisti e i repubblicani, erano state sollevate queste per una rappresentanza nel consiglio centrale di un gruppo di metalmeccanici scissi dall'UIL-Metalmeccanici dominati dagli estremisti.

Il congresso era stato aperto e si era svolto in modo ufficiale: "Unità nella UIL, per il Movimento Sindacale".

Il socialista Simoncini, che aveva lasciato la carica di segretario confederale, quando divenne vice presidente del Consiglio Superiore dell'Economia fu la scelta unanime per la presidenza del nuovo comitato centrale.

Il congresso deliberò di apportare una importante modifica alla costituzione dell'UIL. Da ora in poi, le decisioni degli organismi direttivi superiori dell'UIL dovranno essere approvate con non meno del 60 per cento dei componenti. Il nuovo sistema doveva, a quanto pare, impedire a qualsiasi gruppo di fazioni di dominare. Un nuovo comitato direttivo di 45 componenti è formato di 13 repubblicani e 12 socialdemocratici.

Sumando, mentre nelle apparenze usciva da questo congresso più unita, ma, divergenze di principio, di metodi, di interessi, importanti ed irconciliabili, per ora ancora ed indubbiamente riappaiono. Le occasioni non si faranno attendere.

Il comunista Luciano Lama, imperturbabile, alle interruzioni alle quali era stato "sottaneamente" assoggettato, a congresso conclusivamente dichiarava di sentirsi soddisfatto dei risultati. Disse ermeticamente: "Soddisfatto, mi sento abbastanza soddisfatto".

«Mi sembra che questa volta, più che nel passato, i dibattiti ed i tentativi alla fine approvati abbiano riaffermato i due fattori essenziali per l'unità sindacale: autonomia ed una linea politica chiara, in forma migliore di prima, i principi generali del movimento sindacale e dei lavoratori».

Il segretario generale della CISL, Giuseppe Storti, "accanto agli aspetti indubbiamente positivi... come la realizzazione del principio dell'incompatibilità e l'affermazione della lotta per l'unità sindacale, il congresso ha dato delle serie ombre, come il pericolo della divisione preconstituita per correnti". Secondo Storti, la decisione per il cento di maggioranza per le decisioni ai livelli superiori, è stata il risultato di un accordo politico e contribuirà a mantenere in vita le varie correnti».

Finalmente per Raffaele Vanni il congresso è stato un successo significativo. Egli ha detto: "Il congresso ha arricchito di contenuti gli apporti della UIL per la realizzazione di una strategia capace di unificare all'unità tutto il movimento sindacale. Egli ritiene che in tal modo "il ruolo della UIL troverà nuove occasioni nei momenti di esprimersi in quel confronto di idee e di proposte che si sta sviluppando per il conseguimento del socialismo democratico che sta alla base dell'azione dell'UIL". Che bell'esempio, il pio, angelico desiderio!... Il fatto che è stato tante volte dimostrato è che la CGIL, dal partito comunista è abbastanza capace di attuare e realizzare, a tutti i livelli, con la strumentalizzazione del confabbrica, i suoi disegni ed obiettivi

I molti attacchi diretti ed indiretti contro il governo Andreotti nel suo insieme (senza che niente di meglio fosse pronto per sostituirlo) nei quali tanti oratori si distinsero durante il congresso si sono tradotti in un grande aiuto alla campagna comunista diretta a sbarazzarsi di un governo, che è sgradito solo perchè i comunisti non ne fanno parte. . . . I comunisti come furono pronti e far parte del governo del monarchico Badoglio, saranno sempre pronti di associarsi nel governo anche con i fascisti, come avvenne in Sicilia al tempo del milazzismo.

Con una situazione economica che peggiora fino al punto da ostacolare il ruolo e la partecipazione positiva dell'Italia al Mercato Comune Europeo, gli ultimi mesi hanno visto, in aggiunta alla intensificata campagna comunista anti-Andreotti, delle mosse e degli intrighi, più o meno subdoli, contro il governo di coalizione dell'On. Andreotti formato di socialdemocratici, liberali, con l'appoggio in parlamento da parte del partito repubblicano.

La DC aveva conseguito una chiara vittoria nelle elezioni politiche del 7 maggio 1972, attribuita, un po' da tutti, all'impegno di non fare accordi con il partito socialista, fino a quando questo avrebbe continuato a collaborare in tanti campi col partito comunista. Questo deciso atteggiamento, tenuto, in aggiunta ad Andreotti, dagli ex presidenti del consiglio On. Mariano Rumor ed Amintore Fanfani, era stato condiviso, in parte dai socialdemocratici, dai repubblicani, ed ancor più intransigentemente, dal partito liberale.

Il governo Andreotti, nel quale il leader socialdemocratico On. Mario Tanassi è vice presidente del consiglio, si era visto attribuire il credito della relativa stabilità politica avutasi in Italia durante i rimanenti mesi del 1972. I suoi dichiarati sforzi erano

stati diretti ad evitare un peggioramento ancor più rapido e rovinoso del quadro economico, al quale, a detta di tutti i partiti della coalizione, certi metodi sindacali irresponsabili e gli scioperi generali politici, avevano contribuito non poco.

Alcuni di questi scioperi, quelli diretti al miglioramento delle condizioni lavorative e normative a cui hanno ben diritto gli operai, avrebbero potuto essere composti più rapidamente se si fosse seguita la feconda prassi sindacale di ogni altro paese libero. Invece.

Intanto, mentre il partito comunista ed i suoi compagni di strada, politici e sindacali, intensificavano gli attacchi e le dimostrazioni di piazza contro il governo, le acque cominciarono ad essere agitate nel mare nostrum politico della Democrazia Cristiana.

L'ex presidente del consiglio On. Rumor, attualmente ministro degli interni, avanzò una mezza prospettiva per il ritorno del partito socialista al governo. Pochi giorni dopo, l'ex presidente del consiglio, Fanfani, attualmente presidente del Senato, fece delle dichiarazioni, interpretate da alcuni un incoraggiamento ai fautori di una nuova apertura al PSI. Fanfani però è contrario e difende il partito liberale da un eventuale nuovo governo.

Andreotti, ridendo, ha commentato che dopotutto "l'Italia è un paese di navigatori". Però ora curioso di vederne la faccia.

Le acque si agitavano, la barca cominciava a sbalottare. Inevitabilmente, la gente cominciava a chiedersi se la DC avesse dimenticato gli impegni assunti per la campagna elettorale del 1972.

Intanto, un naturale nervosismo si sviluppava pure fra i socialdemocratici, per il timore che un doppio gioco venisse condotto alle loro spalle dalla DC. Quindi, il socialdemocratico On. Mario Tanassi entrò in scena. In un'intervista alla rivista "Panorama", ebbe a dire che il tempo di contatti con i socialisti col partito socialista era giunto e che il governo Andreotti era venuto meno al suo compito. Tuttavia, Tanassi insisteva che il partito socialista dovrebbe rompere i vincoli col partito comunista prima di ritornare a far parte di un nuovo governo di centro-sinistra. La stampa comunista, la socialista ed anche la neo-fascista, immediatamente, con grande gioia, rumorosamente di gettarsi sulla dichiarazione di Tanassi, sfruttandola e travisandola a tutto vapore. Conseguentemente, la colpa dello sbalottamento della barca governativa, prima data ad alcuni velleitari democristiani, veniva dagli interessati addossata a Tanassi ed al suo partito, confondendo di più l'opinione pubblica italiana ormai sempre più stanca delle interminabili, continue lotte personali e di corrente e sotto-corrente.

A questo punto, l'On. Andreotti credette di potere afferrare vigorosamente il timone della sbalottata barca.

Avvertì di essere deciso a contrattaccare, subito, ed al congresso di giugno del suo partito, per mantenere fede agli impegni assunti dalla DC nelle elezioni del 7 maggio 1972. Questo discorso fece infuriare più che mai i comunisti e i loro compagni di strada, politici e sindacali, ed in modo non meno demagogico, i cosiddetti cattolici di "sinistra", che lo definirono addirittura provocatorio.

I socialdemocratici hanno corretto un po' il tiro: non intendono far cadere il governo. Non si scorge una tale caduta prima del congresso della DC. La proposta di Tanassi per iniziare sondaggi col partito socialista è stata sostanzialmente fatta propria dalla

direzione del partito, con un solo voto contrario. Va avanti, cautamente.

Come si sa, il partito comunista, per il suo gioco, usa svariati e truccati mazzi di carte. Diretto ora (non si sa fin a quando) da un intellettuale sardo, l'On. Berlinguer, cerca di apparire un partito italiano, genuino ed indipendente, autonomo nelle sue decisioni, non servile verso l'Unione Sovietica. Uno dei suoi più accarezzati obiettivi tattici è di concludere un'intesa con la Chiesa Cattolica, quindi di legittimare se stesso agli occhi della maggioranza del popolo italiano. Poche settimane fa, Berlinguer era giunto fino al punto di dire che l'Europa di cui l'Italia dovrebbe far parte, non dovrebbe essere né anti-americana né anti-sovietica. L'Europa da lui concepita dovrebbe includere l'Unione Sovietica fino agli Urali—quindi un'Europa che consentirebbe facilmente a Mosca di dominare tutto il continente. Questa politica sarà stata indubbiamente il tema principale del recente incontro che egli ebbe a Mosca con il boss sovietico Breznev. Qualche cosa di sgradevole per Berlinguer però apparve nel comunicato congiunto di quella riunione. Pravda, l'organo ufficiale di Mosca non solo soppresse una parte nella quale sembrava menzionata la riserva del partito comunista italiano riguardo alla vicenda cecoslovacca, ma pubblicò invece che l'era stato pieno accordo con tutta la politica sovietica, quindi Cecoslovacchia inclusa. La stampa italiana pubblicò il testo originale del comunicato che Berlinguer aveva portato al ritorno da Mosca per uso italiano, e lo confrontò al testo mutilato e travisato apparso su Pravda. Berlinguer, imbarazzato, si vide costretto a mandare una correzione, tempo perso. Pravda



Ministero degli Affari Esteri

DIRE:

AFFARI SOCIALI

RASS:

UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

..... del

La dirigenza del partito comunista italiano deve inghiottire l'amara pillola ed attenersi alla politica estera sovietica, altrimenti Mosca saprà come rimpiazzarla, come fece nel passato quando il partito era diretto da Perini, o da Gramsci, o da Tasca, o da Eugenio Reale o da Silone. Togliatti sopravvisse perchè voltò le spalle ai suoi compagni. Gli attuali dirigenti del partito comunista italiano hanno la gran fortuna di trovarsi in un'Italia democratica, con la NATO che fa da scudo, altrimenti toccherebbe loro la stessa sorte subita da Dubchek.

Si sente continuamente ripetere da molti, in Italia e fuori d'Italia, anche da diplomatici americani, che i comunisti italiani sono differenti dagli altri. Sicuro, v'è differenza di carattere personale, specialmente nelle file degli aderenti, a cui è stata fatta ripetutamente inghiottire la fola che l'Unione Sovietica sia l'età ideale, con giustizia e libertà per tutti, niente capitalismo, niente sfruttamento dei lavoratori ecc. ecc. E sicuramente milioni di essi diventerebbero insofferenti e ribelli se dovessero assaggiare le delizie della dittatura sovietica. Mosca sa questo molto, bene, perciò già prepara le liste nere e saprà come provvedere verso i recalcitranti comunisti italiani, così come fece con i comunisti ungheresi, cecoslovacchia, polacchi e gli stessi russi prima degli altri.

Nel frattempo il mito di una Unione Sovietica paradiso dei lavoratori, e di un partito comunista partito di socialismo, democrazia e giustizia, vien tenuto vivo con l'aiuto e la collaborazione di coloro che si prestano all'ingannevole gioco, legittimandolo.

Purtroppo, questo pure accadde al congresso di Rimini della UIL, dove il "tovarish" Vladichenko fu fra gli invitati d'onore senza vedersi imbarazzato della presenza dei liberi sindacalisti ungheresi, cecoslovacchi, polacchi in esilio, i quali naturalmente, non erano fra gli invitati esteri.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale elezione CSEB di Rome del Aprile '73

"RAPPRESENTANTI DEI RAPPRESENTANTI". A PROPOSITO DEL
COMITATO CONSULTIVO DEGLI ITALIANI ALL'ESTERO.

Le Commissioni del Comitato Consultivo degli Italiani all'estero si sono riunite nei vari Paesi: quella europea a Bruxelles (26-28 febbraio); quella dell'America Latina a San Paolo del Brasile (13-15 marzo); quella per i Paesi africani ad Addis Abeba (29-31 marzo); quella infine dei Paesi prevalentemente anglosassoni a Roma (10-13 aprile).

Un primobilancio positivo delle riunioni, potrebbe essere fornito dalla constatazione della possibilità di una omogeneizzazione dei problemi e, conseguentemente, di una facilitazione del dialogo e di una maggiore credibilità e fattibilità delle proposte. Da questo punto di vista, dunque, le Commissioni del Comitato funzionano meglio del Comitato globale. Bisognerebbe tenerne conto anche nel prendere in esame la proposta dei Consultori europei di dare alle Commissioni "un carattere permanente e di articularle in gruppi di lavoro su problemi specifici".

Un capitolo del bilancio negativo, invece, sarebbe quello connesso al problema, del tutto moderno, della crisi della rappresentatività. Il Centro Studi Emigrazione ha in programma uno studio approfondito su questo argomento, nell'ambito delle istituzioni che operano nel campo dell'emigrazione.

Per ora ci basti dire che tale crisi è stata visibile nel caso di viaggi di rappresentanti alla ricerca di gente da rappresentare o di storpiature della realtà sociale di qualche Paese per aumentare il significato e il peso della propria rappresentanza; nonché nel caso della formazione della "V^a Commissione" (o "Commissione di Presidenza"), in cui sugli aspetti tecnici (preparazione degli ordini del giorno, collegamenti), che avrebbero dovuto essere distintivi, hanno prevalso gli aspetti rappresentativi (settoriali o geografici). Avremo così una Commissione fatta di rappresentanti dei rappresentanti, costruita con gli stessi criteri distributivi delle altre e talmente pletorica da assomigliare più al Comitato globale che ad una Commissione vera e propria: sembra che nessuno si senta adeguatamente rappresentato se non da se stesso.

Al fondo di tutte le agitazioni e le sfasature sta, a nostro parere, la dimenticanza che il Comitato Consultivo dovrebbe essere un organo che conosce a fondo i problemi e ne sa suggerire le soluzioni concrete.

"Si accusa la classe politica di non voler risolvere il problema dell'emigrazione. Ma la classe politica finisce per operare su quelle linee che i tecnici sono capaci di offrire sulle esigenze specifiche di ciascun settore" ("Studi Emigrazione", n. 29, marzo 1973, p. 121). Un Comitato Consultivo che non sappia presentare schemi ben definiti e realizzabili dal punto di vista tecnico, ma si limiti a ripetere, in edizione minore, i raggruppamenti politici e sindacali e la loro dialettica, rischia di essere una nuova occasione perduta per gli emigrati.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Trentini nel Mondo Trento del *Aprile '73*

Scade in agosto il termine per il recupero dei contributi dal 1920 al 1926

Abbiamo ripetutamente richiamato l'attenzione dei nostri lettori e dei dirigenti dei nostri circoli sulle norme relative al recupero dei contributi per il lavoro prestato, nel Trentino-Alto Adige od in Venezia Giulia, nel periodo fra il 1920 ed il 1926, quando l'assicurazione obbligatoria ancora non vigeva da noi.

L'interessamento della nostra associazione presso i parlamentari trentini ha consentito che i termini per la presentazione delle domande fossero riaperti lo scorso anno. Abbiamo anche svolto, sia sul giornale che attraverso i circoli, una ampia opera di diffusione delle notizie relative.

Ora ripetiamo la notizia, sottolineando che il termine ultimo per la presentazione delle domande relative scade col mese di agosto di quest'anno: né è prevedibile, ormai, che sia possibile ottenere una ulteriore proroga.

Ricordiamo che la domanda, da inviarsi all'INPS, deve essere corredata da una dichiarazione dell'interessato, sostitutiva dell'atto notorio, da redigersi presso l'autorità comunale o presso quella consolare per i residenti all'estero, con l'indicazione dei datori di lavoro ed i periodi lavorati nei sei anni indicati; e da un certificato storico di residenza da richiedersi al comune di ultima residenza in Italia. I periodi riscattabili sono riferiti all'età superiore almeno ai quindici anni.

Le procedure sono, comunque, piuttosto complicate; è necessaria infatti, quasi sempre, la contemporanea presentazione della domanda di pensione per invalidità oppure della ammissione alla volontaria.

Numerosi sono stati, anche in questi ultimi mesi, gli emigrati che grazie alle notizie che noi abbiamo loro fornito ed all'assistenza dei circoli e della associazione, hanno presentato le domande; richiamiamo ancora l'attenzione di tutti gli emigrati anziani sulla scadenza, ormai vicina, che abbiamo indicato. Se ritengono di essere nelle condizioni previste, si rivolgano con ogni sollecitudine al loro circolo, oppure ai patronati ACLI od alla nostra associazione direttamente.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

tema Primo Negrelli nel Mondo di Trento del Aprile '79

fronte ad un singolare, multiforme, stimolante impegno civile, nel quale scienze e tecnica furono via di trasmissione del suo sentire, ci dà la dimensione della sua figura in quel suo « fedele al dovere, fermo nel diritto » ci esprime lo stampo della sua dignità ».

Il ricordo dell'opera e della figura di Luigi Negrelli è stato il tema del brillante intervento del prof. on. Gaspare Ambrosini nella sua veste di presidente del comitato incaricato di redigere i due volumi sul progettista del canale di Suez.

« Affermatosi presto nella regione nata e in vari paesi d'Europa — ha esordito il professor Ambrosini — per la sua grande competenza in materia idraulica e di costruzione di ferrovie, Negrelli salì in fama per il contributo decisivo dato alla definizione del progetto definitivo del canale di Suez, a cui dedicò tutto se stesso con spirito missionario, animato dall'idea che il canale dovesse in primo luogo servire come via libera di comunicazione marittima e di conoscenza ed affratellamento tra i popoli ».

L'oratore ha illustrato le varie fasi dell'opera svolta da Negrelli in seno alla Società di Studi per il canale costituita a Parigi nel 1846 e poi nel 1855 e 1856 nella Commissione scientifica internazionale dove propugnò e riuscì a fare accogliere la sua proposta di costruzione di un canale diretto e senza chiuse, come come risulta da parecchi documenti ineccepibili pubblicati a cura del dott. Scaglione nei due volumi dal titolo « Negrelli e il Canale di Suez ».

L'oratore ha quindi messo in rilievo la generosità ed il disinteresse, ricordando tra l'altro che egli non chiese alcun compenso per l'opera di tanto decisivo rilievo da lui svolta in lunghi anni in pro del Canale.

Con una solenne celebrazione, organizzata dalla Regione, Luigi Negrelli è stato nuovamente ricordato a Fiera di Primiero, suo paese natale in occasione della presentazione di due volumi che, sulla base di documenti recentemente scoperte negli archivi statali austriaci, restituiscono, in ombra possibile di dubbio, al nostro conterraneo il merito di aver pensato a i primi alla realizzazione del canale di Suez e di averne eseguito il progetto che fu poi alla base della esecuzione dell'opera.

Della giornata, particolarmente intensa, diamo — riportandolo dall'« Alto Adige » — il resoconto di Mauro Lando.

L'ingegno e il coraggio di Luigi Negrelli, ha detto il ministro degli Esteri senatore Giuseppe Medici, sono quelli propri della gente di montagna abituata sin dalla nascita a far fronte alle difficoltà della natura. Negrelli è simile a quegli emigranti che si incontrano in ogni parte di Europa e fuori d'Europa che con loro lavoro si sono creati una dignità, ha proseguito il ministro. Ma immagine questa forse storicamente un po' azzardata in quanto ingegner Luigi Negrelli è stato un addetto dell'Imperial-regio governo austriaco senza tentennamenti nazionalistici filo-italiani. Ma comunque è stato un paragone che è servito a rappresentare la fede e il coraggio nel raggiungere gli ideali. La celebrazione di Luigi Negrelli a Fiera di Primiero, sua città natale nel 1799 è stata promossa dalla Regione e dalla Provincia per presentare al pubblico due volumi editi per conto del ministero degli Esteri inseriti in una collana storica che illustra l'opera degli italiani in Africa.

« Luigi Negrelli e il canale di Suez » è il titolo dei due volumi dove sono raccolti rari documenti di archivio e lettere del progettista del canale che collega il Mediterraneo con il golfo Persico. Sono documenti che dimostrano inequivocabilmente — ha detto in un discorso il presidente emerito della Corte costituzionale Gaspare Ambrosini — come siano stati infondati i dubbi avanzati sulla paternità di Negrelli

Il prof. Ambrosini ha concluso auspicando che « le esigenze e le idealità, che sospinsero Negrelli e tanti altri generosi all'impresa del Canale, tornino oggi a diventare operanti, in modo che si possa arrivare a ristabilire la collaborazione e la pace tra le nazioni più direttamente interessate e tra i popoli in generale ».

Ha chiuso la cerimonia il Ministro Medici che, dopo aver esaltato la figura di Luigi Negrelli ha ricordato come la sua opera principale il ta-

glio dell'istmo di Suez, sia riuscita quasi per un secolo a riportare il Mediterraneo e di conseguenza l'Italia al centro dei traffici internazionali. Il conflitto medio-orientale ha messo in crisi del 1967 questo stato di cose. L'uomo di governo, ha affermato che il Governo italiano non sta facendo ogni sforzo per riportare la pace tra Israele ed Egitto con la riapertura del canale. Il tutto nello spirito del Negrelli che vede il taglio dell'istmo come una

scelta di civiltà e di avvicinamento dei popoli.

Le cerimonie a Fiera di Primiero sono proseguite con l'inaugurazione del monumento a Negrelli e della biblioteca-museo ove sono raccolti i suoi documenti. In questa occasione vi sono stati discorsi dell'onorevole Piccoli e dell'assessore Lorenzi. Il prof. Umberto Corsini ha illustrato agli ospiti l'importanza del materiale raccolto nella biblioteca-museo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

taglio dal Giornale

L'Unità

di

ROMA

del

30-4-73

Rivolto a tutti gli emigrati

Appello della FILEF per il Primo Maggio

La FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie) ha rivolto un saluto a tutti i lavoratori emigrati, agli immigrati interni, ai frontalieri, alle loro famiglie, e a tutti i lavoratori in occasione del 1° maggio, e un invito ai propri aderenti e agli emigrati a partecipare alle manifestazioni unitarie che avranno luogo in ogni Paese, per far pesare la loro volontà di lottare per un'Italia e un'Europa rinnovate, per le riforme, la democrazia, la fine del dramma dell'emigrazione, provocato dalla politica del grande capitale.

In questa occasione, la FILEF ha presentato una precisa piattaforma di rivendicazioni unitarie di cui indichiamo i punti principali:

1) La convocazione entro ottobre della Conferenza nazionale della emigrazione in Italia e la sua preparazione democratica; convocazione delle conferenze regionali, prima di quella nazionale, per l'esame approfondito di ciascuna situazione, particolarmente nel Mezzogiorno e nelle altre regioni di emigrazione e di immigrazione del Centro-Nord.

2) La giusta definizione, nei programmi regionali e nazionali di sviluppo di obiettivi che interessino l'emigrazione e che rappresentino l'avvio di una politica di arresto all'esodo e di agevolazione dei rientri; in tale quadro l'approvazione, in tutte le Regioni, di leggi di assistenza e di reinserimento dei lavoratori emigrati.

3) Un programma preciso di misure, all'estero, che facciano migliorare la condizione di vita e di lavoro degli emigrati e delle loro famiglie, in particolare per quanto riguarda a) l'istruzione scolastica e professionale; b) le abitazioni; c) i diritti civili e politici e la costituzione presso i Comuni dei Comitati di partecipazione degli emigranti; d) norme generalizzate che assicurino la parità nel progresso; e) l'approvazione dello Statuto dei diritti secondo la proposta presentata dalla FILEF.

4) La rapida approvazione, di una legge che renda possibile a tutti di votare in Italia; la costituzione del Consiglio nazionale dell'emigrazione; la riforma del CCIE (Comitato consultivo italiano all'estero) e dei Comitati consolari; la estensione a tutti gli emigranti delle norme di legge del '69 per la pensione a 60 anni per gli uomini e a 55 anni per le donne; un forte aumento di tutti gli stanziamenti dello Stato italiano destinati all'emigrazione.

5) Tra i nuovi accordi sono indispensabili: a) un accordo tra Italia e Svizzera fondato sulla parità; b) l'abolizione della doppia tassazione per i frontalieri.

6) L'aumento degli stanziamenti per la legge per la casa n. 865, per assicurare l'effettivo godimento dell'alloggio agli emigrati, agli immigrati interni e ai frontalieri.

L'appello della FILEF si conclude con un invito alle lotte unitarie e antifasciste.



111

Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Tempo

di *Roma*

del *30-4-73*

ULTIM'ORA

**Rapito in Argentina
il figlio
di un industriale
italiano**

Buenos Aires, 29 aprile
Uomini armati hanno rapito nel tardo pomeriggio di oggi Santiago Soldati, figlio del presidente del « Nuevo Banco Italiano » e della « Compagnia Italo-Argentina de Electricidad ». E' stato anche rapito Justo Tomas Estrada, di 67 anni, parente della famiglia Soldati.

A quanto si è saputo cinque uomini armati sono giunti in auto verso le 14 nella fattoria « La Elina », di proprietà della famiglia Soldati, nella provincia di Buenos Aires, ed hanno costretto Santiago Soldati a salire sulla loro auto. Poco dopo l'auto dei rapitori si fermava per un guasto; mentre il gruppo cercava di farla ripartire, giungeva Justo Tomas Estrada che si recava a far visita alla famiglia Soldati. I rapitori si impadronivano della sua auto e lo portavano via insieme a Santiago Soldati. La polizia ha cominciato una vasta battuta nella zona.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Industria e lavoro

di *Lugano*

del *Aprile '73*

Inflazione, svalutazione della lira e emigranti

Inflazione e instabilità monetaria sono due problemi del momento. Le cause dell'inflazione (aumento dei prezzi) sono diverse. In Svizzera sono essenzialmente dovute a uno squilibrio tra quanto si chiede all'economia e quanto l'apparato economico può dare: è come mettere

continuamente legna in una stufa; alla fine, se non si interviene, rischia di scoppiare. In Italia, invece, sono attribuibili a un'economia che non gira, che crea uno squilibrio tra quanto sarebbe necessario e quanto si riesce effettivamente ad avere. Se in Svizzera il problema è di

risolvere (ed è quanto si sta facendo), in Italia il problema è di accelerare (ed è quanto si promette di fare). L'inflazione, che se le cause sono disparate e opposte, può portare a un'identica conseguenza: il potere d'acquisto della moneta tende a diminuire; in altre parole, ci vogliono sempre più denari per acquistare un determinato bene, un prodotto. Un franco del 1960 valeva alla fine del 1972 poco più di 60 centesimi. Le lire italiane del 1960 valevano alla fine del 1972 nemmeno 60 lire. Per quanto riguarda quindi la perdita del potere d'acquisto del franco o della lira si dice che, all'interno della nazione, non c'è una differenza sostanziale.

L'instabilità monetaria comporta anche nei rapporti tra nazione e nazione le differenze che possono risultare sostanziali e - a causa della situazione dei cambi - persino «interessanti».

Il franco svizzero - anche perché riflette una situazione economica nonostante tutto «attiva» - è ritenuto una moneta forte: per questo motivo è anche richiesto sui mercati finanziari. La richiesta (richiesta di chi vuole ad esempio farsi dei dollari ecc.) comporta come per ogni merce ricercata un aumento del costo, della quotazione: in questo caso il franco tende a rivalutarsi rispetto al dollaro o ad altre monete.

La lira italiana - che riflette pure una situazione economica sostanzialmente «debole» - è ritenuta moneta debole: essa tende piuttosto a svalutarsi rispetto ad altre monete «forti».

Facciamo concretamente un rapporto tra franco svizzero e lira italiana dal gennaio 1972 in poi (cioè dopo il noto accordo monetario di Washington del dicembre 1971 che aveva provocato nuovi rapporti di cambio non solo rispetto al dollaro ma tra le altre monete):

gennaio 1972	1 Fr. = Lire 155,03
dicembre 1972	1 Fr. = Lire 163,93
gennaio 1973	1 Fr. = Lire 167,36
febbraio 1973	1 Fr. = Lire 178,77

Il franco si è quindi sempre più rivalutato rispetto alla lira o - in altre parole - con un franco si possono ottenere sempre più lire. Che cosa può significare tutto questo per un emigrante italiano in Svizzera?

Può ad esempio significare che 1000 Fr. guadagnati in Svizzera e inviati a casa propria, in Italia, nel gennaio 1972 si traducevano, in cifra tonda, in 155 mila lire; 1000 Fr. del febbraio 1973 si traducono invece in 178 mila lire. Per il solo gioco del cambio della moneta il salario in franchi, espresso in lire, dell'operaio italiano che lavora in Svizzera aumenta in Italia del 15%.

Tuttavia c'è un fatto molto importante da specificare, anche se può sembrare complesso. L'Italia - a causa dell'incertezza gravante sulla lira e per evitare speculazioni negative sulla lira - ha creato un doppio mercato dei cambi

le cose possono quindi mutare a seconda se si fa capo a un mercato o all'altro.

C'è un mercato commerciale: è applicato alle transazioni commerciali (merci e servizi); lo scopo è di mantenere la lira - con l'intervento della Banca d'Italia - attorno alla parità ufficiale, senza lasciarle subire gravi scossoni che influirebbero negativamente sulle esportazioni e sulle importazioni.

C'è inoltre un mercato finanziario: lo scopo è di evitare speculazioni sulla lira; esso è lasciato al libero gioco della domanda e dell'offerta di lire e viene quindi a situarsi giorno per giorno a tassi diversi.

È evidente che al lavoratore italiano in Svizzera che vuole cambiare i franchi in lire conviene optare per il cambio più favorevole che è quello finanziario. Venerdì 23 febbraio, ad esempio, con il cambio commerciale si ottenevano 178 mila lire per un franco; con quello finanziario se ne ottenevano circa 190. Il franco valeva circa il 15% in più rispetto alla lira commerciale e circa il 26% in più rispetto alla lira finanziaria.

Il doppio mercato torna a «svantaggio» dei lavoratori italiani che inviano normalmente alle famiglie in Italia il solito vaglia indispensabile al loro sostentamento. Per questo tipo di trasferimento di denaro da una nazione all'altra è infatti applicato il cambio commerciale cioè che implica una perdita - rispetto al cambio che possono fare ad esempio i turisti o tutti quei lavoratori che portano direttamente i loro risparmi in Italia senza ricorrere al versamento postale - di circa il 7% o anche di più. Se si considera che i lavoratori italiani in Svizzera hanno mandato lo scorso anno in Italia più di un miliardo di franchi l'operazione, sull'arco di un anno, può tradursi in una notevole somma. Al di là di questo «inconveniente» resta tuttavia il fatto che la situazione monetaria, in modo particolare la costante svalutazione della lira e la rispettiva rivalutazione del franco, continuano a favorire i lavoratori italiani in Svizzera che mandano ogni mese parte dei loro guadagni in Italia e in modo speciale coloro che da anni mettono da parte i loro risparmi in banche svizzere. (2.3.1973)

S. Toppi